DOCUMENTI INEDITI PER SERVIRE ALLA STORIA
DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

CONTRIBUTO ALLA STORIA
DELLO STUDIO DI PERUGIA NEI SECOLI XIV E XV

DI

GUIDO PADELLETTI

PROF. DI DIRITTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1872

DOCUMENTI INEDITI PER SERVIRE ALLA STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Matricola dei Dottori e Scolari dello studio di Perugia dell' anno 1339. — Rubriche dello Statuto del Comune di Perugia dell' anno 1342 relative allo studio. — Statuti della Università degli scolari dell' anno 1457.

Nessuno ignora la parte grandissima che la Università di Perugia ha presa al risorgimento degli studii giuridici nell' epoca dei Comuni. Sorta nella seconda metà del secolo XIII (1) sull'esempio del celebre Studio di Bologna essa conta una lunga serie di illustri docenti ed eminenti scrittori, fra i quali primeggiano Cino da Pistoia, Bartolo e Baldo.

La sua storia fu scritta e in parte pubblicata nel 1816 dal P. Vincenzio Bini (2). Il Vermiglioli non fece che aggiungere alcuni nomi di professori rimasti ignoti al Bini, e accennò all' esistenza di documenti, dei quali quest' ultimo non si era servito (3). Dalla predetta storia sono tratte le brevi notizie, che il Savigny dà della origine e della costituzione della Università perugina nel cap. XXI della *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo* (4). Il Bini però,

(1) La più antica menzione di un professore di diritto e di alcuni maestri delle arti si ha nell' anno 1276. Lo Studio fu elevato a Studio generale da una bolla di Clemente V nell' anno 1307, e 11 anni appresso, nel 1318, Giovanni XXII gli accordava il privilegio di conferire i gradi nel diritto civile e canonico. Nel 1355 finalmente Carlo IV imperatore ad istanza dei magistrati perugini dava alla Università tutti i privilegii e favori delle Università imperiali.

(2) Memorie istoriche della Perugina Università degli studii e dei suoi professori raccolte dal P. D. Vincenzio Bini Monaco Cassinese etc. In Perugia 1816. Il secondo volume è tuttora inedito.

(3) V. la sua bibliografia storico-perugina. Perugia 1823, p. 35.

(4) Vol. 1 pag 627 della trad. Bollati. Torino 1859.

quantunque il Savigny lodi il suo lavoro come pieno d'erudizione, è ben lontano dall'avere esauriti i numerosi documenti, che si conservano nell'Archivio comunale, concernenti così gli insegnanti come la costituzione e l'amministrazione della Università, e, quello che è peggio, anche nella pubblicazione e nell'uso dei documenti, che ha conosciuti, si mostra digiuno dei più elementari principii della critica storica.

Non riuscirà certamente discara a coloro, cui stanno a cuore le patrie grandezze, o che specialmente si occupano della storia delle Università italiane, la pubblicazione di tre di quei documenti. Io ne debbo la conoscenza alla cortesia del prof. Adamo Rossi, infaticabile ricercatore e illustratore delle antichità perugine, il quale ringrazio qui pubblicamente per le utilissime indicazioni favoritemi e per l'aiuto prestatomi.

Il primo documento è una matricola degli scolari e dei docenti dello Studio perugino dell'anno 1339, di molto valore, poichè riempie una lacuna nella nota dei professori e risolve un punto controverso fra i biografi del Baldo. Il secondo ed il terzo hanno anche una maggiore importanza, contenendo l'uno l'ordinamento dello Studio nella prima metà del secolo XIV, e l'altro gli Statuti della Università degli scolari, riformati nell'anno 1457, ma che evidenemente risalgono molto più indietro.

I.

L'anno, del quale ci è stata conservata la matricola, appartiene a quel periodo, nel quale la Università di Perugia andò meritamente e rapidamente acquistando fama ed importanza scientifica.

Già Iacopo di Belviso e qualche altro meno noto Bolognese vi avevano recati gli insegnamenti di Francesco d'Accorso, di Dino e degli altri luminari della giurisprudenza in quel secolo (1); già Cino da Pistoia vi aveva spiegati i tesori della sua pratica forense e della conoscenza profonda dei giuristi francesi (2): e pochi anni dopo dovevano illustrare lo Studio di Perugia due dei più grandi giure-

(1) Iacopo di Belviso insegnò in Perugia dal 1316 al 1321.

(2) Di Cino si hanno memorie in Perugia dall'anno 1326 al 1334.

consulti del secolo XIV Francesco Tigrini da Pisa e Bartolo Alfani da Sassoferrato, che anzi doveva sorgere in quella stessa città il loro grande allievo ed emulo Baldo degli Ubaldi.

La matricola del 1339 viene ora a dimostrarci come anche nell' intervallo fra Cino ed il Bartolo, che ci offriva nel Bini una deplorevole lacuna, Bologna e Siena abbiano contribuito con egregi uomini usciti dai loro Studii a mantenere quello di Perugia nel nome e nell'autorità, che erasi già guadagnata.

Trattandosi di notizie alquanto estese sopra alcuni dei professori, che ci si presentano nel nostro documento, ho preferito riunirle e premetterle al medesimo invece che confinarle in tante singole note.

Symon de Vicentia. L' unica notizia che mi sia stato possibile di ritrovare intorno a questo dottore di diritto ecclesiastico, è la seguente. La questione 35ª dei *Consilia et quaestiones* di Federigo Petrucci da Siena (del quale fra breve) porta in fronte queste parole: « Quaestio disputata Perusii per dom. Fre. de Senis ad instantiam dni Symonis decretorum doctoris tunc prioris Sancti Mariani perusinae diocesis ». Evidentemente il Simone, di cui si parla qui, è il medesimo che insegnava diritto canonico a Perugia nel medesimo tempo che il Petrucci.

Federicus de Senis e *Johannes de Pagliarensibus de Senis.* Di questi due illustri Senesi, l'uno più specialmente canonista, civilista il secondo, abbiamo notizie abbastanza copiose ed esatte da tutti i biografi dei giureconsulti. Ambedue si trovano a leggere in patria, quando gli studenti di Bologna emigrarono a Siena (anno 1321) (1), e

(1) « . . . Instituto itaque (Senis) gymnasio primi ibi Fridericus Petruccius ius pontificium et Iacobus Palliarensis, quem falso alii Ioannem nominant, ius civile docuere. » Guidi Panziroli de clar. leg. interpr. Lipsiae 1721, pag. 159.— Che del resto, contro l' opinione del Panziroli, lo studio di Siena sussistesse fin dalla seconda metà del secolo XIII, lo prova l'egregio Luciano Banchi in una sua pubblicazione di « Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nell'anno 1321 dei lettori e degli scolari dello studio bolognese. » (Estratto dal Giornale storico degli Archivii Toscani. Anno V, 1861). In quei documenti si trova Federigo Petrucci *di Cambio* condotto a leggere per lire 582; non vi si trova però il Pagliaresi. Il Petrucci insegnò in Siena almeno sino al 1327: nel Giugno del qual anno gli si trovano pagate 12 lire e 10 soldi per la metà del suo salario come lettore di decretali.

di ambedue è noto che furono maestri al celebre Baldo (1). I suddetti biografi però si dividevano circa alla questione, se essi avessero insegnato nella Università di Perugia, e se Baldo gli avesse udili in patria ovvero a Siena. Sebbene il Panziroli espressamente affermasse che il Pagliaresi fu chiamato ad insegnar diritto a Perugia, e che ivi ebbe Baldo a discepolo (2); sebbene quanto al Petrucci offrissero una incontrastabile testimonianza i suoi *Consilia et quaestiones*, in testa alle quali si legge che furono disputate « in diversis studiis *et maxime perusino* », che anzi a molte di esse fosse aggiunto il luogo e l'anno in cui furono dibattute (3); ciononostante e il Mantua e a' dì nostri il Vermiglioli dubitarono forte che ambedue quei professori avessero insegnato nello studio perugino (4). Anzi il Bini escluse affatto che il Pagliaresi vi avesse tenuta cattedra, e quindi volle che Baldo avesse uditi i due Senesi a Siena ponendo perfino in dubbio che il Petrucci fosse stato suo maestro (5).

(1) Bald. in 2 feud. 26 cap. *Vasallus* « . . . et illam glossam multum notabat primus doctor meus Ioan. Pogliarensis (l. *Pagliarensis*). » Id. in Cod. l. 49 § 1 de episc. n.° 5 « Sed recolendae memoriae pater et dominus meus do. Fede. de Sen. dicit etc. ». Lo confermano Giov. Battista da S. Severino nel suo trattato *de modo studendi*, Paolo di Castro in auth. nov. Cod. de mod. testam., ed il Panziroli l. c. pag. 163 « Baldus primo Iacobum Palliarensem, a quo plura mutuatus est, deinde Franciscum Tigrini Pisanum virum et doctrina et vitae sanctitate insignem, postremo Bartolum audivit... In iure pontificio Fridericum Petruccium Senensem canonum interpretem habuit. » Cf. Mantua, Epit. vir. illustr.

(2) L. c. pag. 159: cf. pag. 342.

(3) Veggasi la magnifica edizione del 1472. (Romae per magistrum Adam Rot. Meten. dioc. clericu. Anno salutis MCCCCLXXII XXV Junii sub Sixto IIII pontifice maximo).

(4) Mantua l. c. ad Joann. Pagliar. « ... Nihil monumentorum reliquit nec nobis constat quo in loco precise docuerat; nisi Perusii coniectura hoc ipsum assequamur fecisse ». Del Petrucci egli dice invece: « Docuit in Patria et Perusii ». — Vermiglioli, Bibliogr. degli scritt. perugini, pag. 116. « ... Vedendolo noi anche in Siena (Baldo) si può credere che ivi facesse parte de' suoi studii trattovi dall' eccellenza dei Pagliaresi e de' Petrucci e che ivi potè ascoltare piuttostochè in Perugia *ove pare che non fossero* ».

(5) Storia cit. pag. 117. — Il Savigny ammette invece che Baldo udisse il Pagliaresi in Perugia. « Taluni credono che egli studiasse anche in Siena sotto il Pagliarense e il Petrucci: ma il primo insegnò sicuramente anche in

Il presente documento viene ora a togliere ogni incertezza. Così Giovanni Pagliaresi come Federigo Petrucci furono professori a Perugia, e senza dubbio Baldo gli ha uditi nella patria Università. Viene ad esser distrutta del pari la infondata asserzione del Panziroli che il Pagliaresi si chiamasse Iacopo e non Giovanni (1).

Thomas de Azzoguidis de Bononia. — Di questo dottore di diritto civile si hanno brevi notizie dall' Orlandi (2), il quale così ne parla: « Thomas de Azzoguidis, di leggi famosissimo dottore l'anno 1340. Scrisse molte questioni, citate da Pietro d'Ancarano e da Nello da S. Giminiano dottori eccellenti ». Non so se l'Orlandi voglia dire che l'Azzoguidi insegnasse il diritto civile a Bologna nel 1340: in questo caso l'anno del nostro documento sarebbe stato l'ultimo dell' insegnamento di lui in Perugia (3).

Pynus de Gosedinis de Bononia. Di un Pino de' Gozzadini dottore di diritto civile abbiamo notizie da vari luoghi. Parla di esso un manoscritto di Ravenna, non meno che la *Cronaca Bolognese* edita dal Muratori (4), e ne fa cenno il Faltorini nella appendice

Perugia, *quanto al secondo manchiamo del tutto di positive notizie.* » St. cit. vol. II, pag. 666 not. g. — Ciò non avrebbe affermato l'egregio uomo, che mai si affidò alla autorità altrui, se avesse gettati gli occhi sopra le opere del Petrucci. Quasi tutte le sue *disputationes* portano la data ed il luogo in cui furono tenute, e ben 12 di esse furono tenute *in studio perusino* dall'anno 1333 al 1343. Questo del resto era già stato notato dal Colle nella sua *Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova* (Padova 1825. T. III, pag. 80). Il Colle però non ha notate due *quaestiones*, che portano la data del 1311 e 1312 in Perugia: cosicchè è certo che avanti di farvi più lunga dimora il Petrucci aveva già insegnato in quegli anni almeno in Perugia. (Vedi quaest. 14ª e 34ª).

(1) Anche il Banchi nella cit. dissertazione parla di *Jacopo* Pagliaresi, ma credo unicamente sull' autorità del Panziroli.

(2) Notizie degli scrittori bolognesi. Bologna 1714. Cf. Alidosi, Dottori di leggi, di filosofia, di medicina, di teologia etc. fol. 216, e Bumaldo (Montalbani) Claror. aliquot. doct. honon. elogialia cenotaphia. Bon. 1640, pag. 217.

(3) Nessun' altra notizia ho potuto raccogliere sull' Azzoguidi. Il Savigny lo omette affatto. Il Ghirardacci (Della historia di Bologna etc. Vol. II lib. 24 pag. 298) dà solamente notizia di un Gregorio Azzoguidi figlio di Tommaso Bolognese, egli pure dottore di legge e professore l'anno 1365.

(4) Script. rer. ital. Tomo XVIII col. 364 « All'anno 1335..... Vennero ambasciatori della Maestà del Re Roberto per cagione dell' acconcio di Bologna e della Chiesa a dì 6 d'Agosto e andarono con loro due ambasciatori di Bologna, cioè messer Pino de' Gozzadini e messer Azo de' Raminghi ambedue

al Sarti. Egli era fratello di Brandelisio de' Gozzadini, e sappiamo dalle citate memorie com' egli insegnasse a Bologna nell'anno 1341. Il presente documento ci dà la certezza che egli ha insegnato ancora nello Studio perugino, ma è difficile il determinare quanto tempo vi abbia passato e se vi sia stato avanti il 1335, anno in cui lo troviamo a Bologna. È però più probabile che egli vi sia venuto dopo quell' anno, e che il Pino da Bologna, che il Bini asserisce aver cominciato a leggere nel 1315, sia, come il medesimo congettura, un Pino Artusini, del quale abbiamo precise notizie dagli scrittori bolognesi (1).

Magister Gentilis de Fulgineo. Di questo egregio medico discorre distesamente il Bini nella cit. storia da pag. 155 a 158.

Le sue notizie però sono tratte di sana pianta dall' opera del Tiraboschi (2), il quale afferma non so sopra quali documenti che il Gentili chiamato a Padova da Ubertino da Carrara signore di quella città vi si trattenne dall' anno 1337 fino al 1345. Il Vergero infatti, che egli cita, non dice altro se non che l' illustre medico fu chiamato per curare una malattia di quel signore ed in quell' occasione consigliò al medesimo di mandare a Parigi a studiar medicina dodici giovani Padovani (3). Il nostro documento prova che il

dottori, e fu in Giovedì a dì 27 d' Agosto, che si partirono da Bologna coi detti ambasciatori del Re. »

(1) Si legge fra gli altri nel Fantuzzi (Notiz'e. vol. 1 pag. 298) « Artusini Pino. Figlio di Giuliano fu laureato al dire dell' Alidosi ne' Dottori Bolognesi l' anno 1300. Dopo aver letto in Bologna alcun tempo del 1315 fu chiamato a Perugia ad insegnare in quella Università collo stipendio di 150 fiorini d' oro e libertà d' esigere dagli scolari quelle ricognizioni che allora si costumavano: il quale accordo fu stipulato l' anno suddetto li 18 Aprile da Pietro Traversari ferrarese, mandatario de' Perugini. Era in quello Studio in tempo che pure colà ritrovavasi Giacopo Belvisi, come dai rotoli dello studio di Perugia. Di questo legale non si ha altra notizia se non che scrisse alcune questioni riportate da Alberico, al dire del Bumaldi, e poi dietro quello che ne han fatta parola l' Orlandi ed il Co. Mazzucchelli. »

(2) Storia della Letterat. ital. V. I, lib. 2, cap. 3, § 14.

(3) Petri Pauli Vergeri vitae Carrariensium Principum (Murat. Script. rer. italic. t. XVI, col. 168.) « Cum enim aliquando valetudine adversa laboraret, cuius curandae gratia Gentilis de Fulgineo, eius tempore medicus illustris, accitus est: Ubertinus splendore nominis elegantiaque viri adductus, duodecim adolescentes Patavinos, qui ad disciplinas apti viderentur, deligi

Gentili leggeva medicina in Perugia nel 1339 e che quindi è infondata od almeno incompleta l'asserzione del Tiraboschi (1).

Franciscus de Bononia doctor in philosophia. Sono varii gli insegnanti designati con questo nome. I soli però, di cui qui possiamo tener conto, sono un Francesco Zenelli dottore di filosofia e di medicina e pubblico lettore in Bologna fino all'anno 1365 (2) e un Francesco dottore delle arti, che secondo un catalogo de' professori riportato dal Ghirardacci leggeva l'anno 1325 in Bologna « i libri piccoli della filosofia naturale, de coelo e la meteora, col salario di cento lire. » (3). Fino a nuove prove è impossibile il determinare, se questi due Franceschi siano una sola e medesima persona, e che cosa essi abbiano che fare col Francesco da Bologna rammentato nel nostro documento.

Degli altri lettori non ho trovata nei libri, che furono a mia disposizione, alcuna sicura notizia, e neppure seppero darmene coloro che ebbero la cortesia di fare a questo oggetto speciali ricerche. Neanche fra i nomi degli studenti ho trovati alcuni che potessero offrire un qualche interesse (4).

mandavit, eosque praebitis in omne tempus large commeatibus Parisios misit, quae urbs literarum studiis famosissima tunc erat, uti, cum liberalibus disciplinis imbuti essent, medicinae operam darent. »

(1) Alle notizie del Bini sulla vita del Gentili si aggiunga, che nell'anno 1322 egli si trova ad insegnare medicina nello Studio di Siena.

(2) Secondo l'Alidosi l. c. fol. 55, Bumaldi fol. 73, Orlandi pag. 122.

(3) Tiraboschi, St. della lett. ital. Modena, 1789. Vol. V pag. 53. 54.

(4) È superfluo il notare che mancano in questa matricola gli studenti della città e del contado, i quali si riteneva non appartenessero all'Università, in questo come negli altri Studii tutti. Cf. li statuti dell'Università degli scolari. Lib. 3 rubr. 5.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ccexxxviiij ind. sept. tempor. dni Benedicti. pp. xii die xxv mensis octubris.

Haec est matricula scolarium et universitatis scolarium et doctorum Studii perusini facta tempore sapientis viri domini Iacobi de Muscianis de Urbe rectoris scolarium dicte universitatis. Et scripta per me Franciscum Spcnutii notarium infrascriptum et scribam publicum Universitatis predicte. Et de mandatu dicti Dni Rectoris posita inter assides Statuti et in Statuto Communis Perusii per me Franciscum notarium eiusdem. Actum in Civitate Perusii in Palatio Communis et Populi Perusini, in quo moratur Dnus Capitaneus populi Perusii in audientia dicti Palatii praesentibus etc. *(seguono i nomi dei testimoni).*

Dnus Iacobus de Muscianis de Urbe Rector dictus.

Nomina Doctorum

Dnus Symon de Vicentia
» Federicus de Senis
» Arnaldus de Senis
» Arcbidyaconus Yspanus
} doctores iuris canonici

» Iobannes de Pagliarensibus de Senis
» Thomas de Azzoguidis de Bononia
» Pynus de Gosedinis de Bononia
} doctores iuris civilis

Magister Gentilis de Fulgineo
» Martinus de Montepolitiano
» Peronus de Bononia
} doctores in medicina

» Franciscus de Bononia doctor in phylosophia
» Iohannes Theotonicus in loyca

Nomina scolarium

Dnus Nellus Dni Petri de Tolentino
» Vannes Magistri Ferdi de Campo Rotundo
» Milinus Dni (Antonutii?) de Tolentino
» Petrus Patolfi de Florentia
» Symutius de Fulgineo
» Iacobus dni Francisci
» Andreas dni Iacobi
} de Bononia
» Dutiosciolus de Yteramne
» Nardus
» Dolphus
} de Monte Alcino
» Franciscus d. Severii de Nursia.
» Iohannes de Monte Rigale de Regno
» Martinus Natadutii de Nursia
» Franciscus Butii de Saona
» Petrus Vannis de Aquapendenti
» Rubertus Filippi de Sancto Gemini

Dnus Paulus Tadei
» Antonius Tadei } de Florentia
» Iohannes de Curpilta
» Santus de Curpilta
» Franciscus d. Iacobi de Nursia
» Gallus Mutii } de Castello
» Iohannes Luce
» Stefanus Vannis de Ortc
» Nicolaus Magistri Andree de Spello
» Iacobus Ser Dini de Coppiano
» Paulus Magistri Iohannis de Fulgineo
» Vannutius Iacobi de Valentano
» Vannicellus Cotl de Stabia
» Rigardus Dni Petri de Nursia
» Ambrosius de Trincosis } de Urbe
» Iacobus Nicolai de Mutis
» Frater Blaxius de Iteramne
» Butus de Posta
» Marcus de Civitate ducali
» Lellus Mag. Petri de Snlmona
» Iohannes
» Santus Thomasii } Teotonici
» Georgius Pasqualis
» Stephanus de Praga
» Petrus Tutii de Cento
» Cecchus Nucciarelli de Cortona
» Bartolus Quinetii Portus Scti Iacobi
» Zigarollus de Toscanella
» Cimus Naldi de Scto Severino
» Petrus Coradi
» Ricardus } de Viterbio
» Iohannes
» Dinus Iacobi
» Vannes D. Mustatii } de Scta Victoria
» Cola D. Francischini
» Cataldus } de Visso
» Antonius
» Matheus Ser Vannis de Nursia
» Tobiolus Giali de Sutrio
» Paulus Monachus Sctae Crucis Fontis Avellanae
» Superantius Mascii de Cingulo
» Arnaldns de Regno
» Rogerius
» Teanus de Pensia } Teotonici
» Brandus Feyso
» Teotamatus de Statia

Dnus Franciscus D. Francisci de Scta Victoria
» Iohannes Iohannis de Monte Regali
» Adoardus Blogarutii de Mathelica
» Ralgianus Albovini de Provincia
» Iacobus Svignoricti de Ebcodinio
» Michael Monachus Scti Teofidi Avignonis Dyocesis
» Franciscus Mag. Filippi de Fulgineo
» Nicolaus de Bononia Monachus Scte Marie de Pescia
» Franciscus de Gualdo
» Homo de Ancona
» Venautius Mag. Francisci de Camereno
» Gulielmus de Florentia
» Gentilis de Esculo
» Rubertus de Amelia
» Petrus Dni Francisci de Cerreto
» Angelus Marci de Amelia
» Pelegrinus de Peasia Teotonicus
» Nerius de Sarmanno
» Iohannes Quentii Petri Guerriatis de Empoli
» Iohannes de Castro Florentino
» Manus Caroli de Saxoferrato
» Gulielmus Roy de Obcnduno
» Saxus de Setia
» Baldus . . . . . . Angeli Bianchae } de Assisio
» Petrus Mag . . . . . . d. } de Assisio
» Masciolus de Spoleto
» Macius Nucciarelli } de Spoleto
» Iacobus Cole Iohanetti } de Spoleto
» Savius Iohannis Dni Consolutii } de Spoleto
» Cicchus Mag. Angeli } de Spoleto
» Mascilena Bartolutii de Fabriano
» Ferandus Iohannis Canonicus Avinionis
» Bertus Bini de Santo Gemini
» Vannes Masciarelli } de Bictonio
» Petrus D. Iohannis } de Bictonio
» Tadeus Lelli } de Bictonio
» Theobaldus Loli
» Bonifatius D. Corradi de Sancta Anatolia
» Archydyaconus de Cathalogna
» Lupus et } de Yspanea
» Ferrandus } de Yspanea
» Andreas de Foro Cinfronio
» Symon Ser Nicole de Cortona
» Bartolus Ser Iunte de Radicofano

Dnus Iohannes de Sicilia
» Christophanus de Castello
» Gulielmus Feyso
» Frater Bonsulanius } de Boemia Ordinis Scti Benedicti
» Frater Leo } de Boemia Ordinis Scti Benedicti
» Iohannes Pattigianni de Saxoferrato
» Nicolaus de Orbino
» Marinus de Auximo
» Petrus Ser Gilioli } de Monte alto
» Laurentus eius frater } de Monte alto
» Bartolomeus de Intraduco
» Cicchus Nicolai Giptii de Sublaco
» Vannes Lutii de Saxoferrato

Scolares in Medicina

Magister Angelus D. Angeli de Urbe
» Iohannes D. Francisci de Teramo
» Andreas de Sancto Geminiano
» Nicolaus de Civitate Ducali
» Santolus Nicolutii de Esculo.
» Benedictus de Podio Bonazi
» Franciscus Ser Mei de Cortona
» Iohannes Mag. Raynerii de Viterbio
» Iohannes Mag. Francisci de Civitate Castellana
» Viscardus de Novaria
» Nicolaus Mag. Vitalis de Castello
» Iacobus Nicolai de Esculo
» Vannes de Firmo
» Thomas Mag. Dyni de Florentia
» Naldus Nardi Nicolutii de Esculo
» Gibertus de Guastalia Teotonicus
» Bonaventura Mag. Laurentii de Foro Cinfronio
» Iacobus } de Sicilia
» Robertus } de Sicilia
» Bynatius Ser Crisci de Sancto Gemini
» Filippus Mag. Alamandi de Cerreto
» Cecchus Mag. Iohannis de Villa Scte Anetis
» Robertus Mag. Iohannis de Anglia

(Dal Volume Miscellaneo « Atti del Consiglio Maggiore dal 1260 al 1415 » Archivio Decemvirale).

Matricola dei Dottori e Scolari dello Studio di Perugia dell'anno 1339. — Rubriche dello Statuto del Comune di Perugia dell'anno 1342 relative allo Studio — Statuti della Università degli Scolari dell'anno 1457.

II.

Una ben più grande importanza hanno, come già osservai, gli altri due documenti, che veggono oggi per la prima volta la luce, come quelli che ci rivelano la costituzione della università perugina nei secoli XIV e XV.

Chi attentamente li consideri e li paragoni coi documenti già pubblicati, vedrà lo studio di Perugia crescere sotto ai suoi occhi da umili principii ad uno stato di importanza e di floridezza, e svolgersi nel tempo stesso in proporzione di quell'aumento la vera e propria università degli scolari.

È noto come sullo scorcio del secolo XIII appena si potesse parlare dell'esistenza di uno studio in Perugia. Non ne erano state gettate se non le prime fondamenta e allora soltanto cominciavasi a rivolgere sopra di esso l'attenzione del Comune. All'anno 1301 dei *Brevi Annali* della città di Perugia il cronista ricorda che « in questo millesimo si cominciò in Perugia lo studio generale » (1)

(1) Archivio Storico Italiano, Tomo XVI Parte 1.ª Firenze 1854, pag. 59.

ma sappiamo che esso non fu dichiarato tale se non da Clemente V nel 1307. La poca importanza dello studio avanti questa epoca è altresì confermata dal vedere, che negli Statuti della città, che ci sono stati conservati, anteriori al 1307 non se ne fa alcuna menzione. Solo in un frammento di Statuto senza data, ma posteriore all'anno 1308 (1) nella rubrica IX, che tratta del giuramento del potestà e del capitano, si vede cassata una antica formula, che si riscontra nello statuto del 1279, e sostituitavi per la prima volta la seguente, che poi trovasi ripetuta colle identiche parole in tutti gli statuti posteriori: « et studium in civitate Perusii manutenere et augumentare pro posse et ordinamenta super studio facta vel quae fient, observare et manutenere ».

La prima metà del secolo XIV fu dunque il tempo, nel quale lo studio generale prese salde radici ed acquistò grande riputazione. Ora il bisogno di spiegare, come questo avvenisse, non fu in alcun modo sentito dallo storico della università di Perugia. Null'altro infatti si può ricavare dai suoi brevi cenni, se non che alcuni Savii nominati dal Consiglio Generale sopraintendevano al regolare andamento dello studio, che i Priori delle Arti (2) conservarono sempre la suprema autorità e il diritto di condurre i lettori, che talvolta la proposta e la condotta dei medesimi si affidò ad una congregazione detta dei Frati della Penitenza, che tal altra quei magistrati si rimettevano alla proposta degli stessi scolari (3), che finalmente

(1) Come risulta dalla rubrica XV in fine del 1° paragr. — Questo frammento si trova nell'Archivio Decemvirale in un volume miscellaneo di frammenti di Statuti.

(2) Sopra questa magistratura popolare, che comparisce per la prima volta nel 1302, v. Bonaini nella prefaz. alle Cronache e Storie inedite di Perugia l. c. pag. LIII.

(3) Il Bini dice addirittura, (ed il Savigny ripete) che per qualche tempo la *elezione* dei lettori fu affidata agli scolari. Vedremo più sotto (pag. 101 n. 1) com'egli abbia grossolanamente frainteso un importante documento, in cui si parla di quella elezione. Del resto la elezione degli scolari si trova rammentata in un documento dell'a. 1321 pubblicato da quello stesso scrittore a pag. 196: ma le espressioni di quell'atto provano chiaramente come non si trattasse che di una semplice proposta « Idcirco DD. Priores artium una cum infrascriptis sapientibus et auctoritate et potestate eis collata secundum formam Statutorum Civ. Perusii loquentium de aumentatione studii *habita primo electione facta per universitatem scolarium..... electionem de eis factam per consilium universitatis scolarium confirmaverunt* etc. ».

fino dal 1310 si trova fatta menzione del Rettore di questi ultimi (1). Era necessario ignorare completamente la storia dello svolgimento delle altre università italiane per non domandare a se stesso, da quali ordinamenti e statuti fosse regolata quella corporazione degli studenti, quale autorità possedesse quel Rettore, quali disposizioni contenessero in proposito quegli statuti della città, che vengono spesso citati nei documenti già editi.

Questa naturale curiosità è soddisfatta dalle rubriche 102 e 103 del primo libro dello Statuto volgare del 1342, e dagli Statuti della Università degli Scolari del 1457.

Quelle due rubriche ci presentano infatti il quadro fedele della costituzione dello Studio nella prima metà del secolo XIV. Poichè, sebbene lo Statuto volgare porti la data del 1342 (2), quelle disposizioni risalgono evidentemente ai primi anni del secolo. Non solo infatti il citato documento del 1321 accenna ad una rubrica degli statuti della città sull'accrescimento dello Studio (3), ma nell'atto del 15 novembre 1310 sopra la nomina di Ranieri Vibii a lettore di Diritto Civile si richiamano e si presuppongono quegli stessi ordinamenti che si leggono nello Statuto volgare (4). Talchè può affermarsi che quelle disposizioni furono inserite negli statuti fra l'anno 1307 ed il 1310.

Esse regolano diversi punti, che meritano di esser considerati partitamente, vale a dire le immunità concesse agli studenti ed agli

(1) Anche a questo riguardo il Bini non ha saputo leggere negli stessi documenti pubblicati da lui. Egli dice a pag. 27 (ed il Savigny ripete) che soltanto nel 1322 si ha la prima menzione del Rettore degli Scolari. Ma a pag. 69 not. *a* egli stesso riporta una deliberazione dell'a. 1310, dove si legge a tanto di lettere « si placet, quod D. Ranierius Andrutii de monte Vibiano legum Doctor,........ eligatur ad legendum librum in iure civili sibi astringendum *per rectores et universitatem scholarium civ. Perusii* ».

(2) Esso non è che una traduzione di statuti latini, che più non possediamo, decretata fino dall'a. 1322. V. Vermiglioli, Bibliogr. pag. 153.

(3) V. pag. preced. not. 1.

(4) « Item cum ordinatum et reformatum sit, quod in Civitate Perusii sit studium in iure civili et canonico et quod sint *tres doctores in iure civili* ad perfectionem et conservationem dicti studii, videlicet D. Iacobus de Belviso, D. Lambertus D. Ioannis et D. Franciscus Odutii legum DD. et nuper non sit dictus D. Iacobus, *nec alter forensis idoneus haberi possit*, per quod studium civit. Perusii minueretur et distrueretur, et *priores praesentes iuraverunt accrescere et aumentare dictum studium* etc. ». Bini, pag. 69, n. *a*.

insegnanti, la direzione e la sopraintendenza dello studio, il numero dei professori e le qualità in essi richieste, finalmente la costituzione della università degli scolari ed i loro privilegi.

È noto come tutte le città del medio evo, nelle quali si veniva formando uno Studio, solessero accordare così ai professori, come agli studenti, il diritto di cittadinanza durante il tempo della loro dimora, non meno che tutte le facilitazioni possibili per la venuta e per la partenza. Così trovasi prescritto dagli Statuti di Bologna, che gli studenti e dottori forestieri dovesser esser trattati e considerati come cittadini e che nel caso di furti o violenze, la cui riparazione non potessero ottenere direttamente dagli autori, la città avrebbe assicurato loro il rifacimento dei danni (1). Simili disposizioni non meno che la sicurtà dalle rappresaglie sono espressamente sancite dallo Statuto volgare (2).

Quanto alla direzione e sorveglianza dello Studio vi si incontrano disposizioni conformi alle notizie, che già avevamo da altri documenti. Sono sempre i Priori delle arti, ai quali insieme con quattro Savii almeno per porta (3), è affidata la più estesa balia sopra la condotta ed i salarii degli insegnanti non meno che sopra il regolamento dello studio. È certo che i magistrati perugini, come il Bini aveva già osservato, si sono sempre riserbata la suprema decisione negli affari relativi allo Studio, ed hanno soltanto in casi particolari o delegata la loro autorità, o seguite le altrui proposte (4).

(1) Stat. Bonon. lib. 4°, pag. 69-71. Sarti app. monum. pag. 222. Savigny Op. cit. vol. 1° pag. 567.

(2) Cf. gli Ann. Decemv. anno 1322 fol. 106 e 1325 fol. 110 citati dal Bini pag. 50. Tali immunità sono confermate nel privilegio imperiale del 1355. Esse si estendevano alla franchigia dal pagamento del pedaggio e della gabella detta grossa, come si rileva dalla così detta *Matricola dei Conservatori della moneta* (v. sotto pag. 101 not. 1) alla rubrica « Confirmatio privilegiorum concessorum scolaribus etc. » non meno che dallo Statuto ms. del 1366 alla rubrica 312 « *Ordinamenta studii* » Cf. gli Statuti a stampa del 1526, vol. prim. rubr. 322.

(3) Così designavansi i quartieri della città. Quanto ai Savii dello studio ved. il Bini pag. 26. Questo istituto ha sopravvissuto ad ogni cangiamento nella costituzione dell' università.

(4) V. più sopra pag. 98 not. 3. È naturale che fino dal principio dello studio si tenesse conto dei desiderii degli scolari. Nella condotta di Ranieri Vibii di Perugia (a. 1310) si legge « de cuius lectura scholares contentantur ».

La giurisprudenza così canonica come civile ebbe fin dal principio dello Studio una incontestata prevalenza sopra le altre scienze, e ne abbiamo una chiara prova nello Statuto volgare. Il numero infatti dei professori vi è stabilito nel modo seguente: tre in ragione civile, due in ragione canonica, uno in medicina, uno in logica,

Questo diritto di proposta si cangiò poi col decorso del tempo in un vero e proprio diritto di elezione? Ciò è affermato dal Bini e dietro a lui ripetuto dal Savigny, e sembrerebbe risultare da un passo notevole della così detta *Matricula Conservatorum Monetae* dell'a. 1389 pubblicata dal Bini a pag. 192. Di fronte all'asserzione di questo scrittore ed alla incompletezza del documento è facilissimo che sfuggano le parole di quel passo « doctorum seu magistrorum *civium vel continue habitantium in dicta civitate* », che offrono la chiave ad intendere il resto. Il Bini infatti con quella negligenza e quel difetto di critica, che lo distinguono, non ha tenuto alcun conto di altri capitoli importantissimi dei medesimi ordinamenti relativi tutti allo Studio. Essi si contengono in un cod. ms. dell'Archivio Decemvirale che porta il titolo di *matricula conservatorum monetae* (di mano posteriore), ma incomincia con queste parole « In nomine dni nostri yhu xpi. Statutorum seu reformationum novarum editorum et editarum super certis gabellis et aliis communantiis, fructibus et redditibus pertinentibus reipnblice perusine. Aliisque rebus ipsius civitatis regimini conservationi ac honori convenientibus. Anno dni MCCCLXXXVIIIJ indicione XIJ. Rubrice incipiunt et primo super officio conservatorum etc. » Queste riforme (sulle quali cf. Pellini Historia di Perugia p. II, pag. 23) comprendono da foglio 26 a foglio 35 diciotto rubriche sopra la nomina, la condotta, i salarii dei lettori dello Studio. Da esse si rileva come per le riforme di quell'anno l'ufficio dei Savii fosse definitivamente affidato ai Conservatori della Moneta, come rimanesse ad essi la elezione e condotta dei professori *forestieri*, mentre si rilasciava agli scolari così cittadini come forestieri la elezione dei professori *cittadini* che fosse necessario di nominare. Questa ultima disposizione è evidentemente diretta a rigettare sui più direttamente interessati la responsabilità di quelle nomine, che proibite dallo statuto volgare (v. più sotto pag. 1) erano diventate consuete sulla fine del secolo XIV. Questa riforma del resto non ebbe lunga vita, poichè nel 1391 il Consiglio Generale approvava gli statuti dei Conservatori della moneta, ma « pro evitatione fraudis in electionibus per scholares faciendis » restringeva il diritto d'elezione degli scolari nel senso che essi non potessero eleggere se non quel dottore le cui lezioni avrebbero frequentate continuamente nell'anno (Ann. Decemv. A. 1391, 4 Ottobre fol. 126); e finalmente nell'a. 1393 i Priori eleggevano di nuovo i Savii dello studio e stabilivano che i lettori da loro nominati « proinde habeantur, ac si electi fuissent a scholaribus vel aliis per formam regulationum ordinamentorum studii perusini » (Ann. Decemv. A. 1393 fol. 85).

uno in grammatica. La quale enumerazione viene a confermare quello che congetturavo più sopra secondo altri dati, che cioè quelle rubriche risalgano ai primi anni dello studio. Nella matricola infatti, che ho sopra illustrata, del 1339, si hanno non più tre, ma quattro lettori di diritto civile; non più due, ma tre professori di diritto canonico; non uno, ma tre di medicina (1). Le qualità richieste nei professori sono le medesime che si esigevano in ogni altra università: essi dovevano essere addottorati (*conventati*), e seguire nell'insegnamento le regole osservate nello studio di Bologna, il quale, come vedremo in seguito, ha servito di modello in ogni riguardo allo studio perugino (2). Se non che lo Statuto volgare ci conferma esplicitamente quell'ordinamento già noto, per il quale nessun dottore cittadino perugino poteva ottenere salario di sorte dal Comune, e qualsiasi remunerazione dagli scolari. Esso ha senza dubbio principalmente contribuito alla floridezza dello studio di Perugia nel secolo XIV. Non bisogna dimenticare, come una via precisamente opposta si tenesse appunto in quell'epoca nella città di Bologna. Le primarie cattedre erano dagli Statuti medesimi della città riservate ai cittadini bolognesi, che fossero tali almeno da due generazioni: che anzi all'egoismo municipale si aggiungeva l'egoismo di facoltà, per cui i membri di queste si obbligavano con giuramento a non promuovere altri bolognesi tranne i loro figli, fratelli e nipoti; dal che nacquero molti conflitti fino dallo scorcio del

(1) Il numero dei professori aumenta coll'aumentarsi della importanza dello Studio. Nello statuto del 1366 sono ritenuti come necessarii almeno tre professori di diritto canonico, ed altrettanti di diritto civile, e di più si dà facoltà ai Savii dello Studio di nominare un *concorrente* per ciascun lettore ordinario. Vi sono inoltre un lettore dell'arte notarile, sette professori di scienze mediche, e cinque maestri di grammatica. La matricula conserv. Mon. del 1389 determina il numero dei professori in cinque pel diritto canonico, altrettanti pel diritto civile (compresi i concorrenti), sei nella medicina, chirurgia ed arti, uno in aritmetica, quattro in grammatica. Finalmente secondo lo Statuto a stampa dell'anno 1526 il numero dei professori ascendeva a quattro pel diritto canonico, a cinque pel civile, a sette per le scienze mediche, ad uno per l'arte del notaro, a cinque per la grammatica, ad un medico per riaccomodare le ossa, e ad un maestro di geometria ed abbaco. I *sapientes studii* però avevan balia di nominarne anche più al bisogno « et concurrentes dare ». (Rubr. 211).

(2) Anche nella più volte citata deliberazione del 1322 si legge « Et quod intrabunt, mediabunt et finient omni anno totum librum quilibet eorum *secundum morem consuetudinem et stilum Civit. Bononie* ».

secolo XIII fra le facoltà, l'università ed il comune (1). Fu questa' come fa giustamente rilevare il Savigny, una delle precipue cause della decadenza dello Studio di Bologna, che tanto profittò agli altri Studii di Padova, Perugia, Pisa, Pavia. È quindi degno d'encomio il senno dei legislatori perugini della prima metà del secolo XIV, che cercarono evitare che lo Studio si trasformasse in una consorteria, senza concorrenza e senza sindacato, priva quindi di ogni vitalità scientifica. Parve loro miglior partito prendere una deliberazione eccezionale in casi speciali, quando cioè o non si potessero trovare dottori forestieri (2) o si avesse fra i cittadini qualche uomo famoso che avebbe illustrato lo studio (3). Debbo fare osservare però a questo riguardo che dalle espressioni dello statuto risulta soltanto che i dottori cittadini non potessero avere stipendio alcuno dal Comune, nè le solite retribuzioni degli scolari, non già che essi fossero assolutamente esclusi dalla lettura, come il Bini asserisce (4). È evidente che non poteva proibirsi ai laureati nello studio di Perugia di leggervi quando avessero voluto. Il legislatore poteva invece impedire che essi fossero condotti e pagati dal Comune, o retribuiti dagli scolari, e lo ha fatto. Con questo naturalmente si veniva ad ottenere per via indiretta il medesimo scopo, poichè le cattedre determinate dagli Statuti erano necessariamente occupate da forestieri, e difficilmente i dottori cittadini si sarebbero indotti a leggere senza compenso alcuno (5).

(1) V. Savigny St. cit. vol. 1 pag. 570, 571. Per dire il vero l'università si era talvolta opposta, come risulta dalla rubrica *de immunitatibus* dei suoi Statuti, ma sempre inutilmente.

(2) Così si legge negli Ann. Decemv. a. 1310 per la nomina di Ranieri Vihii « nec alter forensis idoneus haberi possit per quod studium Civ. Perusii minueretur et destrueretur » (Bini pag. 69) e negli Annali medesimi del 1321 « nec sit aliquis forensis Doctor sive magister in medicinalibus sive in fisica nec in cerusia nec in loyca qui in dicta scientia actu legat » (Bini, pag. 196).

(3) Come si fece per Bartolo. Cf. Bini pag. 36 e segg.

(4) L. cit. Ved. anche Pellini Hist. parte 1ª pag. 352.

(5) Credo che le parole dello Statuto: « salvo che non possano (i priori delle arti) ai doctore citadine en ragione canoneca overo cevile *legente* salario alcuno dare overo ordenare » escludano ogni dubbiezza. Anche la proibizione di prender salario dagli scolari non avrebbe senso, se i cittadini non avessero assolutamente potuto leggere.

Del resto quella provvida disposizione cadde ben presto in desuetudine nella seconda metà del secolo. Nè per Angelo, nè per Baldo degli Ubaldi sappiamo che si facesse una speciale eccezione: la rubrica « Ordinamenta studii » del citato Statuto del 1366 non fa più menzione di quel divieto, ed infine le riformazioni del 1389 chiaramente ci dimostrano come a quel tempo fosse ormai invalso l'uso di nominare un cittadino senza bisogno di speciale dispensa, quando le necessità dello studio lo richiedessero (1).

Mi resta da esaminare la costituzione della università degli scolari quale risulta dallo Statuto volgare. In due paragrafi consecutivi della rubrica 102 è riconosciuta la legittima esistenza della corporazione, le si concede la facoltà di eleggersi i rettori, i quali dovranno avere le medesime attribuzioni che in tutti gli altri studii generali, e si conferma finalmente agli scolari, per quel che riguarda la giurisdizione civile, il privilegio contenuto nella autentica *Habita* di Federigo primo dell'anno 1158 (2).

Quanto alla stessa corporazione degli scolari è inutile il ripetere a questo punto che solo gli studenti forestieri ne facevano parte, come chiaramente risulta dalla matricola del 1339 (3). Giova invece osservare, come in Perugia gli scolari delle diverse facoltà non costituissero fino dal principio se non una sola corporazione

(1) Nella rubrica « *de numero doctorum et magistrorum eligendorum in studio perusino* » si legge: « Statuimus quod in studio perusino de cetero eligantur et eligi debeant in iure canonico duo doctores ad lecturam decretalium ordinarie et esse debeant concurrentes *quorum alter esse debeat forensis et famosus et si forensis haberi non poterit quod civis eligi debeat et electio eorum procedere debeat sicut inferius apparebit* » — Horat. Lutius nel suo trattato *de privilegiis scholarium* (Tractat. univ. iur. Tom. XVIII) nota a cart. 89 « Haec autem (inclita civitas Perusina) semper fere cxteris interpretibus caruit, quia propriis civibus iuris consultis praestantissimis in omni tempore abundavit maxime post Barto., Bald. et eius fratres ».

(2) Cod. IV 13, 5 (Ne filius pro patre). Il volgarizzatore dello Statuto ha cangiato l'authentica *Habita quidem super hoc* etc. in « *utenteca avuta sopra quisto* »!

(3) La distinzione fra studenti forestieri e cittadini è gelosamente rivendicata negli Statuti dell'Università lib. III, rubr. 5 (quod scholares cives perusini vel comitatenses non intelligantur esse nec sint de universitate nostra, nec in ea aliquid habeant participium, nec in aliqua congregatione universitatis interesse possint, nisi per rectorem et consiliarios essent vocati) e si mantenne fino al secolo XVII, come ci narra Crispolti « Perugia Augusta » pag. 38.

rappresentata da un solo rettore a differenza dello studio in Bologna: il che si spiega col numero relativamente scarso degli studenti.

Un corpo organato senza un capo visibile non potevasi allora concepire, ed è quindi naturale che si procedesse all'elezione del rettore non appena costituita la università. Si tratta però di determinare che cosa debba intendersi per quella potestà che lo Statuto volgare gli accorda. La mente corre subito alla stessa giurisdizione, che gli competeva in Bologna, e negli altri studii generali, e che è diffusamente determinata nel primo libro degli Statuti dell'Università. Il paragrafo però, il quale conferma il privilegio di Federigo, non permette che al rettore si attribuisca nei primi anni dello studio quella stessa giurisdizione. È piuttosto da ritenersi, che per quelle parole « ufficio e potestà » debba intendersi il diritto di convocare i consiglieri e la corporazione, di vegliare al regolare andamento dello Studio, di promuovere presso le autorità dirigenti le necessarie disposizioni, di rappresentare la università in ogni occorrenza.

Il paragrafo citato suona così « E che detti scolari forestieri della città di Perugia soltanto nelle controversie civili abbiano tre giudici a loro scelta secondo le disposizioni dell'autentica *Habita* ». Esso ci dimostra pertanto due cose: in primo luogo che la università perugina non aveva ancora a quel tempo i suoi proprii statuti: in secondo luogo quale fosse il diritto comune circa al foro degli scolari in difetto di speciali disposizioni. Se infatti la corporazione degli studenti avesse possedute sue proprie costituzioni, queste avrebbero dovuto necessariamente accordare al Rettore quella estesa giurisdizione, di cui parlavo, e gli Statuti della città o avrebbero taciuto o avrebbero ripetuti e confermati gli ordinamenti di quelle. Tutto dunque si doveva regolare secondo il privilegio di Federigo modificato dalla interpretazione, che i giureconsulti contemporanei facevano di quella *Magna Charta* delle immunità degli studenti.

« Veruntamen, si litem eis quispiam super aliquo negotio movere voluerit, huius rei optione data scholaribus, eos coram domino vel magistro suo vel ipsius civitatis episcopo, quibus hanc iurisdictionem dedimus, conveniat. Qui vero ad alium iudicem eos trahere tentaverit, etiamsi causa iustissima fuerit, a tali conanime cadat ». Tali sono le parole della *novella constitutio Frederici* relative al foro speciale degli studenti ed ispirate, come già la Glossa faceva notare, dai §§ 8-10 della constit. *Omnem* di Giustiniano. Da quel passo gli interpreti trassero la conseguenza che lo

scolare convenuto aveva la scelta fra tre giudici, vale a dire fra il vescovo, il proprio professore e l'autorità ordinaria della città. Era infatti evidente quanto a quest'ultima che l'imperatore non ne aveva tenuta parola, perchè il privilegio era appunto diretto contro di essa, nè si poteva impedire al privilegiato di renunziarvi e prescegliere il giudice ordinario (1). A questo punto però cominciavano a divergere le opinioni dei giureconsulti. Comprendeva forse l'autentica la giuridizione civile e la criminale? I dottori bolognesi ritennero che essa dovesse abbracciare anche la giurisdizione criminale, dappoichè « ubi lex non distinguit nec nos distinguere debemus », e soltanto notavano i più antichi come gli scolari e i lettori di Bologna avessero rinunziato al loro privilegio, quanto ai delitti, sulla fine del secolo XII (2). Altri, come Cino, facevano una distinzione accettata dalla consuetudine fra delitti più gravi e meno gravi (3). Altri finalmente, come Baldo, rigettavano la comune opinione della glossa, perchè inconciliabile col carattere ecclesiastico di uno dei giudici accordato dalla autentica (4). Nè a questo si limitavano le divergenze degli interpreti, che solevasi ancora disputare se lo scolare avesse l'elezione di un quarto giudice, del rettore dell'università, che a tempo di Federigo forse neppure esisteva, e ad ogni modo

(1) V. Savigny l. c. t. 1° pag. 554.

(2) Accursius ad Auth. *Habita* v. *si litem* ad Coll. 3, tit. 4. (Nov. 17) c. 5 int. v. *uti innocentes* — Odofred. ad Codic. Auth. *Habita:* cf. ad Dig. Vet. Const. *Omnem* i. f. — Savigny l. c. vol. 1, pag. 555. — Tutti gli interpreti del resto sono d'accordo che la rinunzia dei Bolognesi non poteva nuocere agli altri studii: e Odofredo ci fa sapere che ai suoi tempi, poco dopo la metà del secolo XIII si era ritornato all'antico sistema.

(3) V. Angelo da Perugia in Cod. Venet. 1579, pag. 77. « Et ideo dicit Cynus quod, si delictum est atrocissimum, non gaudet scholaris tunc dicto privilegio; ut supra ubi sena, vel cla. l. quot. et l. 1 supra ubi de crimi. agi oportet, Auth. qua in provincia. Et hoc observat consuetudo quae est optima legum interpres, ut in l. de quibus. Sed si delictum non est atrox, puta sit aliquod debitum scholastici, tunc non gaudent privilegio huius legis et hoc videtur esse de mente huius literae ». Cf. Lut. op. cit. carte 82 e Rebuffius de priv. scholarium (Tract. tom. XVIII) c. 46.

(4) Bald. in Cod. Auth. Habita « Si ista aut. haberet locum in criminali, puta in pena sanguinis, frustra adiretur episcopus unde ex qualitate iudicum apparet quod in criminalibus non potest ista auth. intelligi ». Vedi però in contr. Lutius l. c.

non aveva acquistata quella importanza che ormai gli si attribuiva. Ma su questo ultimo punto dovrò ritornare fra breve. Basterà per ora l'osservare come lo Statuto di Perugia avesse già troncata la questione in favore di coloro che ritenevano non potersi estendere il privilegio dell'autentica alle materie criminali. È del resto notevole che Bartolo e Baldo nella interpretazione della medesima non abbiano avuto alcun riguardo agli statuti municipali della città, alla quale appartennero, e dove insegnarono (1). La ragione di un tal silenzio è da ricercarsi non tanto nell'indole generale del loro insegnamento, quanto nella sostanziale trasformazione che l'organamento della università perugina dovè subire appunto nella seconda metà del secolo XIV.

Prima di passare all'esame di questa trasformazione, quale ci apparisce dagli Statuti del 1457, sottopongo all'attenzione del lettore i capitoli dello Statuto volgare relativi allo Studio.

(1) Bartol. in primam part. Cod. ad Anth. *Habita* « Venio ad tertium privilegium et quero utrum hoc sit verum in qualibet lite etiam in criminali, sed quantum in criminali scholares Bon. renunciaverunt, *Perusini non* » Bald. in Cod. Auth, *habita* » Dicit tamen quod universitas Bononiae renunciavit huic authenticae, unde ista aut servatur Bononiae solum in civilibus causis. Nota quod universitas potest huic privilegio renuntiare, tamen *quod ad universitatem aliorum studiorum nihil ad rubum.*

Lib. 1.° Rubr. 102. (1)

De la electione de glie doctore. E de lordene davere lo studio en la citá de peroscia.

Acioche degle studie ella (2) citade de peroscia più spessamente ei comenzate precipie laudabele mezo e octemo fine recevano, dengna e necessaria cosa essere se conosce che ennessa (3) citade de peroscia dei doctore e maestre, ei quagle de costume fama e scientia glaltre ennante passeno, copia non venga meno, ma suficiente numero saggia, acio chel comuno di peroscia e la dicta citade de le dicte vertude sacresca, de le quagle el mondo sellumena, e siaanco dengna cosa che esse doctore e maestre e ciascune scolare e loro servedore a lo studio ala predicta citade venente e li demorante favorevelmente dalcune condengne prerogative e privilegie siano favoregiate per quisto statuto, en perpetuo che valgla fermamo, che ella citate de peroscia sia studio continuo en ragione canoneca e cevile e en ciascuna altra facultade. ℭ E enpercio che senza copia dei doctore e maestre lo studio essere non può, siano e essere deggano continuamente a leggere ella dicta citade de peroscia cinque doctore cioè in ragione cevile tre doctore, uno el quale legga ordenariamente, e doie ei quale leggano stordenariamente, e doie [*in ragione canonica*], cioè uno el quale legga el decreto e laltro el quale legga le decretagle, uno maestro en medicinagle, uno maestro elloicale (4), e uno maestro en gramatecale. Ei quagle tucte siano elle suoie scientie e facultade conventate e continuamente leggano ennessa cogle scolare, e in rectore desse li studiante sadurronno a ordenare secondo ei ponte, ei quagle se servano ello studio de bolongna. ℭ Ei predicte tucte doctore siano frostiere, ei quagle recevano el salaio dal comuno, co è overo sera ordenato elle dicte scientie. ℭ Ma niuno citadino per lectura elle dicte scientie salario receva dal comuno salvo che non sentenda en coluie el quale legesse la somma de la notaria overo del notariato. ℭ E che agle scolare, ei quagle sonno ei quagle per lo tempo seronno ella citade de peroscia, sia licito la uneversetade costituire e a se ei rectore eleggere. Ei quagle rectore aggiano quillo ofitio e quilla podestade, la

(1) Dal Codice manoscritto esistente nell' Archivio Decemvirale di Perugia a c. LXXXXVIJ. Riproduco esattamente l'ortografia dell'originale: mi son permesso soltanto di aggiungere qualche virgola per renderne il senso più chiaro.

(2) Ella, ello, elle = nella, nello, nelle.

(3) — in essa.

(4) — in loicale.

quale aggiono ei rectore el gle studie generagle. ℭ E che esse scolare ella dicta citade de peroscia frostiere tanto elle cevigle quistione aggiano tre giudece a la loro electione secondo co (1) se contiene ella utenteca avuta sopre quisto ec. ℭ E chei doctore per actu egente (2) ella citade de peroscia e gle scolare dessa uneversetade ella dicta citade studiante e loro famelgle aggiano lemmunetade dei citadine e per citadine siano avute, mentre li alo studio demoreronno, quanto ai contracte e i delicte. ℭ Ancora se gle scolare venente alo studio a la dicta citade de peroscia overo partentese dessa e le loro famelgle fossero derobate ella dicta citade overo contado overo destrecto de peroscia, tucte a loro ei danne date el comuno de peroscia faccia mendare. ℭ Statuimo ancora che ei priore delarte per acrescemento e conservagione de lo studio possano per autoritade del presente statuto con quactro savie per porta almeno e per gle salarie che se concederonno ai dicte doctore e maestre e tucte e ciascune cose facente overo spectante per dericto overo per obelico a conservatione e acrescemento de lo studio possano statuire ordenare e reformare quegnunche (3) cosa a loro parrà utele, e quillo, che facto sera, valgla e tenga e aggia fermeza de forteza per fermazione del presente statuto. ℭ Salvo che non possano ai doctore citadine en ragione canoneca overo cevile legente salario alcuno dare overo ordenare so pena de cinquecento livre de denare. Ancora statuimo e ordenamo che ciascuno doctore e scolaio frostiere en ragione canoneca overo cevile overo en altra facultade quegnunche possa liberamente e senza pena venire a leggere e studiare ella citade de peroscia, e ennessa liberamente stare e demorare a leggere e studiare non ostante alcune represalgle overo processe facte overo che se faronno contra el comuno de la terra onde fosse cotale doctore overo scolaio. ℭ Volemo anco statuente che meser la podestade e meser lo capetanio e glaltre ofitiagle desso comuno de peroscia siano tenute e deggano en comenzamento del suo ofitio giurare de conservare e mantenere lo studio ella citade de peroscia e el presente statuto co glaltre statute del popolo de peroscia. ℭ E le prediete cose luoco non aggiano durante la electione e la ferma dei doctore citadine cioè de mesere Bandino de maestro Tebaldo e de mesere Andreia de mesere Raniere e de mesere Ofreduccio de mesere Pietro e de mesere Hermanno de Cionolo. ℭ E alcuno doctore del comuno de peroscia non possa ne degga domandare avere overo recevere alcuno salario dagle scolare peruscine overo dalcuno de loro.

(1) = come.
(2) Il Cod. ha *regente*.
(3) = qualunque.

Lib. I.° Rubr. 103.

Che nullo giudece overo medeco receva salario dal comuno sciactate glie doctore.

Statuimo e ordenamo per lo presente capitolo encorrnctevelemente che valgla, che niuno giudece citadino, contadino, overo districtnale de perosica ne anco altronde per pretesto dalcuno capitolo de statuto overo anco de reformagione overo d'ordenamento possa overo degga dal comuno de peroscia avere overo recevere alcuno salario overo guiderdone si per cagione de quegnonche avocatione de lectura overo altra quegnunche cagione derictamente overo per obelico (1) tacitamente overo spressamente, ne anco a esso per lo masaio del comuno de peroscia farse alcuno pagamento overo poliza per alcuno notario overo ofitiale a pena de cinquecento livre de denare nonostante alcuna electione de loro facta, overo alcuno capitolo ordenamento overo reformagione, la quale en contrario parlasse; ale quagle cose tucte per lo presente capitolo en tucto sia derogato. C E le predicte cose luoco non aggiano durante la electione e la ferma dei doctore citadine cioè de mesere Bandino de maestro Tebaldo e de mesere Andreia de mesere Raniere e de mesere Ofreduccio de mesere Pietro e de mesere Hermanno de Cionolo. E che durante la ferma predicta ei predicte doctore non possano ne deggano entrare ennalcuno dei palaze del comuno de peroscia, e spetialmente ello palazo de la podestade e del capetanio, ne ella casa de lavetazione del scendeco maiure del comuno de peroscia, ne ello palazo del giudece de la giustitia, ne ello vescovado de peroscia. E anco che non possano ne deggano ella citade de peroscia durante la dicta ferma alcuno ofitio e ambasciada recevere overo avere, se non renonzeronno a la ragione a se conpetente per la sua electione e ferma. E se contrafacessero elle predicte cose, overo alcuna dele predicte cose, overo ennonservare ei pacte per loro promesse al comuno de peroscia overo al scendeco del dicto comuno, siano punite per ciascuna fiada la quale contrafaronno elle predicte cose overo alcuna dele predicte cose en cento livre de denare, la quale pena a loro se tolla de facto per la potestade o vero capetanio senza alcuna sentenția overo processo. E che per le cagione sopradicte possano essere enceppate el gle ceppe, el gle quagle se ponono le cedole contra ei grande (1). E che le cedole predicte, le quagle se retrovassero ello ceppo, non se possano squarsciare overo dissipare, ma secondo le dicte cedole se degga procedere e enquirire e la condannagione farse per la podestate e capetanio de peroscia. C Ma finita la ferma dei dicte doctore niuno de la citade de peroscia a leggere ragione cevile overo cano-

(1) obbligo.

neche ella dicta citade de peroscia sia electo ne de eleggere se propona overo se ferme, pena al contrafacente de mille livre de denare contante. Che le predicte cose non sentendano ne lnoco aggiano el gle doctore frostiere ei qnagle fossero sute, overo fossero electe, overo seronno electe per lo tempo che verra a leggere en quegnunche facultade loicale e gramatecale ne en maestro Mafeio el quale deie leggere la somma dela notaria. ℭ El quale maestro Mafeio aggia e avere degga el salario a luie ordenato per mano de armanno de Ranaldo notario e co en esso ordenamento se contiene, al quale per lo presente capitolo non sia derogato cnnalcuna cosa e el dicto salario aggia per lemosena.

Lib. IIII.° a carte XXVIJ. (1)

Deloficio e del salario de mastro Maffeo.

Con cio sia cosa che mastro Mafeo de Recuccio legga e leggere entenda agl volente udire la soma de mastro Orlandino (2) en larte de la notaria, el livero de la statuta, e per lo tempo passato sia suto salariato dal comuno secondo cho glaltre dottore. La qual lettura de mastro Mafe e troppo utele en la cita de peroscia, statuimo e ordenamo che esso mastro Mafeo da qui e da mo ennante sia e essere degga doitore en le dicte scientie e legga agl volente udire. E che aggia dal comun de peroscia annuatamente de laver del comun de peroscia el salario a luie ordenato per lo comun de peroscia en lordenamento scritto per mano drmanno de ranaldo notario e en quil modo e forma cho e secondo ennesso se conthiene.

(continua)

(1) Che uso fosse questo di procedere *conrto i grandi*, non ci è venuto fatto di scoprire; ma è evidente che qui *ceppo* sia adoperato per *cassetta*.

(2) Cioè la *summa artis notariae*, detta anche Diadema o *Rolandina* o *Orlandina* di Rolandino Passegiero insegnante di quell'arte a Bologna nel sec. XIII. — V. Savigny, St. cit. Vol. II, pag 510. Non sarà qui fuor di luogo il rammentare, come avanti Rolandino abbia insegnata l'arte medesima in Bologna un Ranieri di Perugia, e come probabilmente dall'*ars notariae* di quest'ultimo abbia tratto Rolandino l'ordine della sua somma. Ciò fu dimostrato dall'egregio Prof. Buonamici di Pisa nell'*Archivio Giuridico*. I, 191 segg.

Matricola dei Dottori e Scolari dello Studio di Perugia dell'anno 1339. — Rubriche dello Statuto del Comune di Perugia dell'anno 1342 relative allo Studio — Statuti dell'Università degli Scolari dell'anno 1457.

III.

Lo stato di cose, che ci presentano gli Statuti dell'Università degli Scolari, è sostanzialmente diverso da quello, al quale vedemmo essersi arrestato lo Statuto Municipale. Quando un tal cangiamento avesse luogo, non ci è espressamente attestato. I cronisti contemporanei occupati dei fatti di guerra e dei piccoli chiassi di piazza non hanno una parola per lo studio e così non sappiamo, se, come a Bologna, sorse qualche conflitto fra l'autorità municipale e l'Università, e come e quando quest'ultima devenne alla compilazione dei proprii statuti. Questi stessi statuti però ci offrono molti argomenti per ritenere, che essi non possono risalire al di sopra della seconda metà del sec. XIV, e quindi anche in questo periodo è da porsi quella sostanziale trasformazione dei rapporti dell'università. Ed è naturale: lo studio andava acquistando con un concorso sempre maggiore di studenti una sempre maggiore importanza. Molti fra quelli ed anche molti professori venivano dallo Studio di Bologna, e in conseguenza lo sviluppo, che in quest'ultimo presentava la autorità universitaria, non poteva tardare ad essere imitato anche in Perugia.

Come dissi, più e diversi argomenti ci rendono persuasi che gli statuti, i quali veggono oggi per la prima volta la luce, debbano risalire alla seconda metà del sec. XIV e precisamente agli anni immediatamente seguenti alla pubblicazione dello Statuto volgare. Ed in primo luogo dall' esame di varii passi si fa manifesto come gli Statuti, che possediamo, non siano se non una riforma molto posteriore dei primitivi. Nel libro 1° rubr. 18 si rimanda agli *antiqua nostrae universitatis statuta:* nella rubrica sopra l' ufficio dei *petiarii* si legge, che esso era già caduto in desuetudine: finalmente, e ciò è decisivo, il catalogo dei libri, che gli *stacionarii* sono obbligati a tenere, non contiene se non opere di giureconsulti appartenenti alla prima metà del secolo XIV. L' ultima opera, che vi è rammentata, è la lettura di Cino da Pistoia sul Codice, e non vi si legge tassata alcuna opera di Bartolo, di Baldo e di altri giureconsulti che fiorirono nella seconda metà (1).

In secondo luogo i due più celebri professori dell' università perugina nei loro commenti all' Aut. *Habita* senza fermarsi sopra speciali statuti, poichè trattavasi di commentare soltanto l' *ius commune*, si occupano però particolarmente delle questioni sopra la giurisdizione del rettore degli Studii e lasciano sfuggire qualche frase, dalla quale si può argomentare qual luogo egli tenesse in Perugia. Così Bartolo dopo aver detto che lo scolare avrebbe potuto eleggersi a giudice il rettore, si occupa dell' appello dalla sentenza data dal dottore o dal rettore e sostenendo che l' appello deve farsi al superiore immediato, come dal dottore o rettore al potestà od al vescovo aggiunge che dal rettore si potrebbe anche fare appello al professore ma che « *in questa università* e nella bolognese i dottori sono soggetti al rettore nè si potrebbe appellare dal rettore al dottore » (2). « *Questa università* » non può indicare se

(1) Non ci è da meravigliarsi che il catalogo non sia stato completato nelle posteriori riforme, poichè lo stesso si verifica nella ultima redazione che possediamo degli Statuti dei Giuristi di Bologna. V. Savigny st. cit. 1, p. 549 e segg.

(2) « Quaero extra glo. a sententia doctoris vel rectoris ad quem appellabitur. Breviter appellabitur ad primum superiorem. Unde si doctor vel rector est secularis, appellabitur ad potestatem: si clericus, ad episcopum. *Sed in universitate ista et Bononiensi* (e non, come legge Savigny op. cit. 1, p. 560 not. *h* « in universitate ista Bononiensi ») *doctores subsunt rectori nec posset appellari a rectore ad doctorem.* Sed si non subessent rectori, tunc appellaretur ad eos ».

non lo Studio di Perugia: ma Bartolo non avrebbe potuto parlar così, se al tempo in cui leggeva sul Codice, le note rubriche dello Statuto municipale non fossero state sostituite da proprii statuti dell'università. Baldo occupandosi in generale della Autentica respinge l'idea che il rettore possa considerarsi come un quarto giudice concesso dalla medesima (1), ammette però che uno scolare convenuto davanti ad esso non possa declinare la giurisdizione per il vincolo del giuramento che a lui lo stringe (2): come pure facendo la questione, se i dottori siano soggetti all'Università, risponde in generale di no, purchè non esista una consuetudine od un giuramento che essi abbiano prestato di obbedire al rettore, come appunto avveniva nello Studio Perugino a norma degli statuti dell'Università (3).

Finalmente è da notarsi che la citata rubr. 312 dello Statuto ms. del 1366 nomina espressamente gli ordinamenti della università degli studii (4).

Tutto concorre dunque a provare che agli anni immediatamente successivi alla pubblicazione dello Statuto volgare appartengono i

(1) « Sed an scholaris, qui *convenitur* coram doctore, potest eligere rectorem universitatis. Respondeo non quod non est l. cautum, nam electio datur solum inter tres iudices, ut eligat unum ex tribus vel potestatem vel episcopum vel doctorem: *de rectore autem universitatis non meminit lex* ». Egli fa però subito dopo il caso che sia convenuta la università invece dei singoli scolari ed in questo dichiara competente anche il rettore « sicut potest capitulum conveniri coram suo praelato ».

(2) « Sed contra hoc op. quod immo etiam habet quartum iudicem s. rectorem universitatis ut s. de iurisdi. om. iudi. l. fi. Respondeo quod habet eum, sed si coram ipso conveniatur non potest eum declinare *ratione professionis, cui est adstrictus vinculo iuramenti* ».

(3) « Modo quaero numquid doctores subsint isti universitati. Breviter dicendum est quod non, *nisi ex prerogativa consuetudinis vel iuramento, quod iuraverunt obedire rectori:* nam iuramentum submittit iurantem in licitis et honestis, non in aliis illicitis vel incongruis, ut l. non videtur § qui iussu ff. de re iud. in glo. ordi. » Cf. Savigny st. cit. 1, p. 556.

(4) « Item quod doctores conducendi teneantur et debeant iurare, cum conducuntur, ad sca dei evangelia corporaliter tactis scripturis servare *statuta et ordinamenta tam communis perusii quam universitatis dicti studii* in his quae spectant ad ordinem et modum legendi et disputandi et ipsa ordinamenta observare inviolabiliter teneantur ». La stessa menzione si ritrova in una rubrica della cit. *Matric. Conserv. Mon.*

primitivi ordinamenti dell' università, dei quali i nostri non sono che una riforma posteriore circa di un secolo. Quello che però offre a questo riguardo un maggiore interesse, si è il determinare qual rapporto esista fra la redazione, che possediamo, degli statuti bolognesi dell' università dei giuristi (1) ed i nostri statuti perugini. Savigny ha provato come la redazione dell' a. 1432 degli Statuti Bolognesi riposi sopra un' altra più antica, della quale per una disposizione, che vi è presa a riguardo di Giovanni d' Andrea ancora vivente, si può stabilire la certa data alla metà del secolo XIV. Ora basta una superficiale comparazione degli statuti perugini con quelli bolognesi per accorgersi, che non solo questi furono presi a modello, ma intieri capitoli ne furono estratti e copiati letteralmente. È inutile il rammentar qui la grande influenza, che le consuetudini e gli statuti della università di Bologna hanno esercitato sopra le università minori: Bologna fu allora per l' Italia quello che Parigi per la Francia. Anche in Perugia in tutte le leggi municipali, che allo studio si riferiscono, si prescrive di seguire lo stile della università bolognese, e frequenti citazioni si incontrano anche nei nostri statuti (2). Che se poi si osserva con maggior minutezza e si sceverano in ambedue gli statuti le parti aggiunte e riformate confrontandole fra loro e quindi si tornano a confrontare le parti evidentemente più antiche, si arriva alla conclusione, da un lato che la forma primitiva degli statuti perugini ci rappresenta una copia fedele della redazione bolognese della metà del secolo XIV, dall' altro che la loro riforma del 1457 è affatto indipendente da quella compitasi negli statuti bolognesi nel 1432. Ed infatti le rubriche, che mancano negli statuti bolognesi e si trovano invece nei perugini, hanno un' impronta di maggiore antichità, e viceversa quelle che mancano nei perugini, si possono facilmente attribuire a bisogni sorti in seguito: ed in ambedue specialmente sono identici quei luoghi che contengono formole tradizionali: quando si incontra una differenza, essa testimonia sempre a mio parere della maggior fedeltà serbata dalla riforma perugina alla fonte comune

(1) *Statuta et privilegia almae Universitatis iuristarum Gymnasii Bononiensis.* Bon. apud Alex. Benacium 1561. Cf. su di essi Savigny St. cit. 1, p. 549 e segg.

(2) V. t. I rubr. 8 i f. e 15 in pr. t. II, rubr. 6. 9 i. f.

che sono gli Statuti bolognesi della metà del trecento (1). Ciò ammesso, ognuno comprende, come gli statuti, che pubblichiamo, vengano ad acquistare una speciale importanza nonostante la mancanza di originalità, come quelli appunto che ci rendono con maggior purezza il modello perduto (2).

(1) Sarebbe troppo lungo l'addurre le singole prove. Per chi avesse volontà di rifare questa ricerca noterò: che una identità quasi letterale si riscontra fra le rubr. 5, 7-9, 11, 19, 23-26, 29, 30-37, del libro primo, le rubr. 3, 15-22 del libro secondo e le corrispondenti degli statuti bolognesi; che negli statuti bolognesi mancano specialmente la rubr. 27 del libro primo, la tariffa dei diritti del notaro dell'università, le due prime rubriche come pure la sesta e la settima del libro secondo; che negli statuti perugini al contrario mancano le seguenti rubriche che si trovano in quei di Bologna. « *De statutariis et revocatione statutorum* (pag. 19), « *Quem modum debeant servare doctores utriusque iuris in lecturis ordinariis et extraordinariis* » (pag. 35). « *Qui et quando debeant disputare et disputationibus adesse* » (pag. 37). « *De quoestione disputanda et in scriptis danda* » (pag. 38). « *De domibus, in quibus habitant scolares, non destruendis* (dopo la rubr. 37 del libro 2°: rubrica tratta dallo Statuto del Comune). « *De scholaribus unius universitatis non recipiendis in aliam et quod respiciatur origo* » (dopo la rubr. 3 del libro 3°). « *De compaternitate et commodatione* » (pag. 52). « *De vestibus scholarium* (pag. 52). Si notino specialmente le differenze fra le rubriche sulla giurisdizione del rettore e fra la rubrica nona del libro 2° e la corrispondente negli stat. bolognesi non meno che il catalogo degli stazionarii più corretto nel ms. perugino.

(2) Debbo aggiungere qualche parola sul codice membranaceo che contiene gli statuti della università di Perugia. Esso fu senza dubbio conosciuto del Crispolti, che nella sua *Perugia Augusta* (1648) scrive: « Trovansi ancora altre costituzioni, chiamate *constituzioni vecchie*, non già perchè altre ve ne siano state fatte di nuovo, ma perchè trattano più tosto del governo del Rettore che già eleggevasi et delle cose tra scolari concernenti che del governo dello studio istesso..... Le vecchie Constituzioni sono in penna » (p. 39). Ai nostri giorni ne dette notizia il Vermiglioli nella sua *Bibliografia perugina* sotto il titolo di « *Constitutiones almi Studii Perusini* »: ma anche quei pochi cenni sono confusissimi ed inesatti. In primo luogo tu cercheresti invano il nome che agli ordinamenti e statuti dell'università degli scolari (così son sempre citati) affibbiò il Vermiglioli. È poi falso che il Bini abbia ignorato questi statuti, poichè, se non potè servirsene nel primo volume, ne tenne però conto nel secondo tutt'ora inedito, che porta in margine di suo carattere alcune disposizioni dei medesimi. L'archeologo perugino confonde infine i due istituti tanto diversi dei *petiarii* e degli *stationarii*, il che mostra con quanta attenzione egli avesse letti quegli Statuti. — Il codice è mancante di un'intero foglio, di qualche pa-

Mi resterebbe ora soltanto ad esporre la costituzione della università perugina quale ci apparisce da questo importante documento. Se non che ho già detto come essa in fondo non sia se non una copia fedele di quella dello Studio di Bologna, la quale fu già studiata ed esposta colla sua consueta accuratezza e lucidità dal Savigny nei §§ 60-100 della sua classica storia. Sarebbe dunque opera gettata il rifare un lavoro così maestrevolmente fatto: io mi limiterò a notare le differenze ed a rettificare le inesattezze, dalle quali anche il Savigny non ha saputo sempre guardarsi.

Anch' io dividerò le mie osservazioni in due punti riguardando cioè la università prima come corporazione poi come istituto d' insegnamento.

Come in ogni studio del Medio Evo, così anche in Perugia la *universitas* era costituita esclusivamente dagli studenti forestieri *(forenses)*. Tutti i privilegii erano ad essi accordati, tutte le facilitazioni ed inviti ad essi diretti. Vedemmo già come non solo gli scolari cittadini ma eziandio i dottori cittadini si trovassero di fronte ai forestieri in assai peggior condizione almeno nella prima metà del secolo XIV. Tanto nella matricola del 1339 quanto nei registri, che ci sono rimasti di quasi tutto il secolo XVI (1), non si trovano i nomi degli studenti cittadini. Per appartenere alla corporazione era necessaria secondo la disposizione degli Statuti (lib. III rubr. 2 e 16) la regolare iscrizione nelle suddette matricole, e quindi è priva d' ogni fondamento l' asserzione del Luzio, secondo il quale una tale formalità appunto in Perugia non sarebbe stata richie-

rola qua e là come pure di tutte le rubriche, e per di più tanto scorretto, che dovetti rinunziare a rendere il testo qual' è, non meno che a riportare in nota la lezione testuale. Chiunque avrà occasione di riscontrarlo, mi saprà grado, ne son certo, di aver pubblicato il testo corretto. Il codice trovasi attualmente presso gli eredi del Vermiglioli.

(1) È un codice esistente nella Biblioteca Comunale di Perugia e citato dal Bini, che contiene le matricole degli studenti dell'anno 1511 fino ai primi anni del secolo XVII. Esso incomincia così « Romana Provincia — In nomine dni am. Anno dni millo ccccLXXXVIJ indictione quinta tpre sctissimi in xpo pris et dni nri Dni Innocentii pp. octavi et die xx^{a} maij. Infrascpti snt oms et singuli Nobiles et Scholares univsitatis almi studij perusini distincti per provincias sm formam constitutionum dce univsitatis hic in pnti libro et matricula ipsi univsitatis descripti tpr. esceptorum nobilium et consiliariorum ipi universitatis, quor nomina sunt infrascripta videlicet — ».

sta (1). La *universitas* era però una sola, rappresentata da un solo rettore, e, come negli altri studii, divisa in nazioni o provincie, le quali avevano un turno nella elezione del rettore (Stat. l. I, rubr. 1) e nominavano ciascuna due consiglieri. Il loro numero era assai ristretto in confronto delle provincie dell' università bolognese, non contandosi che sette nazioni, la romana, il Regno, la Marca, la Toscana, l'Alemagna, la Spagna o Catalogna, la Francia (2). Fra i membri dell' università non trovo differenza alcuna: solo nel secolo XV apparisce negli scrittori e nei documenti una singolare distinzione di *nobiles* e *scholares universitatis* veri e proprii (3). Essa del resto appartiene alla seconda metà del secolo ed è da attribuirsi senza dubbio al successivo disparire delle libere istituzioni, che naturalmente aumentava l'importanza della nobiltà. Così trovasi disposto nei nostri Statuti, che quando le nazioni si trovino al di sotto di un certo numero per la nomina dei consiglieri, si debbano considerare come doppii gli studenti nobili (4). Dell' *universitas* facevano finalmente parte oltre gli studenti i professori ed i clienti *(suppositi universitati)*, che erano obbligati a prestar giuramento al rettore.

La nomina e la giurisdizione del supremo ufficiale dell' università è quello che ci offrono di più interessante i nostri Statuti. Sotto questo rapporto fra la costituzione della prima metà del secolo XIV e quella della seconda metà corre un' abisso. Trovo difatti accordata dagli Statuti al rettore la più ampia autorità e giurisdizione. Ad essa infatti vanno soggetti non solo gli studenti ma tutti i dottori salariati e non salariati dal comune compresi nel collegio dei Dottori, tutti gli addetti all' università come bidelli, scrittori, correttori, miniatori, e legatori di libri, i famigli degli studenti e dei dottori, i sapienzani (i giovani cioè appartenenti a due collegii

(1) Hor. Latii de privil. schol. (Tract. univ. iur. vol. XVIII, f. 88 i f.).

(2) Nella citata matricola del secolo XVI come pure in un passo cancellato degli Statuti (lib. III rubr. 2) si aggiunge a queste una provincia « *citramontanorum innominatorum* » e nei *Privilegia* del Legato Boncompagni (1623) una *natio polona*.

(3) V. pag. preced. not. 1.ª e Graziani nella sua *Cronaca* (Archiv. stor. XVI p.ᵉ 1.ª) agli anni 1487 e 1488.

(4) Cf. l. II, r. 24 e III rub. « de ordine servando inter omnes scholares in eorum repetitionibus ». Nei *Privilegia* del Boncompagni si legge che il rettore deve essere « vir omnino primarius (vulgo *Nobilista*) ».

o convitti, detti *Sapienza*), i pedagoghi e scolari di rettorica, e finalmente tutti i religiosi e chierici, che son dediti allo studio (l. I, r. 9). Nessuno dottore e scolaro può declinare il foro del rettore e sono comminate delle pene agli ufficiali che contravvenissero a queste disposizioni. Il rettore finalmente può requisire la forza pubblica, è equiparato in autorità ai più alti ufficiali del comune, ed i suoi dipendenti non devono rispondere se non a lui (r. 15). Siamo ben lontani dalle disposizioni dell'Autentica. Per gli studenti non esiste ormai più che una sola giurisdizione, quella del rettore. Il professore lungi dall'esser giudice diviene giudicabile; la giurisdizione del vescovo è già intaccata: ed il potestà conserva la sua autorità soltanto pei reati più gravi, poichè dei leggieri, vale a dire « *ubicumque arma non intervenerint* », è giudice competente il rettore, e di più anche nei primi senza il consenso del rettore o del suo vicario uno studente non può esser sottoposto alla tortura. Questa « *amplissima potestas* » del rettore perugino, al quale e docenti e potestà dovevano prestar giuramento, è sorprendente e molto più ampia di quella che il corrispondente capitolo degli statuti Bolognesi attribuisca a quel Rettore. In essi difatti non si fa parola della sua giurisdizione sui dottori, che anzi vi si dispone, che lo scolare non può esser convenuto da un estraneo all'università se non davanti al rettore, a meno che non preferisca di esserlo avanti il vescovo od il professore (1). Avuto riguardo ai cambiamenti avvenuti nell'università di Bologna io propenderei a credere che la rubrica degli statuti nostri sulla giurisdizione del Rettore rappresenti la forma primitiva della rubrica corrispondente degli Statuti bolognesi: molto più che io non vedo alcuna ragione perchè i Perugini si dovessero precisamente in questo punto allontanare dal loro modello.

Sulle qualità richieste dai due Statuti per la nomina del rettore non vi è sostanziale differenza, ed io non ne avrei neppur tenuta parola per rimaner fedele al mio proposito, se non avessi da elevare dubbii fondati sopra la interpretazione data dal Savigny e più recentemente dal Maassen alla parola « *clericus* », che pur ritorna negli statuti perugini. Il rettore deve esser secondo i mede-

(1) « Nec possit scholaris vel privilegio scholarium gaudens conveniri a non scholare coram alio iudice quam rectore, *nisi forsan voluntate conveniret(ur) coram episcopo vel doctore* » (pag. 6).

simi « *secularis clericus*, nec sit coniugatus et qui nullius religionis professus existat, exceptis canonicis regularibus quos elegi possumus in rectores » (l. I rubr. 2 cf. 5). Davanti a così chiare espressioni non posso indurmi ad accettare l'opinione del Savigny e del Maassen, i quali vorrebbero che qui *clericus* stesse a significare soltanto uno studente od un letterato. È noto che *clericus*, *chierico* hanno difatti avuto nel medioevo un tal significato; ma qual senso avrebbe avuto un tal nome nello statuto di una università di scolari? Quando si disponeva che il rettore doveva esser scelto fra gli studenti e fra quelli studenti che già avevan compito un certo corso di studii, l'aggiunta di « uomo colto » diveniva più che superflua. La qualità di *secularis clericus* richiesta dai nostri statuti toglie qualunque incertezza (1). Tanto in Perugia come in Bologna il rettore doveva essere un ecclesiastico e lo scopo di una tale disposizione è ben chiaro, non appena si gettino gli occhi sopra le opere dei giureconsulti di quel tempo, la testimonianza dei quali Savigny ha ben a torto trascurata. Mi limito a Bartolo e Baldo. Essi si fanno in più luoghi la domanda qual sia il giudice naturale della corporazione, del *corpus*, della *universitas* e distinguono i casi, in cui essa sia composta di laici o di chierici o mista degli uni e degli altri. L'ultimo caso era appunto quello di tutte le università di scolari; ora Bartolo dice espressamente, che esse non potevano esser convenute se non davanti ad un giudice ecclesiastico « et idem dico in universitate scholarium, *quorum rector esse non potest nisi clericus sit* » (2). Baldo fa anche una distinzione più minuta: se nella università prevalgono i chierici o solamente sono in numero pari chierici e laici, egli vi applica in modo strano il principio dell'accessione e decide che il giudice competente non può essere che un'ecclesiastico « et ideo episcopus vel clericus debet adiri, *puta rector universitatis, si est clericus* » (3); che anzi si fa subito dopo la domanda se il rettore degli scolari possa essere un laico e risponde negativamente, per

(1) Se questa prova non bastasse, si veggano a più volte citati *Privilegia* del 1623, secondo i quali il rettore dev'esser pure « *clericus non coniugatus* »; nel secolo XVII sarebbe stato impossibile adoperare la parola *clericus* nel senso che vorrebbe attribuirle il Savigny.

(2) Bartol. in l. *cum Senatus* ff. de reb. dub. num. 4, 5.

(3) Bald. in Cod. Auth. Habita.

la ragione che gli scolari son chierici per la maggior parte e sarebbe sconveniente dare un rettore alla minoranza (1). Qual meraviglia dunque che gli Statuti delle Università in vista della possibilità che i chierici fossero in maggior numero e si potesse così elevare un' eccezione di incompetenza contro il rettore laico nelle cose riguardanti la corporazione, abbiano espressamente in esso richiesta la qualità di ecclesiastico! Una tal disposizione era non solo utile ma necessaria: il rettore chierico era giudice competente in tutti i casi e riuniva anche l' altro vantaggio di non potere essere declinato dai singoli chierici, i quali avessero potuto appellarsi ai loro privilegii. Il Savigny cerca a torto esempii in un' epoca, in cui questi motivi eran già caduti e quindi era indifferente se il rettore fosse un laico, sebbene la qualità di chierico fosse ancora richiesta dagli Statuti. — Se però la parola *clericus* sta a denotare il vero e proprio stato ecclesiastico, si domanda come siano conciliabili con questa interpretazione il requisito del celibato *(nec sit coniugatus)* ed il permesso di portare le armi. Quanto al primo punto basterà rammentare che in certi casi i canoni accordavano ai chierici negli ordini minori il permesso di prender moglie conservando perfino l' abito ecclesiastico (2). Quanto alla delazione delle armi, sebbene i Canoni la vietino espressamente ai chierici sotto pena di scomunica, pure è naturale che ne fossero esclusi i casi di necessità e di onorificenza. È tutt' altro che strano, specialmente in quei tempi, che il rettore chierico fosse autorizzato a

(1) Bald. ibid. « Secundo quaero numquid rector scholarium potest esse laicus, et videtur quod non, quia scholares pro maiori parte sunt clerici ut no. glo. in dicto c. i. de locat. Iste ergo daretur rector minori parti quod est inconveniens ». Anche il Lutius nel suo trattato *de privil. schol.* non è meno esplicito « Unde ratione clericorum universitatem scholarium esse coram iudice ecclo conveniendam voluit Bartolus... quod tamen intelligo quando maior pars esset clericorum, *ut erat olim*... et tunc etiam puto procedere quod aiunt rectorem scholarium clericum esse oportere, *ut est cautum in statutis Bononiae* » — Non sono riuscito a comprendere le ragioni, colle quali Savigny vorrebbe remuovere la espressa testimonianza di Baldo, il solo da lui citato; egli dice che « quella considerazione non tocca l' essenza del rettorato sì bene la sfera delle sue attribuzioni » (St. cit. 1, p. 563). Ma la giurisdizione del rettore non era forse un elemento *essenziale* del suo ufficio?

(2) Cap. un. de cleric. coniug. in VI.° Cf. Bald. l. c. « Idem dico de clerico uxorato non deferente habitum et tonsuram, et multo fortius de bigamo ».

portar le armi *honoris caussa* (1). Ciò mi sembra sufficiente a provare come *clericus* sia stato accolto in tutti gli Statuti delle Università e sempre nel suo naturale e primitivo significato (2).

Alla *amplissima potestas* del Rettore si aggiunge del resto così negli Statuti di Perugia come in quelli di Bologna il lustro esteriore del grado. All'accettazione del nuovo rettore dovevano assistere tutti i docenti e tutti gli scolari ed accompagnarlo a casa al suono di trombe e di nacchere: la rubr. 17 del lib. III accenna a questioni di precedenza insorte fra il rettore ed il supremo magistrato della città, i Priori delle Arti: la pena minacciata a chi ingiuriasse il rettore è fissata al quadruplo di quella determinata dagli Statuti della Città per le ingiurie (III, 22): finalmente il Potestà e gli altri ufficiali del Comune debbono prestar nelle sue mani giuramento di osservare e fare osservare tutti i privilegii della Università (III, 28). Di particolare al nostro Statuto non saprei quanto al Rettore accennar se non queste due cose: in primo luogo

(1) Anche secondo i *Privilegia* del 1623 tanto il rettore quanto un certo numero dei suoi famigli possono « quocumque loco ac tempore gestare pugionem simul cum ense congruentis tamen et consuetae magnitudinis ».

(2) L'egregio Maassen in un suo articolo (Kleine Beiträge zur Keutniss der Glossatorenzeit) pubblicato nell'*Iahrbuch des gem. deutsch. Rechts von Bekker u. Muther II Band. Leipzig*. 1858, pretende aver trovato in una glossa anonima al c. 5, Dist. XI di un ms. monacense del Decreto di Graziano la più evidente conferma della interpretazione del Savigny. « La glossa tratta (egli scrive a pag. 239) della forza derogatoria della *consuetudo legi contraria*. Alcuni, vi si dice, sono dell'opinione che dipenda da ciò se la legge stabilisca uno svantaggio *in odium* del violatore, o disponga qualche cosa *in favorem* di certe persone « ut lex, quam fecit fredericus que lex dicit quod *clerici* conveniantur coram magistris suis ». Non può sottostare ad alcun dubbio che qui s'intenda la Auth. Frid. *Habita*. Il passo relativo di essa suona così: « huius rei optione data *scholaribus*, eos coram domino vel magistro suo vel ipsius civitatis episcopo... conveniat ». *Scholaris* e *clericus* avevano dunque pel glossatore il medesimo significato. » — Ognuno giudicherà qual peso potrebbe avere questa glossa di fronte alle chiare testimonianze che io ho addotte. Ma è anche non meno evidente che la conclusione dell'egregio scrittore è tutt'altro che logica. Il glossatore è senza dubbio un ecclesiastico che commenta un libro ecclesiastico: è quindi naturalissimo che nella legge di Federigo egli non vegga se non il privilegio dato agli scolari *chierici* di scegliere a loro giudice piuttosto il loro professore che altre autorità od il vescovo: quindi in quel caso *clerici* deve intendersi nel senso di *scholares clerici*.

che il rettore era dal medesimo autorizzato ad eleggersi al momento di entrare in ufficio un *vicario*, con facoltà di revisione degli atti giudiziarii, purchè appartenente all' università e perito del giure (I, 9 i. f.), ed un *sostituto* nel caso di legittima assenza, l' autorità del quale non poteva però durare più di un bimestre (I, 11); in secondo luogo il salario del Rettore stabilito senza dubbio dagli Statuti primitivi nella somma di 25 fiorini d' oro (1).

Quanto agli altri ufficiali della università non si incontrano neppur per essi grandi diversità. I *consiglieri* anche in Perugia eletti dalle diverse provincie formano il Senato del Rettore ed hanno alcune speciali attribuzioni, fra le quali sono da notarsi la decisione nel caso di eccezione di sospetto Rettore (I, 9), che del

(1) Vol. 1, 8. — Lo Statuto del Comune del 1366 ha nella sua rubrica già citata *Ordinam. stud.* « Item quod rector scolarium habere debeat pro suo salario viginti quinque florenos auri annuatim et non ultra, dummodo singulis duobus mensibus eius officii debeat inquirere contrafacientes et singulos doctores salariatos a dco Communi non servantes statuta ipsorum et pacta inita cum dco Communi et, sicut invenerit, ita referre in scriptis offitialibus debentibus solvere salaria dictorum doctorum » Cf. Statuto a stampa del 1526 rubr. 211. — La ragione del salario è forse da ritrovarsi nelle spese alquanto gravi che il nuovo Rettore era obbligato a fare. Dai cronisti perugini del secolo XV si ha notizia di giostre, le cui spese erano sopportate dal Rettore nuovamente eletto. I premi consistevano ordinariamente in tagli di velluto e di drappo di seta: v. Diario del Graziani agli anni 1437, 1455, 1456. Cf. Stat. I, 10. — Per i rapporti fra la Università ed i professori è caratteristica la disposizione della citata rubrica, secondo la quale il salario del Rettore, quando questi mancasse, non accresce ai professori « *ne avaritia tenti sinant studium carere rectori, ut pluries evenit* ». — Non posso terminare questa nota senza rettificare una inesattezza, nella quale incorsi nel precedente paragrafo. Le espressioni di alcuni più antichi documenti mi dovevano fare accorto che nei primi tempi dello studio la Università aveva avuti ad imitazione di quella di Bologna due rettori. Ora l' egregio prof. Rossi mi fa sapere che negli Ann. Decemv. del 1304 si trova una domanda fatta al Consiglio dai *Rettori* degli Scolari. Il medesimo mi comunica un' altro documento importante per la storia della perugina Università che qui riferisco. Negli ann. Decemv. dell' a. 1296 (4 settembre) si legge come Boninsegna di Nerolo, Lamberto di Giovanni e Nicola di Gualfredo, in quell' anno lettori di diritto canonico e civile, chiedono al Consiglio che gli scolari forestieri e loro famigli siano circa alle pene ed ai malefizii trattati alla pari dei cittadini ed il consiglio delibera che la domanda sia esaminata da una giunta di Savi da eleggersi dal Capitano e dai Consoli delle Arti (Ann. B. c. 264 e 65.)

resto poteva esser delegata anche a due scolari, e la cognizione delle querele di ingiuria e di prevaricazione che uno scolaro muovesse contro il Rettore (I, 8 i. f.). I *sindaci* eletti almeno nel numero di tre, che troviamo nel lib. I, rubr. 12, hanno nei nostri Statuti attribuzioni alquanto diverse dal Sindaco dei bolognesi; poichè proposti dal nuovo Rettore due giorni dopo l' assunzione del suo ufficio avevano lo speciale incarico di sindacare l' amministrazione del rettore e del massaio uscenti e in generale di chi ritenesse denari a nome della Università e dovevano aver reso conto dentro otto giorni assolvendo o condannando. Il cassiere dell' Università è anche nei nostri Statuti designato col nome di *massaio*, al quale ufficio, come in Bologna, era chiamato dagli antichi Statuti uno scolare (I, 18): ma in ambedue gli studii si fece sentir presto la necessità di sottrarre gli scolari alla tentazione del maneggio dei denari dell' Università. Però, mentre in Bologna il cassiere delle due Università era scelto annualmente fra i banchieri della città, in Perugia quell' incarico soleva affidarsi al notaio o ad un bidello proposto dal Rettore o ad un probo cittadino. Il *massaio* poteva nominarsi un sostituto a tutto suo rischio ed aveva in custodia gli statuti, le matricole etc. Il *bidello generale* finalmente era eletto da quattro scolari nominati a bella posta e dal Rettore e Consiglieri. Lo Statuto prescrive che a questo ufficio debbano preferirsi i cittadini, poi gli italiani e che il bidello sia obbligato a tenere una bottega in piazza e ad offrire la mallevadoria di 200 ducati. (III, 20).

Anche lo Statuto di Perugia contiene disposizioni simili a quello di Bologna sui *petiarii* e gli *stationarii.* Quattro scolari idonei (lo Statuto di Bologna ne ha sei) debbono nei giorni festivi occuparsi a riscontrare tutte le *petiae* tenute dai librai *(stationarii)* e a procurarne la correttezza. Son tenuti ancora a far copiare e correggere in doppio esemplare le *ripetizioni* e *le dispute* di professori a spese dei medesimi ed a consegnarle al bidello generale, il quale deve porle a disposizione di chiunque le richiedesse (1). È però da osservarsi, che mentre nello statuto di Bologna l' istituto dei *petiarii* sembra nel suo pieno vigore, il nostro Statuto espressamente dichiara che nel secolo XV esso era caduto già,

(1) Gli originali erano conservati nella cassa dell' Università. In Bologna depositarii di queste ripetizioni e dispute erano gli *stationarii*, non il bidello.

come istituto permanente, in desuetudine (1). Gli *stationarii* sono soggetti anche in Perugia come in tutti gli altri studii a rigorose disposizioni degli Statuti sul loro commercio, giuramento, malleveria e tariffe. Dalle diverse rubriche, che gli riguardano e sono copiate di pianta dagli Statuti Bolognesi, si rileva come essi non si limitassero ad imprestare i libri ai correttori ed agli scolari, ma gli vendessero anche e gli comperassero: nel qual traffico essi non potevano ricevere dal compratore e dal venditore più di 12 denari perugini per ogni lira. È inutile che ritorni sulle altre infinite cautele ripetute anche nei nostri Statuti onde il commercio dei libri scolastici non diventasse un mercimonio e la stima dei medesimi un intrigo, dacchè su questo rapporto le più complete notizie si hanno nella opera classica del Savigny (l. III, § 25). Ciò che nei nostri Statuti merita una speciale attenzione è il catalogo dei libri che gli *stationarii* erano obbligati a tenere nella loro bottega. A quella rubrica io ho date in nota tutte le varianti del catalogo bolognese pubblicato da Sarti (P. 2, p. 214-216) e da Savigny (Op. cit. V. III, p. 241). Ognuno si accorgerà facilmente come, se il nostro catalogo non è che una copia fedele del catalogo bolognese della metà del secolo XIV, esso sia più completo e corretto di quello che oggi possediamo negli Statuti riformati di Bologna. Alcuni titoli di opere sono dati con maggiore esattezza e alcune lacune nel numero dei quaderni come nell' importo della tassa vengono ad essere riempite. È notevole inoltre la mancanza di quelle aggiunte che si leggono negli Statuti Bolognesi: argomento di più per ritenere che la riforma dello Statuto nostro è affatto indipendente da quella del bolognese, come risulta dal paragone di altri punti. Il fatto finalmente, che nel nostro Statuto la tariffa dell' imprestito dei libri è sempre, meno poche eccezioni, il doppio di quella che si legge nel catalogo bolognese, può avere due spiegazioni. O quella tariffa è stata dai compilatori dello Statuto raddoppiata avuto riguardo al minor numero degli scolari in Perugia e quindi al minor lucro di quel traffico; ovvero la moneta corrispondente aveva in Perugia un valore inferiore della metà o quasi a quello della Bolognese. Io sarei disposto ad ammettere questa seconda interpretazione, dappoichè trovo nella rubr. 15 del l. I i. f. che un ducato vi è ragguagliato a lire dieci, mentre negli Statuti Bolognesi è raggua-

(1) È deplorevole che in questo punto manchi un foglio intiero nel ms. perugino.

gliato a tre lire e mezzo (1). Debbo però confessare che fino ad oggi mi è mancata la possibilità di fare a questo proposito speciali ricerche.

Le differenze fra i due Statuti non sono rilevanti neppure per quel che riguarda la promozione dei dottori ed il corso degli studii.

Ad essere abilitati agli esami si richiedono dai nosti Statuti le medesime condizioni per il diritto canonico e pel diritto civile: per la medicina il nostro Statuto si rimette alle consuetudini di Bologna e di Parigi ed esige sette anni di studii o cinque, se il laureando ha studiato insieme logica e filosofia: per le arti, cinque o quattro anni di studio, nella Dialettica la logica nuova e vecchia di Aristotele e nella filosofia almeno il libro dell' anima e i quattro libri dell' Etica. Le presentazioni, i giuramenti e gli esami privato e pubblico sono i medesimi: solo a Perugia il rettore è autorizzato ad assistere all' esame privato senza però aver diritto di voto. Quanto alle spese della laurea esse hanno a detta dei nostri Statuti variato col tempo e si trovano determinate dai medesimi nel modo seguente: il Rettore aveva diritto a un ducato d' oro, come pure il bidello: il notaro dell' università a 90 soldi: i dottori, il vicario del vescovo, ed i promotori alla tariffa determinata dal Collegio dei dottori: l' università a 10 bolognini, a 18 il campanaro e il sagrestano, a 6 il notaro del vescovo, a 10 il cameriere del medesimo. Così vengono espressamente proibite le spese eccessive, che anche in Perugia sembrano essere state in uso, per l' assunzione dei gradi, p. e. gli accompagnamenti di trombe e di pifferi così nel privato come nel pubblico esame (III, 17) come pure le pubbliche refezioni, che gli esaminandi si trovavano costretti a dare, e che i riformatori dello Statuto finiscono col rilasciare al loro arbitrio (2).

(1) Cf. Savigny op. cit. III, p. 215.

(2) I cronisti di Perugia fanno spesso cenno di pubbliche colazioni date dai *conventati* con invito di gentiluomini. Il *Matarazzo* nella sua *Cronaca* (Arch. St. XVI, 2.ª p.) ci descrive persino all' a. 1495 una pubblica rappresentazione data da un mastro Niccolò de' Servi di Maria, che si era in quell' anno addottorato, dove il pubblico perugino potè vedere « quando e como lo re Totile campeggiò intorno a Peroscia e commo alfine la pigliò e tagliò la testa a S. Arcolano Vescovo ». Per raggiungere la maggior possibile verità storica

Gli studi si aprivano solennemente anche in Perugia il 10 d'ottobre nel palazzo del Potestà con un discorso inaugurale del Decretista. Come termine delle lezioni si consideravano a certi riguardi i primi d'Agosto (II, 10): per alcune scienze poi è stabilito un termine fisso; così i libri della filosofia devono essere finiti fra il luglio e l'agosto: quelli di medicina nel mese di giugno: quelli di chirurgia nella seconda metà di maggio e quelli di logica egualmente nel giugno.

Le lezioni sono anche nel nostro Statuto distinte in *ordinarie* e *straordinarie*. A proposito della qual distinzione il Savigny confutando le spiegazioni prive di senso, che se ne solevano dare precedentemente, la determina nella maniera seguente: « Erano libri ordinarii nel diritto romano il *Digestum vetus* e il Codice, nel canonico il Decreto e le Decretali: tutti gli altri straordinarii. Le prelezioni sopra i libri straordinarii erano sempre straordinarie; quelle sopra i libri ordinarii erano ordinarie o straordinarie secondo che facevansi la mattina o la sera per modo che, sotto questo rispetto, le ore antimeridiane potevano chiamarsi ordinarie, le pomeridiane straordinarie. Laonde una prelezione ordinaria era quella che tenevasi alla mattina sopra un libro ordinario . . . . Da ciò i lettori ordinari e straordinari. Ordinari erano quelli che avevano diritto di fare la mattina una prelezione ordinaria: benchè spesso, dopo di essa, od anche a dirittura potessero farne una straordinaria . . . . Del resto tutta la differenza fra le prelezioni ordinarie e le straordinarie fondavasi sulla considerazione che i libri ordinarii siano più importanti e indispensabili degli altri e, come tali, dovevano avere le prime e migliori ore di studio » (1). Questo concetto dell'eminente scrittore, sebbene giustissimo in fondo, ha tuttavia bisogno di una rettificazione, e questi nuovi documenti ce ne offrono l'occasione. È fuor di dubbio che gli statuti perugini sono calcati sui bolognesi e che sempre si seguì in quello studio la consuetudine di quello di Bologna. Ora si legge nei nostri Statuti l. II, rubr. 9 che i professori *ordinarii della mattina* devono

quell'egregio frate si recò a bella posta, se si deve credere al Matarazzo, a Roma « per trovare lo vero fondamento de questa cosa e maxime de quelle parole le quale stavano già sopra le porte delle antiche mura quali dicevano *Vibia Colonia* »!

(1) Op. cit. vol. I p. 596 segg.

cominciare a leggere al suono della campana di S. Lorenzo, e quelli *ordinarii di sera* fino a Pasqua a 20 ore, dopo Pasqua a 19 ore: che molto meno strettamente obbligati sono i professori *straordinarii di mattina*: che finalmente gli *straordinarii di sera* devono entrare dopo terminate le lezioni ordinarie. Questa esplicita testimonianza, che è confermata da molte altre (1), basterebbe di per se a dimostrare come non sia esatto il Savigny, quando pone il criterio della distinzione fra le letture ordinarie e straordinarie nell' ora mattutina o vespertina, nella quale vengono tenute. La sola differenza sta nel carattere dei libri, che i professori erano chiamati ad insegnare: professori ordinarii eran quelli chiamati a leggere sopra libri ordinarii, il che naturalmente non escludeva che potessero leggere ancora straordinariamente: straordinarii quelli che solo su libri straordinarii potevano tenere le loro lezioni. Gli ordinarii del resto leggevano di mattina e di sera secondo i bisogni e talvolta secondo la disposizione degli stessi scolari: la sola e natural preferenza si era che essi disponessero delle prime ore tanto la mattina quanto la sera.

(1) Lo Statuto del Comune del 1366 nella rub. *Ordinam. Stud.* determina che lo studio debba avere « in iure civili adminus tres doctores videlicet doctor qui legat *ordinarie*, doctor qui legat *extraordinarie*, doctor qui legat *volumen* » e nella medicina « doctor qui legat *de mane*, doctor qui legat *in meridie*, doctor qui legat *de sero* », e dispone più sotto che « qui legunt extraordinarie, legant in meridie, et qui legit volumen, legat de sero ». Questi passi, sebbene non espliciti per la opinione espressa nel testo, bastano però a far vedere come la distinzione fosse riposta nella materia, non nel tempo della lettura. Ma la *Matric. Conserv. Mon.* è anche più espressa. Nella rubr. *de numero doctorum etc.* si legge « In iure civili eligi debeant duo doctores *ad ordinaria* concurrentes et concurrere ambo simul *de mane* seu *alter* eorum *de mane* et *alter de sero secundum voluntatem et electionem scholarium*. Alii duo eligi debeant in iure civili similiter *ad extraordinaria* concurrentes *modo et ordine antedicto* ». Finalmente lo Statuto a stampa del 1526 determina il numero dei professori di diritto canonico e civile nel modo seguente: uno che legga il Decreto di mattina, uno che legga le Decretali di mattina, un terzo *le Decretali* di sera, un quarto il Sesto e le Clementine di sera: nel diritto civile un' ordinario di mattina, un' ordinario di sera, uno straordinario di mattina, uno straordinario di sera, uno che legga il Volumen. I passi dunque che il Savigny cita come decisivi a questo riguardo (§ 98 n. *h*), mentre provano che per regola le lezioni ordinarie si tenevano di mattina e che quindi nel linguaggio comune *legere de mane* equivaleva a *legere ordinarie*, non escludono che letture ordi-

Le ripetizioni e le dispute tenute dai professori nulla hanno nei nostri Statuti che le distingua da quelle che si tenevano in tutti gli altri studii (III, 20, 21, cf. II, 14).

Anche lo studio di Perugia aveva le lezioni e ripetizioni straordinarie date da scolari, ed i requisiti erano quasi gli stessi di quelli che si esigevano a Bologna: oltre la licenza del rettore era necessario l' aver compito un corso di quattro e respettivamente cinque anni in diritto civile, di tre o respettivamente quattro anni in diritto canonico, di tre anni per la medicina ed il pagamento all' università di 20 soldi per i piccoli libri, 40 per i grandi nel diritto, e nella medicina di 20 soldi per un libro, 10 per un semplice trattato. Lo scolare leggente o ripetente doveva scegliere un' ora diversa da quella dei professori così ordinarii come straordinarii, ed era in sua facoltà di proseguire le lezioni del proprio professore. Oltre alle letture straordinarie di questi *bachalarii* la rubr. 27 del l. III dei nostri Statuti dispone che ogni anno si debba eleggere dall' università uno scolare matricolato ad una lettura straordinaria da tenersi nei giorni festivi coll' onorario di 20 fiorini da pagarsi dalla Camera del Comune: la sola condizione è che questo lettore straordinario prenda il dottorato in Perugia. Tale istituzione risponde senza dubbio alla fondazione di sei cattedre fatta a favore degli scolari di Bologna in compenso, secondo l' ipotesi del Savigny, del diritto di nomina dei professori stipendiati tolto loro in progresso di tempo (St. cit. V. I, pag. 587 seg.). È finalmente attestato che i professori della università di Perugia potevano in certi casi e per un tempo limitato farsi supplire nell' insegnamento da un qualche scolare (1).

Per quel che riguarda finalmente la distribuzione delle materie dei diversi corsi è da osservare che manca negli Statuti perugini

narie si tenessero anche di sera. Non so poi com' egli potesse citare a favore della sua opinione l' ordinamento dato agli studii in Pisa da Filippo Decio (St. cit. vol. II, p. 740), nel quale compariscono appunto *ordinarii de mane* e *ordinarii de sero*.

(1) Negli *Ordinam. Stud.* del più volte citato Statuto del 1366 si vieta a professori « alicui scolari commictere legendas ultra duas vel tres lectiones nisi in casu necessitatis et hoc cum consensu rectoris scolarium vel eius locum tenentis et eius consiliariorum et sapientum studii vel maioris partis ipsorum, pena contrafacienti pro qualibet lectione quam legendam commictent, decem libr den. ». — « A di 18 di Novembre, narra il Graziani nel suo Diario all' a.

la rubrica relativa degli Statuti Bolognesi « *Quem modum debeant servare doctores utriusque iuris in lecturis ordinariis et extraordinariis* » (L. II, p. 35, Savigny op. cit. III, p. 245). La rubrica dovè certo trovarsi nella prima redazione dei nostri Statuti, mentre tutti gli altri documenti anteriori si riferiscono all' esempio ed alla consuetudine di Bologna (1). Però nella riforma che possediamo, la troviamo sostituita da una nuova disposizione, secondo la quale dopo la pubblicazione degli Statuti il rettore insieme coi consiglieri deve procedere alla nomina di una commissione di sei canonisti e sei civilisti, i quali avanti la festa dell' Assunzione devono aver riformati e determinati i punti dei libri di diritto, e per le altre scienze nominare egualmente quattro *punctatores*, che devono aver compito l' opera loro dentro l' ottobre (III, 19). La medesima rubrica dispone che le materie ordinarie e straordinarie si compensino in modo che i libri siano compiti nel tempo prescritto, e solo raccomanda che per i canonisti il trattato *de poenitentia* debba cadere nella quaresima. Il rettore del resto ha la facoltà di dispensare il lettore dai punti determinati sentito il parere di scolari competenti.

I nostri Statuti invece hanno le più minute disposizioni circa alla trattazione dei punti nelle lezioni ed alle pene delle possibili dimenticanze. Così ogni dottore è obbligato a legger prima il capitolo o la legge e subito dopo le glosse, se pure la distribuzione della materia non porta necessariamente un' altro ordine. Per ogni obiezione della glossa, che si ometta, è determinata un' ammenda di 5 soldi. Ogni professore inoltre è tenuto a prevenire gli scolari sui punti che tratterà; non può omettere alcun punto, capitolo, legge, paragrafo, e per la omissione di ogni punto non spiegato è una multa progressiva: non può sotto la minaccia delle medesime pene rimandare i punti più difficili alla fine della lezione: non può

1486, andaro alcuni scholari consiglieri al nostro Vecelegato dicendo che essendo andato a Roma M. Pier Filippo da Corgna ha lassato per suo sostituto a leggere la sua lectione uno scholaio, il quale non è sufficiente a leggere....».

(1) In una deliberazione già citata dell' a. 1322 si legge « Et quod intrabunt, mediabunt et finient omni anno totum librum quilibet eorum secundum morem, consuetudinem et stilum Civit. Bononiae ». Lo Statuto volgare ha « secondo ci ponte, ci quagle se servano ello studio de bolongna ». La *Matric. Cons. Mon.* ripete « iuxta et secundum puncta studii bononiensis...».

finalmente eccedere in una lezione un punto o due tutt' al più sotto pena di tre lire per ogni volta.

Tali sono le principali divergenze degli Statuti dell' Università di Perugia da quelli bolognesi che le servirono di modello. Un' accurato esame degli Statuti medesimi gioverà al lettore per completare le lacune di questi brevi cenni: io sarei abbastanza ricompensato della mia fatica se fossi riuscito a destare l' interesse di qualcheduno per questo importante soggetto della storia delle nostre università ed a spingerlo a fare dintorno a se analoghe indagini.

Guido Padelletti

STATUTI DELLA UNIVERSITÀ DEGLI SCOLARI

RUBRICAE PRIMI LIBRI

(1) Manca nel ms.

[17] De scholaribus supervenientibus nunciandis per consiliarios.

[18] De electione massarii et de ejus officio.

[19] De petiariis et eorum officio.

[20] De forma indumentorum rectoris et scholarium et de modo incedendi.

[21] De creatione notarii universitatis et quantum durat ejus officium.

[22] De officio notarii universitatis.

[23] De salario et solutionibus faciendis notario universitatis.

[24] De juramento bidelli generalis.

[25-26] De officio bidelli generalis. De collectis bidelli generalis.

[27] De juramento stationarii et extimatorum librorum.

[28] De inventione et creatione stationarii librorum et petiarum. (1)

[29] Ad quod teneantur stationarii librorum.

[30] De venditione facta per stationarios librorum vel aliorum eorum institores.

[31] Quantum recipere debeant stationarii pro venditione librorum.

[32] De juramento et satisdatione stationariorum petiarum.

[33] De pignoribus petiarum et de earum perditione.

[34] De poena stationariorum, qui scriptoribus vel correctoribus vel miniatoribus interdictis petias concesserint.

[35] De taxationibus librorum, [et] quinternorum.

[36] De arbitrio rectoris et consiliariorum super stationariis librorum et petiarum.

[37] De ligatoribus librorum.

[38] Quod nullus officialis moveatur de officio suo nisi per universitatem, etiam si sit inutilis.

RUBRICAE SECUNDI LIBRI

[1] De habililibus ad dandum voces.

[2] Quod nullus legere possit in studio perusino, nisi sit conventatus.

[3] De juramento doctorum.

[4] De inchoatione studii et festis per doctores servandis.

[5] De celebratione festivitatis sancti Herculani martyris ac episcopi perusini.

[6] Quando et quibus casibus rector studium possit interdicere.

[7] De robba bidelli generalis fienda in festo sancti Herculani.

[8] De pennonibus universitatis fiendis et eorum forma.

[9] De forma procedendi in lectionibus et [de] punctis et de poenis ipsorum.

(1) Vedi la nota alla rubr. 27

[10] Quod nulla decretalis vel lex vel paragraphus vel capitulum dimittatur per doctores et de ipsorum repetitionibus.

[11] De libris legendis in medicina, logica et philosophia per scholares eligendis.

[12] De punctis servandis in dictis scientiis.

[13] De libris complendis in dictis scientiis et quo tempore.

[14] De quaestionibus disputandis per doctores et legentes in dictis scientiis.

[15] De absentatione doctorum vel aliorum legentium cum salario vel collecta.

[16] De rogaminibus per doctores scholaribus non fiendis.

[17] Quando propter doctorum vel aliorum exequias possit a lectionibus abstineri.

[18] De doctoribus privatis non restituendis nisi per universitatem.

[19] De scholaribus legentibus extraordinarie quantum solvere debeant universitati.

[20] Quod bachalarii possint bis in septimana intrare.

[21] De triplici juramento promovendi ad doctoratum.

[22] Quantum doctorandus debeat studuisse et legisse.

[23] De praesentatione scholarium doctorandorum.

[24] De punctis et privato examine et de expensis ipsius.

[25] De privatis examinibus vel publicis diebus festivis non fiendis.

[26] De publicis examinibus et de observatione ipsorum.

[27] De solutione fienda universitati et doctoribus per scholares doctorandos.

[28] De hospitiis et eorum taxationibus.

[29] De pensione hospitii per scholares non augenda.

[30] Quod nullus scholaris possit conducere hospitium, in quo alter habitat.

[31] De privilegio doctorum et ne ipsi vel scholares conducant hospitia interdicta.

[32] De hospitiis interdicendis propter damna personis vel rebus doctorum vel scholarium illata.

[33] De poena hospitum convenientium rectorem vel doctorem vel scholarem ratione hospitii interdicti.

[34] De renuntiatione juris inquilinatus.

[35] Quando propter novam conductionem aut tempestatem cessant conductiones.

[36] Quod socius recedens de hospitio dimittat claves et cameram sociis.

[37] Ne liceat hospitibus ante finem anni auferre doctoribus vel scholaribus hospitia.

De pensione solvenda hospitiorum. (1)

[38] Quod rector etiam cum consiliariis non possit dispensare supra statutis.

(1) Questa rubr. manca negli Statuti.

RUBRICAE TERTII LIBRI

[1] De arca et sigillo universitatis.

[2] De juramento scholarium rectori praestando et infra quod tempus.

[3] De perjurio evitando propter ignorantiam vel solutionem viginti vel quinque (solidorum).

[4] De sedibus consiliariorum et de armis ad universitatem non portandis.

[5] De modo partiti in universitate ponendi, et qui dicantur esse de universitate.

[6] De exequiis doctorum et scholarium mortuorum et suffragiis pro eis fiendis.

[7] De poena advocantium contra scholarem.

[8] De ludo taxillorum et ejus poena.

[9] De scholaribus non comparentibus seu non obedientibus rectori facta prius convocatione generali per scholas seu specialiter ad domum.

[10] De scriptoribus et familiaribus.

[11] De calumniosis accusationibus vel denuntiationibus scholarium et [de] poenis ipsorum.

[12] De poena judicis saecularis spernentis privilegium scholarium.

[13] De poena scholarium offendentium offitiales universitatis. (1)

[14] De speciali provisione ad aliorum terrorem.

[15] De privatione scholarium et aliorum injuriantium scholares.

[16] De solutione scholarium supervenientium de novo.

[17] Quod tubae non habeantur in actibus scholasticis, et ne illi convitentur qui scandalo causam dederint.

[18] De procuratione subtractionis vel divisionis salarii quod datur doctoribus a comuni.

[19] De punctatione librorum.

[20] Quod scholares disputantes non debeant impediri a doctoribus.

[21] De ordine servando inter omnes scholares in eorum repetitionibus.

[22] De poena inferentis injuriam rectori.

[23] Quod potestas et capitaneus et alii offitiales teneantur procedere contra offendentes rectorem.

[24] De scholaribus graduatis, quod possint libros, pannos et alia eorum bona sine gabella extrahere.

[25] Quod scholares possint immittere vinum, panem, carnes et alia eis necessaria sine gabella.

[26] Quod scholares possint extrahere libros, pannos et alia eorum bona absque aliqua solutione.

[27] De scholari ad extraordinariam lectionem eligendo.

[28] De juramento potestatis et capitanei in manibus rectoris praestando.

[29] De registratione statutorum.

[30] De creatione bidelli generalis et ejus amotione.

(1) Manca nel ms.

[LIBER PRIMUS]

[1. Quod in studio perusino perpetuo eligatur unus rector, et de divisione rectoris inter scholares ultramontanos et citramontanos] (1).

Quia lege testante didicimus parum fore jura constitui, nisi sit qui jura tueatur et reddat, idcirco pro bono et utilitate omnium scholarium in civitate Perusii studere volentium, et pro infrascriptis omnibus et singulis capitulis statutis et ordinamentis reddendis manutenendis ac etiam inviolabiliter observandis, praesenti capitulo matura ex deliberatione provisum atque statutum; videlicet quod in studio perusino perpetuo sit et eligatur unus rector, cujus officium duret per unum annum tantum : quod officium dividatur inter scholares ultramontanos et scholares citramontanos hoc modo ; videlicet, quod primo anno et secundo eligatur rector de nationibus citramontanis, tertio eligatur anno de nationibus ultramontanis, quarto et quinto anno de nationibus citramontanis, sexto vero anno eligatur de nationibus citramontanis, et sic de singulis, ita quod de triennio in triennium tantum unus eligatur rertor de nationibus ultramontanis, caeteris vero annis eligatur de nationibus citramontanis. Et si eo anno et tempore, quo elegi debet rector de nationibus ultramontanis, nullus de natione, de qua elegi debet, repertus fuerit in studio perusino, vel repertus sed non idoneus ad officium rectoratus, vel non acceptans dictum officium, tunc eligatur alius de alia natione ultramontanus successive secundum ordinem positum infra sub rubrica de numero consiliariorum et nationibus, dummodo natio illa de qua rector eligitur sit de numero nationum ultramontanorum inferius descriptarum. Si vero eo anno et tempore nullus scholaris in perusino studio repertus fuerit de aliqua natione ultramontana, vel repertus sed non idoneus vel non acceptans officium rectoratus, tunc de corpore nationum citramontanorum scholarium eligatur aliquis scholaris idoneus qui sit rector, sive de ea natione cui contingebat rectoratus anno sequenti : et si in ea natione non invenitur vel non invenitur idoneus, aut invenitur sed non acceptat, eligatur de alia natione successive sicuti in ordine sequuntur nationes versa vice : si eo anno, quo eligi debet rector, de aliqua nationum citramontanarum inferius descriptarum, nullus scholaris repertus fuerit in studio perusino de illa natione de qua elegi debet rector, vel repertus fuit sed non acceptans, vel non idoneus ad officium rectoratus, tunc eligatur unus alius de alia natione citramontana. Si vero nullus scholaris in perusino studio repertus fuerit de aliqua nationum citramontanarum inferius descriptarum, vel repertus sed non acceptans, vel non idoneus ad offi-

(1) Cf. gli *Statuta et privilegia almae Universitatis iuristarum Gymnasii Bononiensis* (Bon. 1561) Rubr. *Qui et quales elegi possint ad rectoratus officium* e *De quibus nationibus eligendi sunt rectores* (pag. 1 e 2).

rium rectoratus, tunc de corpore ultramontanarum nationum eligatur aliquis ultramontanus scholaris idoneus in rectorem, similiter per nationes prout supra est dictum: nec propterea minus intelligatur annus ille fuisse nationis vel nationum, cui vel quibus rectoria debebatur. In sequentibus tamen determinatis annis pro eo non praejudicetur eisdem. Volumus tamen ne forte de eadem natione duos successive rectores esse contingat, ut nationi illi, de qua rector electus fuerit, praejudicetur, scilicet quod pro eo sit ac si ordinarie sibi contigisset et non in subsidium aliarum. Ut autem modus et forma eligendi rectorem clarius innotescat, statuendum duximus quod in primo anno qui erit [a] nativitate domini mill° CCCCLVII° eligatur de provincia Romana, secundo vero anno eligatur de provincia Regni Siciliae, tertio anno de provinciis ultramontanis eligatur Alamaniae, quarto anno eligatur de provincia Marchiae, quinto anno de provincia Tusciae, sexto anno de provinciis ultramontanis eligatur de provincia Franciae, septimo anno eligatur de provincia Romana, octavo anno eligatur de provincia Regni Siciliae, nono vero anno de natione Alamaniae, et sic de singulis successive: ita quod de provinciis ultramontanis tantum de triennio in triennium eligatur rector prout superius est statutum (1). Hoc autem statutum singulis annis de mense decembris publicari praecipimus per omnes scholas sub poena X sol. den. notario universitatis nostrae, si hoc praetermiserit, penitus imminente.

[2. Qualis debeat esse rector et qualiter incedere debeat] (2).

Statuimus quod ad rectoratus officium eligatur scholaris universitatis nostrae juratus et qui vita et moribus commendandus XXV annorum aetatem excesserit vel saltem XXV annum tetigerit, de qua aetate, si aliter obstare non potest, credatur suo proprio juramento. Item eligatur talis qui sit secularis clericus nec sit coniugatus et qui nullius religionis professus existat, exceptis canonicis regularibus, quos eligi posse volumus in rectores. Volumus etiam quod quicumque scholaris in aliqua facultate doctoratus fuerit, ad rectoratus officium aspirare non possit. Item volumus quod quicumque scholaris alias in perusino studio per aliquod longum [tempus] rector extiterit, nullo modo iterato possit etiam nolens ad gradum eligi rectoratus. Volumus etiam quod quilibet rector toto tempore sui durantis officii portare induere et indutus incedere debeat vestem longam, ut dignitatem servet officii, non tamen speciem potius quam aliam panni eum astringimus sed prout vires melius suppeditabunt. Teneatur etiam portare capam de rosato et caputeum eiusdem coloris, quod de pelle varia circumdetur, tam in

(1) Cf. Lib. III, Rubr. 2.

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Qui et quales eligi possint ad Rectoratus officium* (pag. 1) e *De habitu et statu Rectorum et eorum familia et eorundem Rectorum incessu* (pag. 5).

parte quae cingit caput, quam in ea quae dimittitur post humeros. Et hoc quotiescunqne egreditur domum, nisi forte equitaret, aut civitate egrederetur causa deambulandi vel alia de causa, quia tunc incedere possit aliis vestibus indutus ad suum libitum scholasticae tamen perfectioni convenientibus. Item unum dunzellum indutum veste dimidiata, saltem de duobus paunis, semper habere teneatur. Plures autem donzellos habere nequaquam adstringi volumus, possit tamen si plures vult. Socium etiam aut socios secum tenere non cogimus, si tamen sua sponte voluerit tenere, hoc ei libenter concedatur. Quod si contra praedicta aut aliqua praedictorum fecerit, vice qualibet qua cuntrafecerit, lib. den. perus. universitati nostrae applicandam se noverit incursurum.

[3. Quod officium rectoratus non procuretur] (1)

Hoc salubri statuto decer nimus quod nullus schularis procuret se eligi, vel non eligi in rectorem: et nullus doctor vel scholaris velquis alius privilegiis universitatis nustrae gaudens, per se vel alium attentet vel praesumat sollicitare aliquem vel aliquos scholares, nec etiam rogare vel voces suas redimere, ut certam personam, vel de certa natione eligant in rectorem. Item quod nullus malitiose procuret certam vel certae nationis personam non eligi ad officium rectoratus, nec aliquis a civitate vel universitate se absentet, ne aliquem eligat, vel ne eligatur ab aliis in rectorem sub poena perjurii et V. libr. den. perus. per rectorem antiquum ab eo vel ab eis penitus auferenda.

[4. Qualiter debeat eligi rector et per quos] (2)

Rectoris electio fiat per rectorem antiquum et novos consiliarios et totidem adiunctos, qui adiuncti eligantur per novos consiliaros; videlicet quod quilibet consiliarius eligat unum de sua natione sive consiliaria, et dicti adiuncti de antiquis consiliariis illius anni esse non possint, et fiat dicta electio rectoris quolibet anno in palatio potestatis civitatis Perusii in sala inferiori, ubi redditur jus per dominum potestatem: alias volumus dictam electionem non valere, si in alio loco fiat. Qui omnes tam consiliarii quam adiuncti rectori antiquo, tale debeant praestare juramentum; videlicet quod remotis amore, timore, odio, praejudicio vel precibus, bona fide et sine fraude vel dolo bonum et idoneum scholarem eligant in rectorem. Quod si novus consiliarius fuerit absens in electione rectoris, tunc non rector vel ipse cons iliarius absens, sed natio vel consiliaria illius absentis substitutum ad actum electionis tantum eligere debeant adiunctum. Quod

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod rectoratus officium nullatenus procuretur et de procurantium poena* (pag. 1).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quando debeant eligi Rectores et per quos*. (p. 2).

si de natione vel consiliaria illius absentis nullus scholaris adesset vel non idoneus, tunc rector cum consiliariis vel majori parte ipsorum de alia natione vel consiliaria substitutum et adiunctum eligat in hoc tamen modo, videlicet, quod, si natio illa quae vacat sit de nationibus ultramontanis, tunc eligatur de alia natione ultramontana; si autem citramontanorum natio sit quae vacet, tunc de citramontanis aliis nationibus eligatur secundum ordinem trium nationum, ut pluries dictum est. Si vero omnes nationes ultramontanorum vacarent, tunc de citramontanis nationibus fiat substitutio et electio. Item ut supra dictum est, consiliarii ultramontani de suis consiliariis, et citramontani de suis debeant adiunctum eligere; si deficerent, tunc de suis nationibus illos assumant ordine item dicto. Contra tales vero electores consiliarios et adiunctos nulla exceptio seu subiectio admittatur, nisi quod hoc praesenti statutorum volumine caveretur; hoc tamen statutum cum duobus praecedentibus per notarium nostrae universitatis singulis annis de mense decembris ante festum sanctae Luciae, quae est de dicto mense, sub poena X. sol. ipsi notario imminente, per scholas omnes volumus publicari.

[5. Qualiter et per quos debeat fieri rectoris electio, et de exceptionibus contra electum] (1)

Convocata et congregata prius universitate nostra ea die et loco, quo novus eligi debet rector, tunc rector antiquus una cum consiliariis novis trahere debeant se ad partem, et ibi iuxta formam superioris capituli adiunctis per consiliarios electis in loco ab universitate remoto, ad novi rectoris electionem procedat, et fiat dicta electio per cedulas in aliqua caseptula vel pisside positas, ne per aliquem alium aut per rectorem sciri possit cujus fuerit [et] quale votum, in quibus cedulis contineatur nomen et praenomen si sciri possit, et nomen loci originis vel incolatus eius qui rector eligitur.

Ille unus rectoratus honore fungatur qui pluribus cedulis nominatus extiterit, etiam si in una tantum voce praecellat quemlibet alium nominatum, nec sibi obstet alicujus electoris absentia, ex quo ad hoc solemnis electorum proclamatio ac etiam convocatio fuerit celebrata; nec possit aliquis eligentium dare nisi unam vocem tantum vel unam cedulam tantum, in qua unum tantum nominet eligendum: rectorem vero antiquum in electione novi rectoris tantum volumus habere duas voces et duas cedulas scribere, quibus ambobus possit vel unum tantum, vel una unum, et in alia alium prout voluerit nominare. Quod si voces vel cedulae maioris numeri in duas vel plures nominatos pari numero discordarent, iterato electio celebretur. Quod si etiam secundo paritas reperiatur in cedulis, tunc illi, in quo secundi scruptinii paritas invenitur, per rectorem in universitate inter scholares statim debeant scruptinari, et qui plures voces scholarium in

(1) Cf Stat. Bol. Rubr. *Qualiter fieri debeat electio Rectorum.* (pag. 3).

universitate habuerit, ille assumatur ad officium rectoratus, et donec per dictum modum constiterit, quis de electis habeat plures [voces], antiqui rectoris non vacet officium. Item nec vacet, donec electus acceptat officium rectoratus et assumpserit; sed si post ejus electionem vel acceptationem opponatur, electum non esse scholarem nostrae universitatis, vel non esse nationis quae tunc debet habere rectorem, vel non esse clericum, vel esse, vel sine forma, vel esse professum alterius religionis quam regularis canonicatus, vel doctoratum in aliqua facultate, vel aliqua alia justa causa non fore sufficientem et idoneum ad rectoratus officium, statim ante separationem universitatis talis exceptio proponatur, et notario nostrae universitatis tradatur in scriptis coram rectore antiquo et novis consiliariis, quibus infra quatuor primos dies penitus disceptetur et prout fuerit de jure probetur: et postea nec ipse nec alius audiatur. Qui vero contrarium fecerit quoquo modo, vel in probatione talis exceptionis defecerit, ex nunc jure universitatis nostrae commodo et honore privatus V. libr. den. perus. poena mulctetur, et a dicta privatione nisi aliis V. libr. den. perus. solutis camerario universitatis nostrae non valeat relapsari: et teneatur rector antiquus electum ab exceptione defendere prout melius de jure poterit et sibi videbitur convenire.

Si vero infra dictum tempus talis exceptio legitime probata fuerit, tunc rector ipse antiquus infra duos [dies] sequentes [a] supradicta exceptione pronuntiet, et immediate sequenti die, universitate scholarium convocata, procedatur de novo ad electionem novi rectoris secundum statutorum formam superius denotatam.

[6. Per quem et qualiter rectoris electio publicetur, et de excusationibus electi, et quando debeat ingredi vel assumere officium rectoratus] (1)

Statuimus quod novi rectoris electione facta, rector antiquus statim universitati publicet quis est rector; quod si fraude vel alia causa vel non justa publicare supersederit, ex tunc perjurii poenam incurrat: et notarius nostrae universitatis teneatur statim loco rectoris antiqui novum publicare rectorem; quod si non fecerit V. libr. den. perus. poena plectatur, et tunc universitas et quilibet gaudens privilegiis nostrae universitatis, illum sic per rectorem antiquum vel notarium nostrum nominatum et publicatum habere et tenere debeant pro rectore, [et] sibi tamquam rectori obedire. Et hoc quoties sedes vacaret rectore, nam eo casu sit ac si assumpsisset caputeum. Sin vero esset rector antiquus, novus ante assumptionem caputei non possit se immiscere in hiis, quae concernunt auctoritatem rectoris antiqui, pone, dare licentiam gradnandis, interdicere studium et caetera; bene tamen possit scholaribus aliquid mandare pro apparatu

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De excusatione electi et per quem publicetur electio rectoris et de subventione rectoris fienda vel non* (pag. 4).

aut honore sui actus. Quod autem diximus si sedes vacaret, quoad hunc effectum volumus intelligi vacare etiam quando esset vice rector electus ad actum electionis rectoris: non sic, si prius aliis de causis in defectum rectoris gerebat officium.

Electus autem teneatur intra biduum a dic electionis de se factao rectoratus officium acceptare sub poena X. libr. dcnar. perusin. imminente sibi, si in ulteriorem diem acceptatio differatur: et nisi alias in perusino studio rector fuerit suo nomine non loco alterius substitutus, dictum officium renuntiare non possit, etiam privilegii et immunitatis praetextu, nisi rationabilem et legitimam causam habuerit recusandi; quae si per rectorem antiquum cum majori parte consiliariorum fuerit approbata, debeat statim per rectorem in universitate proponi.

Et si per majorem partem scholarium admissa et approbata fuerit, ex nunc pro illo anno dictus electus a rectoratus officio sit immunis; quod si dicta excusatio pracdicto modo admissa et approbata non fuerit, non possit electus dictum officium recusare. Sin autem hoc non obstante in recusandi pertinacia permaneat, ex tunc sit ipso facto privatus omni universitatis nostrao comodo et honore, et nihilominus poena XXV. libr. den. perus. incurrat, quae universitati applicanda per rectorem antiquum ab eo penitus exigatur. Et tenetur rector antiquus procurare pro posse ac etiam operam dare, ut dictus electus renuntians, personaliter capiatur ac etiam detineatur. Item [volumus] ut de bonis suis et rebus habeat, et eis incumbat; nec dictum recusantem vel renuntiantem vel bonas ua et res relapsari faciat, donec dicta poena camerario universitatis nostrae integre ac etiam plenaric sit soluta. Quod si in praedictis vel aliquo praedictorum dictus rector antiquus negligens fuerit, XXV. libr. den. poenam incurrat tempore sui syndacatus per rectorem novum penitus exigendam ab eo. Item teneatur rector post dicti electi recusationem, statim die sequenti secundum formam statutorum universitatem vocare ut de novo rector alius eligatur. His illud adiungimus quod in acceptationem novi rectoris omnes debeant interesse doctores, ac etiam nostrae universitatis scholares, quos per rectorem antiquum ad hoc volumus convocari. Et dictum rectorem novum omnes simul sociare teneantur usque ad domum suae habitationis, nec antea discedant poena XX. sol. den. perus. cuilibet doctori, et X. solidorum cuivis scholari qui contra fecerit imminente: tubas et naccheras teneatur in acceptatione sua rector novus habere, et his ante se pulsantibus, ad domum sic sociatus incedere, universitatis nostrae sumptibus persolvendis. Insuper et huic praesenti capitulo duximus inserendum, quod rector novus electus ad officium rectoratus acceptans, semper in die kalendarum januarii ascendat et assumat gradum atque officium rectoriae. Et ab inde in antea omnia gerat et faciat quae secundum formam statutorum nostrorum gerenda et facienda incumbunt gradui rectoratus. Hoc autem statutum et praecedens singulis annis de mense decembris in mane sanctae Luciae in universitate nostra volumus publicari, poena X. sol. den. perus. notario universitatis nostrae si hoc non fecerit, imminente.

[7. De forma juramenti rectoris] (1)

Graudum rectoratus acceptans, statim postquam electus et publice nominatus, si praesens, in universitate fuerit, vel si absens ab ipsa cougregatione universitatis fuerit, dum tamen sit Perusii vel in districtu, gaudeat privilegiis nostrae universitatis. In continenti vel in prima congregatione quae postea fiet, vel quum primum ab antiquo rectore fuerit requisitus, sub hac forma corporale subeat juramentum, scilicet quod pro posse procurabit quae pertineant ad bonum statum studii et universitatis et doctorum et scholarium in matricula universitatis praedictae receptorum et Perusii commorantium. Item jurabit statuta facta et fienda et ordinamenta omnia quae per ipsam universitatem sint et fuerint approbata et jurata, observare et observari facere ab omnibus doctoribus et scholaribus universitatis praedictae, et ab omnibus aliis ipsius universitatis privilegiis gaudentibus, et ea manutenere et defendere: et jurabit insuper procurare fideliter et sine fraude quod tempore statuto successor idoneus eligatur. Item quod in fine sui regiminis pecuniam universitatis, si aliqua ad ipsius manus pervenerit, consignabit. Et jurabit antequam a civitate Perusii discedat, mittere praeconia tribus vicibus, si quis contra eum aliquid objicere velit et stare juri prout contra eum inventum fuerit, et sub poena solvenda suo successori obedire. Et si eum cum aliqua justa et rationabili causa recedere oportuerit antequam suus finiatur syndicatus, dimittet duos fidejussores idoneos coram illis quatuor electis ad syndicandum, qui fidejussores promittant pro eo judicatum solvi sub juratoria cautione.

[8. De immunitate rectoris] (2)

Habeant exceptionem perpetuam rectores durante eorum officio, per quam non solum a sacramenti praestatione sint immunes, immo nec statutis aliquibus sint abstricti, illis solis statutis exceptis, quae scandalum in universitate adducerent, non servata; cujus scandali interpretatio rectoris qui pro tempore fuerit et consiliariorum arbitrio relinquatur; sed et post depositum officium, aliorum jure regantur in hospitiis conducendis. Et nullus rector vel substitutus alicujus rectoris gaudere possit privilegiis rectoribus concessis, nisi per sex menses continuos personaliter rectoratus officium exercuerit. Addimus noviter statuentes et reformantes, quod si contingat rectorem qui pro tempore erit, doctorari seu examinari tempore sui officii, ipsum esse immunem ab omni solutione facienda in

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De forma iuramenti Rectorum* (pag. 5).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De immunitate Rectorum et quod eximere possint.* (pag. 5).

nostra, universitate ut appareat ipsum (esse) debere melioris conditionis quam alii doctorandi. Et ad hoc ut ejus laboribus qui pro tota universitate laboravit, subveniatur, admittatur etiam tam in privato quam in publico examine gratis et sine aliqua solutione tam doctorum quam aliorum quorumcumque aliquid habere debentium ratione assumptionis doctoratus. Et hoc intelligitur non solum iu una facultate sed etiam in utraque, si rector alias idoneus comperietur, ut si erit jurista, graduetur in utroque, si voluerit; si medicus, in artibus et medicina. Nec ullo modo directe vel indirecte compelli possit ad aliquam solutionem ratione assumptionis doctoratus. Statuimus etiam quod pro suo salario rector quilibet qui pro tempore fuerit, habeat a camera comunis Perusii 40 floreuos qui defalcentur ex salariis doctorum, ut hactenus est observatum. Et casu quo aliquo tempore studium vacaret rectore, volumus ut dictum salarium a thesaurario camerae retineatur, nec ipsis doctoribus accrescat, ne avaritia tenti sinant studium carere rectore, ut pluries evenit. Habeat autem ipse rector hos 40 florenos semel tantum iu principio sui officii, ut intollerabilibus sumptibus subsistere valeat. Statuimus etiam, consuetudinem veterem comprobantes, ut rector a quolibet graduando, pro quolibet scholari habeat ducatum unum auri. Duximus praedicto capitulo addendum, quod ad hoc ut rectoratus dignitas in suo robore et honore servetur, ipse rector, quoties aliquis examinatur, admittatur in examine privato et publico una cum domino vicario et doctoribus, excepto quod si quis in scrutinio an sit approbandus vel reprobandus, possit segregari, si vicario et doctoribus videbitur secundum laudabilem morem in bononiensi patavino ac caeteris studiis celebratum.

[9. De jurisdictione rectoris et diebus quibus sedere teneatur] (1)

Habeat rector quilibet ordinariam jurisdictionem tempore sui officii per spatium unius anni duraturam inter omnes et singulos huius studii doctores tam salariatos quam non salariatos, in collegio laudabili doctorum receptos et in eorum quemlibet: similiter habeat inter scholares omnes universitatis nostrae et in quoscumque alios universitatis nostrae commodo gaudentes, videlicet in notarium universitatis et in bidellos generales et speciales nostrae universitatis et scholarium electos et eligendos ab universitate praedicta, et etiam in scriptores, correctores et miniatores et ligatores librorum, et in omnes scholarium privilegio gaudentes, inter quos scholarium et doctorum familiares includimus. Nec solum in scholares universitatis, sed in sapientianos, quoties rixa et controversia vertentur inter scholares universitatis et sapientianos; quoties vero vertentur inter sapientianos tantum, proprios judices adeant: in casibus in casis litibus et quaestionibus et controversiis possint et debeant conveniri a quibuscumque aliis in casibus civilibus

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De iurisdictione Rectorum et quibus diebus sedere teneantur* (pag. 6).

quibuscumque coram eo vertentibus. Habeat similiter eamdem jurisdictionem inter omnes pedagogos et scholares caeteros rhetoricae operam dantes, ut sicut auctoritas totius studii sibi commissa videtur, ita generaliter suas valeat jurisdictiones extendere, nec eximimus religiosos aut clericos quoscumque, qui in jure artibus aut medicina operam dant, quantumcumque sint positi in dignitate. Item addimus, quod si quis scholaris bidellus notarius vel alius privilegio scholarium gaudens ad alium judicem quam ad rectorem trahatur, et convenienti ipsum fuerit protestatum per conventum, quod ipsum conveniat coram rectore, et non fecerit, amittat litem ipso facto, nec vigore alicujus sententiae vel declarationis aut licentiae quae obtinent in alia curia contra ipsum scholarem vel alium dicto privilegio gaudentem, facta protestatione praedicta, non possit aut valeat ipsum scholarem quomodolibet capere, vel capi eum facere, vel aliter in persona vel in bonis quomodolibet molestare. Et habeat auctoritatem et baliam cognoscendi, procedendi et terminandi summatim et de plano ac sine strepitu et figura judicii omni tempore etiam feriato, exceptis dumtaxat diebus dominicis et festivitatibus a statuto nostro expressis. Hoc tamen praesenti capitulo per novos reformatores addito, quod si causa fuerit a duobus ducatis auri infra, rector possit etiam nullo judiciario ordine servato, procedere cognoscere et judicare non tamquam judex, sed tamquam arbiter et arbitrator et amicabilis compositor et dare de iure unius et alteri de facto die quolibet etiam feriato. Nec possit a dicta sententia appellari, reclamari aut recurri sub poena XXV. librarum incontinenti a parte contrafacienti auferendarum et universitati applicandarum, ad hoc ut scholares et alii eorum privilegio gaudentes non vexentur, et per varia tribunalia trahantur cum jactura temporis et rerum, ac contra scholasticam honestatem. A praedicta vero summa super, servetur proxime procedens; quoad ordinem procedendi immissionis in possessionem recurratur ad statuta civitatis Perusii; tamen non procedentur lites contra mentem statuentium. Et quia rector manum militarem non habet, et frustra esset statuere ac judicare, nisi actualis fiat executio; volumus quod rector possit advocare familiam potestatis, capitanei, et omnibus officialibus executionem committere, qui officiales teneantur ad requisitionem rectoris contra quoscumque huiusmodi sententias exequi, visa tamen prius rectoris cedula, in qua fidem faciat de justo judicio, cui ipse officialis stare et credere debeat. Nec liceat alicui doctori vel scholari vel alteri dictae universitatis, etiam si esset exemptus, alium universitatis iam dictae in dictis causis sub alio judice convenire, quam sub rectore universitatis nostrae. Et nullus eorum possit forum dicti rectoris declinare in dictis causis. Verum si scholaris vel quivis alius, sive actor sive conventus, se dixerit ex certa causa rectorem habere suspectum, confestim suspicionis cognitio ad duos consiliarios vel duos alios scholares a partibus eligendos devolvatur, quibus rector tempus in quo debuerit causam expedisse praefigat non minus octo dierum. Et si legitima suspicionis causa, delato prius ei qui dixerit se habere suspectum jureiurando, allegata fuerit, et praedictis consiliariis vel scholaribus videbitur fore probata, vel de ea constaret satis, principalis causae jurisdictio atque cognitio eodem modo quo rectori supra concessimus, ad eosdem consiliarios sive scholares devolvatur, et coram eis causa peragatur et terminetur,

atque penitus decidatur, rectori eiusdem causae executione penitus reservata. Sin autem suspicionem allegans, legitime infra praefixa tempora non liquidaverit, tunc rector in principali procedat, suspicionis huiusmodi allegatione non obstante. Et si in praefatis causis seu casibus consiliariis vel scholaribus praedictis videbitur oportunum alteri eorum causam seu litem de suspicione, moram seu post suspicionem probatam causam ipsam principalem declarare: aut si commodius esset videtur eique scholari de nostrae universitatis corpore dummodo, annorum XX metam excesserit, delegare seu committere, possit et valeat. Et quod consiliarii sub poena perjurii et librarum X. semper pro quolibet universitat nostrae applicanda, ad requisitionem cuiuslibet dicentis se rectorem habere suspectum, ut dictum est, teneantur conveuire in loco habitationis rectoris, et ipsam suspicionis causam diligenter audire et examinare, et quomodo eis visum fuerit terminare et per sententiam definire infra praedictum tempus octo dierum, absque eo quod teneantur aliquem juris ordinem in modo procedendi servare. Et quia supra diximus et mentionem fecimus de familiaribus doctorum et scholarium rectori subiiciendos, volumus inter familiares praedictos intelligi illos qui servivcrint tali doctori vel scholari per XV. dies domestice, et hoc idem doctor vel scholaris probare teneatur, vel ipse familiaris. Et si rector cognoverit ipsum scholarem fraudolentem fore, ipsam probationem repellat, quam cognitionem ejus arbitrio, ex nunc relinquimus; hoc salvo et reservato quod si quisquam praeter formam statutorum nostrorum sibi per rectorem injuriam atque injustitiam fieri dicet, possit eique liceat coram consiliariis querelam suam proponere, quam sub poena X. librarum semper pro quolibet cousiliario admittere teneantur, exacto prius juramento calumniae de praefata injuria seu injustitia a querelante. Nec non teneantur consiliarii se congregare in domo rectoris, ad instantiam conquerentis praedicti sul poena perjurii et X. libr. pro quolibet. Et donec dicta querela non fuerit deliberata per eos, sententia seu praeceptum praedictum nequeat executioni mandari, repertoque querelam veritate subsistere, scrutinio ad fabas nigras et albas legittimo praecedente, illud quod inter eos obtentum et deliberatum seu reformatum fuerit, exequatur, poena praedicta imminente praedictis. Eo etiam casu cousiliariis facultatem concedimus universitatem nostram remediis opportunis rectori concessis, et ad petitionem et requisitionem ipsius conquerentis generalis bidellus teneatur praedicto casu sub poena praedicta consiliarios convocare, et notarius universitatis nostrae singulos actus necessarios ad petitionem dicti conquerentis subito implere cogatur simili poena qui dictam querelam et causam gravauinis formae statuti non servatae teneatur, et debeat expedire infra X. dies post dictam querelam appositam: quod si non expediverit infra ipsum tempus, possit rector suam sententiam exequi. Liceutiam insuper et potestatem damus rectori, quoscumque et cuiuscumque status, gradus praeminentiae seu dignitatis doctores et scholares seu scholaris privilegio gaudentes, et inobedientes seu rebelles et ejus mandatis parere recusantes, mulctare poenis in statutis expressis de casu tali loquentibus: et ubi poena per statuta non reperiretur expressa, usque ad V. libras, et non ultra. Et ubi reperiretur a statuto taxata, taxationem excedere non possit, nisi talis subesset materia, quae in uni-

versitate scandalum aperte et notorie generaret, eo casu procedatur usque ad privationem, et procedi possit. Item quod ad dictum rectorem spectet cognitio levium delictorum adversus personas universitatis praedictae, super quibus levibus nequeat unus alium dictae universitatis ad alium judicem trahere. Levia autem volumus delicta intelligi, ubicumque arma non intervenerint. Verum si aliquis scholaris notarius bidellus et alius privilegio universitatis gaudens in gravioribus delictis repertus extiterit, et per potestatem captus, non possit ab eodem potestate quoquo modo torqueri sine licentia ipsius rectoris vel ejus vicarii. Et hoc sub poena periurii et libras quinquagiuta denariorum perusinorum nostrae universitati applicanda. Insuper causas rector ipse vel ejus vicarius cognoscat nec alii delegare concedimus nisi de partium voluntate, nisi forte disuptante rectore, quia tunc ipso jure volumus devolvi ad vicerectorem, tamquam ad successorem in eodem officio. Et si lis vel quaevis quaestio verteretur inter scholarem et doctorem vel scriptorem, vel alium nostrorum scholarium privilegio gaudentem, pro solutione operis vel alia causa, scholaris sacramento credatur usque ad quantitatem unius floreni auri tantum, si rectori videbitur. Et hoc intelligatur in scholaribus juris canonici, juris civilis, seu medicinae; caeteris cuiuscumque facultatis juramento credatur usque ad quantitatem X. solidorum, et praedicta de stando juramento procedant, si et in quantum videatur rectori, considerata condictione personarum cujus conscientiam in hoc oneramus.

Teneatur insuper rector poena perjurii, qui pro tempore fuerit, bis saltem pro septimana pro tribunali sedere in feriis, in loco quem elegerit, videlicet die martis et die jovis, nisi occursio feriarum, ut supra diximus, seu alia emergens seu imminens necessitas aliud suaderet; quod si contigerit, sequenti die non feriata stare pro tribunali teneatur. Possit etiam rector in sui initio officii suis sumptibus et expensis sibi vicarium eligere, dummodo de nostrae universitatis corpore, et juris peritum, discretum et habilem ad jura reddenda, de cujus persona constare debeat publico documento per notarium universitatis nostrae; qui sic electus, rectore volente, in causis dirimendis, et ejusdem rectoris habeat potestatem. Verum rectori concedimus licentiam corrigendi, emendandi, interpretandi et declarandi sententias, actus judiciarios quoscumque per ejus vicarios factos infra quatuor dies a die latae sententiae, seu confecti actus, si in civitate praesens fuerit; alioquin idem spatium temporis eidem reverso concedimus.

[10. Ad quid rector specialiter teneatur] (1)

Moribus consouum et honestati congruum ad debitum reducentes statuimus quod rector vetus una cum universis doctoribus actu legentibus et salariatis in hac felicissima civitate Perusii, simul cum tota universitate, electum noviter re-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Ad quid rectores specialiter teneantur* (pag. 7).

ctorem ad domum ejusdem associare alacriter et festive teneatur sub poena XL. solidorum semper pro quolibet doctore et, XX. pro quolibet scholari, qui praefatum noviter electum rectorem non associaverit, nisi doctor seu scholaris justam atque honestam excusationem dixerit, et contumaciam suam purgaverit juramento (1).

Teneatur etiam primo vel secundo vel tertio die post principium studii convocare universitatem, et ibi facere legere statuta; nec legantur dicta statuta nisi per notarium universitatis, et ipso impedito, per bidellum generalem aut alium qui ad mandata rectoris illa legere teneatur. Teneatur etiam rector per modum qui ei videbitur, procurare quod campanae quae pulsantur pro scholaribus ad introitum et exitum, pulsentur modo, tempore et spatio condecenti. Teneatur etiam rector sollicite procurare quod doctorum salaria habeantur temporibus in eorum electionibus contentis; quod si illis temporibus non fuerint persoluta, singulis septimanis saltem semel consilium suum convocare teneatur, et simul cum dicto consilio deliberare omnes modos et vias per quos dicta salaria habeantur, alias interdicat studium si voluerit. Teneatur etiam rector qui pro tempore fuerit, pecuniarum poenas, in quas doctores et scholares vel alii nostrae universitatis commodo gaudentes inciderint, infra decem dies exigere, alias ad tantundem post depositum officium per syndicos condemnetur, nec de remittendis poenis praedictis possit inter consiliarios in universitate proponi: duae autem partes poenarum sint universitatis, reliqua sit rectoris, si poena fuerit a XX. libris infra. Si non fuerit a XX. libris supra, tunc quarta pars sit rectoris, tres vero partes sint universitatis, nec possit rector modo aliquo vel ingenio partem suam alicui relinquere vel donare. Teneatur etiam rector prohibere ne congregata universitate pro aliquo principali negotio, illo non expedito, proponatur aliud.

Item aliquid ibi reformandum non proponatur, nisi prius inter consiliarios narratum esset. Teneatur etiam rector in assumptione caputei collationem facere publicam et dignam, ut tantae convenit dignitati. Item et hastiludium, in quo saltem vellutum pro XXV. florenis in praemium ponere non tantum ad unum tempus potius quam aliud coartari volumus, modo ante assumptionem gradus hoc fiat. Similiter et collationem aliam facere teneatur tempore assumendi doctoratus: et publicam diverso tempore, ut hactenus est observatum: possit tamen aliquod praedictorum onerum per universitatem remitti ex aliqua legitima causa.

[11. De substitutione rectoris et ejus absentatione] (2)

Cum plerumque contingat rectorem curis domesticis infestari, et ob id ad patriam justissimis ac piis causis revocari ob injuriam forte vel intentum patriae vel parentum, seu alia quacumque et laudabili causa absentari: ne ex ejus absentia nostra universitas detrimentum aliquod patiatur, hoc statuto decrevimus

(1) Cf. Rubr. 6 i. f.

(2) Cf. Stat. Bol. Rub. *De absentatione Rectorum et eorum loco substitutis* (pag. 10).

quod eo casu quo rectori contigerit absentari rector idem universitatem convocare teneatur, et ibi peregrinationis suae causas aperire. Et si vicarium non habuerit, substitutum dare [teneatur] unum scholarem probum sapientem atque discretum juris peritum de nostrae universitatis corpore juratum, qui ejus vices exerceat pro eo tempore et termino quo rector idem absens extiterit. Et rectoris eo casu jurisdictio ad ejus vicarium, vel si non habuerit, ad substitutum totaliter devolvatur. Et si forte contigerit rectorem ultra duos [menses] in absentia perdurare, ejus vicarii seu substituti omnino jurisdictio arbitrium atque potestas finiatur, et officium rectoratus ad consiliarios devolvatur, qui infra triduum post elapsum praefati rectoris tempus, sub poena perjurii et etiam librarum V. teneantur universitatem convocare, et secundum formam statutorum de electione tractantium, rectorem novum eligere teneantur.

[12. De syndicis rectoris et massariis eligendis] (1).

Suadet aequitas amica justitiae post depositum cujusque officii ut gestus ratio habeatur. Idcirco statuimus quod novus rector post sumptum officium rectoratus infra duos dies universitatem convocare teneatur consueto more una cum consiliariis vel majori parte eorum, et proponat scholaribus de universitatis nostrae corpore viros idoneos, fide dignos et discretos, habiles, ut exigit constitutio nostra, in syndicos ac ad syndacandum rectorem antiquum, qui possint per rectorem antiquum ex justa causa allegari suspecti et amoveri, si rectori novo una cum consiliariis hoc videbitur, infra terminum duorum dierum. Nomina vero talium electorum ad syndicatus officium rector per ipsam universitatem illico per bidellum generalem facit convocare. Qui tres sic electi simul vel major pars praesentium rectorem olim atque massarium intra octo dies a die electionis eorumdem computandos, secundum justitiam syndacare teneantur, et absolvere vel condemnare vel alterum absolvere, alterum condemnare omnino teneantur sub virtute praestiti juramenti de pecunia quae ad eorum manus pervenerit. Et de residuis, non exactis poenis seu remissis, in quas constaret aliquos sui officii tempore incidisse, ac etiam de omni alio quod malitiose, dolose et fraudolenter eorum administrationis officio gesserint, seu neglexerint, exigere teneantur ab eis de eorum vel alterius eorum villicatione computum, et residua seu reliqua restitui facere, et inferri camerae nostrae universitatis. Et si condemnari eos, vel eorum aliquem contigerit, rector novus infra XV dies exactionem facere teneatur sub poena perjurii et decem librarum. Et nihilominus dictus rector antiquus et massarius usque ad perfectam exactionem per rectorem novum juris remediis astringantur, et eadem poena syndicis immineat, si intra VIII dies rectorem antiquum atque massarium non absolverint vel condemnaverint. Quod si evenerit quod nec condemnatus nec absolutus fue-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De sindicis rectorum et aliorum officialium universitatis* (pag. 10).

rit, alteruter vel uterque eorum pro absoluto habeatur, nec iterum de ejus vel eorum, altero amisso, amplius quaeratur. Si forte contingat doctorem vel scholarem vel alium de nostra matricula rectorem praeteritum seu massarium, vel eorum alterum praeter justitiam impugnare aut malitiose vexare, eisdem vel alteri eorum, cui se opposuerit, expensas, damnum, detrimentum et interesse quod ob id passus fuerit, opportunis remediis per rectorem novum restituere ac reficere penitus compellatur. Insuper teneantur praefati syndici infra praefixum eis tempus dierum octo per universas scholas facere proclamari per bidellum saltem ter sub diversis diebus quod quicumque contra rectorem antiquum seu massarium, vel eorum alterum dicere seu opponere aliquid desiderat, coram eis debeat comparere, ac etiam faciat proclamare per scholas singulas, quod si quis doctorum scholarium seu aliquorum aliorum gaudentium nostris commodis quorumcumque aliquid de antiquo rectore seu massario sciat seu sciant, quod ad detrimentum seu incommodum nostrae universitatis redundaret, illud intra biduum a die primae proclamationis rectori et syndicis sub poena perjurii debeat nuntiasse. Hoc etiam huic statuto addimus illum a sindicatu absolvi nullatenus posse infra tempus sui durantis officii sub poena quinquaginta librarum et XX. cuilibet consiliario, nisi prius in universitate fuerit obtentum, et aliquis in vice rectorem fuerit substitutus. Pro ampliori declaratione duximus addendum, quod id quod dictum est de massario, intelligatur etiam de quolibet alio qui nomine universitatis pecunias retinet.

[13. De numero consiliariorum et nationibus et electionibus et excusationibus et subrogationibus] (1).

Quia quod per plures discutitur, clarius facilius ac melius elucescit, et quae consulto fuerint [facta] reprehensione formae semper carent; placuit rectori consiliarios adhibere sibique associare qui in singulis actibus universitatis nostrae nascentibus seu imminentibus in posterum atque utilibus ac necessariis commodis una cum rectore discrete provideant; ac ut si contigerit, quod avertat Deus, in aliquo nostram in futurum universitatem scandalis seu incommodis quibuscumque vexari, cum eo matura deliberatione perhabita, occurrant, quos eligi volumus de nostrae universitatis corpore, et maturos probos et honestæ probationis, conversationis, nec non perspicacis ingenii viros, quos idoneos noverint et dignos fide, eligant. In qua quidem consiliariorum electione servetur hic ordo, videlicet: quod congregentur in palatio domini potestatis omnes nationes, et quaelibet natio faciat suos consiliarios, prout est moris, qui praedicti consiliarii possint totidem adiunctos eligere, videlicet quod quilibet consiliarius eligat unum adiunctum. Et nationes erunt istae: prima Romana, et ista habeat et habere de-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De numero consiliariorum et de nationibus, eorum electionibus, excusationibus et subrogationibus* (pag. 11).

beat duos consiliarios; secunda natio sit Regni Siciliae, et ista similiter habeat duos alios consiliarios; tertia natio sit Marchia, et habeat ista natio duos consiliarios; quarta natio sit Tuscia, et habeat duos consiliarios; quinta natio sit Teotonicorum, et ista similiter habeat duos consiliarios, et hoc [si] praedicti teotonici sunt ultra numerum decem, vel sunt in praedicto numero. Si vero sint infra dictum numerum puta octo vel citra, et tunc habeant unum consiliarium tantum, et sic per consequens duas voces. Et si accideret quando essent infra numerum octo vel decem, quod reperiretur quaedam nobilis persona vel quidam dominus, et tunc volumus habere similiter duos consiliarios. Et quod dicimus de nobili persona vel domino, volumus intelligi, quando teneret statum, puta familiares ad numerum duos. Sexta sit Francigenarum, et habeat ista natio eo ordine quo Teotonica. Septima sit Cathalanorum, et ista natio similiter habeat consiliarios [sicut] duae primae. Et eligantur praedicti consiliarii secundum ordinem, videlicet quod omnes de una natione eligant consiliarios suos. Et talis electus acceptans et officium exercitans infra annum post depositum [officium] non amplius eligatur, quo finito ad idem possit libere aspirare. Nec possit electus cujuscumque status conditionis praeminentiae dignitatis seu professionis existat, officium nullatenus recusare, nisi justa et honorabilis causa sibi prius per rectorem, corporali delato sacramento, approbata, aliud suadeat. Qui sic electus poena libr. V. semper ad jurandum cogatur. Si autem contigerit aliquem consiliariorum honesta et probabili causa absentari, vel morbo detineri, vel morte eximi, alius in ejus locum per rectorem et consiliarios ejusdem nationis, de qua iidem consiliarii fuerint, subrogetur, et per notarium inter consiliarios, et rectoris et consiliariorum mandato inseratur. Quod si discordes essent inter se, diligenti scrutinio alius ejusdem nationis proponatur, qui si obtinuerit, in locum talis impediti vel defuncti seu remoti substituatur. Novis autem consiliariis electis, priorum spiret officium; alioquin sine consilio interim universitas ambularet.

[14. De juramento consiliariorum] (1).

Consiliarii omnes in sui initio officii corporale subeant sacramentum. Jurent antiquo rectori et etiam novo post sui officii ingressum, quod omni corruptione remota suum officium, et quidquid ratione officii spectabit ad eos, bene fideliter et legaliter exercebunt; et quod secundum formam statutorum rectori obedient, in licitis et honestis vocati per rectorem venient, nisi justum habeant impedimentum, de quo postea rectori fidem facient suo proprio juramento; statuta, et ordinamenta quae ipsorum respiciunt officium bona fide et sine fraude servabunt. Quod in tractatu consiliorum secretum erit interdictum (2), nulli pandent: contra formam statutorum de his faciendis vel non faciendis loquentem quoad ipsorum spectat officium. Obligationem, vel certam et expressam provi-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De iuramento consiliariorum et eorum sedibus* (p. 13.)

(2) Stat. Bol. *indictum*.

sionem directe vel per obliquum non facient alicui. Et quod nominatim super consiliis a rectore requisiti respondebunt. Et secundum puram conscientiam utile sane et fidele consilium praestabunt juxta purum intellectum. Et si [se] absentaverint animo trahendi moram extra studium ultra terminum duorum mensium, prius alium de natione vel consiliaria sua surrogabunt idoneum, superioris statuti solemnitate servata, per nationem seu consiliariam suam sufficientem et idoneum substitutum procurabunt.

[15. Quod rector duoque socii duoque familiares notarius et bidelli possint arma deferre] (1).

Laudabilem consuetudinem in bononiensi, paduano, perusino et aliis studiis generalibus diutius observatam volentes in hoc nostro felici studio in omnibus observare, statuimus ut rector qui pro tempore fuerit, et ipsius duo socii duoque familiares, notarius universitatis, et generales bidelli ubique in civitate comitatu et districtu perusino tam de die quam de nocte, cum lumine et sine lumine, arma defensibilia et offensibilia portare valeant licite, libere, et impune. Nec super hiis a potestate, capitaneo vel aliis officialibus comunis vel eorum officialibus capi, detineri aut condemnari valeant, vel condemnatio exigi. Et proinde habeantur et eadem quoad hoc immunitate gaudeant, quo gaudent alii officiales comunis Perusii, nec modo aliquo judici subsint spirituali aut temporali, nisi soli rectori; quae jura, consuetudines ac constitutiones per omnia studia eis ex privilegio concesserunt, non obstantibus quibuscumque statutis vel reformationibus populi et comunis Perusii, et contrarium loquentibus sub quacumque forma vel expressione verborum. Et quia interdum socii et familiares mutantur, possit quandocumque ipse rector ipsos socios et familiares mutare, et alios de novo eligere in suos socios et familiares. Officialis autem quicumque fuerit praedictorum, qui hoc nostrum statutum violare praesumpserit, ipso jure iterato processu quinquaginta denariorum perusinorum semper poenam pro facto incurrat, fisco hujus civitatis perusinae applicandam.

[16. De tractatu consiliariorum et eorum officio] (2).

Providemus in expediendis negotiis per consiliarios, omnes moneri debere et eos adesse debere qui inveniri poterint; tamen non minus quatuor, alias nihil fieri possit eorum quae ad eorum spectat officium. Et hoc quoties consiliarii in tanto numero sint in civitate Perusii et non absentes; nam tunc volumus quod etiam

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De habitu et statu Rectorum et eorum familiae et eorumdem Rectorum incessu* (pag. 5) i. f.

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De tractatu Consiliariorum* (pag. 14).

per minorem numerum. Et si nullus esset, tunc proponatur in universitate ut idonee provideatur: valeat autem quod placuerit majori parti praesentium. Si tamen duo ex consiliariis id petierint, necesse habeat rectorem partitum ponere ad fabas, nec valeat tunc aliter quod fuerit expeditum. Consiliarium vocatum non venientem possit rector in decem solidos, semper si sibi placuerit, condemnare nisi juret qui non venerit se vocationem ignorasse, vel se fuisse legitime impeditum. Item statuimus quod quotiescumque rector consiliarios vocare voluerit, per singulas scholas eos publice faciat convocare, et eos singulariter citari faciat per alterum ex bidellis personaliter vel ad domum. Quorum si qui, vel si quis non venerit, debeat eum vel eos eodem modo citari vel convocari facere, quod ad excusandum se veniat certa die vel certa poena sub arbitrio auferenda. Quo facto, si se nullo modo, aut non legitime excusaverit, possit eos in dicta poena multare. Item nullus se immisceat inter consiliarios, qui de numero consiliariorum non sit, nisi sit ex causa vocatus. Bidellum autem generalem vel notarium universitatis in consiliariorum tractatibus retinere vel non retinere, in rectoris et majoris partis consiliariorum duximus arbitrio relinquendum. Addentes quod in quocunque negotio tractatu seu partito quolibet expediendo rector habeat duas voces. Item volumus quod si quo tempore contigerit rectoratus officium vacare, tunc qualitercumque et donec vacet, consiliarii simul in omnibus et per omnia vicem rectoris sustineant, et omnia teneantur facere, quae fienda incumbunt officio rectoratus. Teneantur etiam loco aliquo congregati licentiam graduandis dare, ut reverentia et jurisdictio universitatis non vilescat. Hoc tamen addendum duximus ad declarationem proxime dictorum, quod ipsi consiliarii non existiment, vacante rectoratu, eumdem honorem eis afferri debere in sedendo et eundo sicut rectori, bene tamen ex urbanitate laudamus eos qui ab aliis recognoscuntur. Insuper volumus quod quoties aliquis actus publicus celebratur scholasticus, tamen teneantur notarius et bidellus eos collocare in loco digniori aliis, videlicet immediate, post doctores; et scholares omnes teneantur eis in hoc honorem afferre sub poena decem solidorum contrafacienti.

[17. De scholaribus supervenientibus nuntiandis per consiliarios] (1).

Quoties consiliarius sciverit aliquem scholarem ex sua natione de novo venisse ad standum in studio perusino, debeat infra decem dies nomen illius supervenientis et praenomen vel cognomen ac etiam nomen loci, unde est superveniens, si fuerit [notum], denuntiare universitatis nostrae massario, et rectori eodem modo tradere teneatur in scriptis. Et rector in sua matricula sub illa consiliaria statim illud describat seu describi faciat ita et taliter quod discerni possit ab antiquis juratis et descriptis superveniens non juratus. Ut autem hoc efficacius fieri

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De supervenientibus per consiliarios et repetitores nunciandis* (pag. 14).

possit, statuimus quod quilibet universitatis nostrae scholaris qui de novo venientem in societate receperit, teneatur sub debito juramenti nomen illius de novo recepti cum praenomine et cognomine ac etiam nomine loci unde est si sciverit, infra decem dies consiliariis, de cujus natione fuerit ille superveniens, nuntiare. Cives autem ac etiam forenses omnes, qui receptatorum tenent officium, suos scholares supervenientes de novo teneantur infra dictum tempus nuntiare consiliariis de quorum natione seu provincia fuerit. Nec illud officium exercere possint, nisi singulis rectoribus praedicta juraverint se facturos. Item censemus in his qui tantum exercent officium duodenae. Teneatur etiam rector annis singulis infra XV. dies ab introitu sui officii tam receptatores, quam etiam omnes qui tenent duodenae officium convocare, ut secundum formam hujus statuti praedictum subeant juramentum: illud volumus per scholas publicari volentes quod quilibet doctor actu legens teneatur etiam rectori post quinque dies denuntiare et denominare quemcumque scholarem in suis scholis supervenientem, saltem in medicina, postquam dictus scholaris intraverit per quinque dies in scholis suis.

[18. De electione massarii et de ejus officio] (1).

Etsi in antiquis nostrae universitatis statutis, [ut] ejusdem introitus servetur, invenerimus constitutum ut in dicta universitate eligatur unus massarius qui sit ex numero scholarium; tamen quia pluribus temporibus non fuit in observantia, ac etiam quia hoc cederet in periculo et in incommodo universitatis ut per scholarium manus ejusdem introitus transirent qui ut plurimum nimium liberales sunt, et non sunt perpetuo in civitate permansuri; salubri consilio duximus dictum statutum immutandum aut moderandum eo modo quo necessitati universitatis subveniatur, et indemnitati ejusdem consulatur, volentes quod rector qui pro tempore erit teneatur infra octo dies a die assumptionis officii congregare universitatem, et proponere bidellum aut notarium universitatis, prout rectori videbitur, qui per universitatem ipsam habeat eligi in massarium modo et ordine contemplato sub rubrica *de modo partiti;* et si unus horum displicuerit, proponatur alter. Sin vero ambo per universitatem improbentur, proponatur aliqua bona et legalis persona civis et non scholaris, ut in antiquis statutis continebatur. Et si bidellus aut notarius fuerit obtentus, non possit dictum officium recusare sub poena decem librarum universitati applicandarum, nisi justa subsit causa quae per rectorem cum consiliariis cognoscatur. Et qui sic electus [erit], teneatur subire officium, et bullam cum juramento suscipere, quod officium suum bene ac fideliter exercebit; ac etiam teneatur satisdare in manibus domini rectoris idoneis fidejussoribus, quod ea quae ad manus suas pervenerint de bonis universitatis, legaliter servabit, et tempore sui sindicatus in manibus rectoris et consiliariorum consignabit, et de stando juri tempore sui sindicatus. Item de ratione

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De massariis* (pag. 16).

reddenda, et de bulla et pennonibus et reliquis novo massario restituendis. Statuimus quod dictus massarius debeat tenere pennones tubarum et statuta universitatis, quoties rector, aut vice rector non esset. Item clavam argenteam, quando bidellus aut mortuus esset, aut aliter privatus esset, vel inhabilis ex quacumque causa. Item et libros matricularum confectarum tempore diversorum rectorum. Item statuimus quod solutiones cujuscumque pecuniae massario universitatis fieri debeant tali modo, videlicet quod dictus massarius habere debeat unum librum emptum de pecuniis universitatis, quod appellatur liber rationum universitatis. Et in praedicto libro scribat manu propria omnes pecunias ex quacumque causa ad universitatem pervenerint. Et ad hoc ut via praecludatur fraudi, et ne ipse massarius possit universitatem defraudare, volumus quod quotiescumque aliquis vellet matriculari, antequam rector cum describat in matricula sua, faciat cedulam talis continentiae. Recipe talis massarie universitatis a domino tali pro matricula bolendinos octo: et tunc ipse massarius, suscepta pecunia, rescribat in eadem cedula; ego talis massarius recepi a domino tali bolendinos octo pro matricula et solidum unum pro mea mercede, et remittat cedulam ad dominum rectorem qui servabit usque ad finem sui officii, ut nulla fraus tam per rectorem quam per massarium fieri possit. Similiter quando graduatur aliquis, notarius universitatis faciat simidem cedulam et mittat massario, et non liberet graduatum donec restituatur sibi cedula manu massarii subscripta modo praedicto. Et si contingeret quod idem esset notarius et massarius, sufficit quod ipse tantum scribat in libro suo. Nam tempore syndicatus poterit haberi numerus graduatorum a notario episcopatus, et sic poterit fraus detegi. Idem [quod] diximus in pecunia matriculae, volumus servari in poenis exigendis per rectorem quae venirent in camera universitatis. Et sic undecumque pecuniae haberentur, praedictus ordo servetur. Possit talis massarius pro sua mercede unum solidum pro qualibet libra exigere a solvente. A libra autem infra unum sestenum, a libra supra, prout erit quantitas, nam pro qualibet libra unum solidum, pro minori summa unum sestenum. Et non possit aliquis cogere dictum massarium ad subscribendam cedulam, nisi prius ei solvatur modo praedicto. Addimus etiam quod si aliter quam modo praedicto quantitas aliqua fuerit soluta, non liberet solventem. Et possit massarius praefatus pro securitate sua, si voluerit, in parte ejusdem libri mentionem facere de exitu et solutione alii per eum factam. Teneatur etiam massarius eos tantum pecunias solvere de quibus invenitur in hoc volumine expressa mentio; aliter nec consiliariis nec rectori aliquam pecuniarum quantitatem, nisi forte per universitatem fuerit obtemptum, et decretum. Tunc enim et eo casu quando per statutum aliqua expensa providebitur, ut dictum est, ipse massarius taliter et eo modo pecunias exsolvat, ut possit justam rationem reddere de gestis. Novo autem electo massario et per ipsum officio acceptato, antiqui massarii officium sit finitum. Et statim novo massario bulla tradita, per quinque dies coram rectore novo a syndicis ad antiqui rectoris syndicatum electis habeat syndicari, et eis rationem de gestis reddere, et reliqua restituere infra dies octo juxta formam traditam in capitulo de syndicis rectoris et caetera. Subiungimus ulterius quod in consignatione novo massario facienda de

assumptione officii, quod de sibi consignatis rebus ac aliis quae pollicentur, fiat publicum instrumentum per notarium universitatis coram rectore [et] majori parte consiliariorum. Et si notarius praedictus in massarium electus esset, inveniatur alter ut documento publico omnia melius appareant. Si contingerit massarium ex necessaria causa abesse, possit alium suo periculo substituere, propter cujus administrationem nullum in principali praejudicium sibi universitatem facere intelligatur. Et hoc quando pauco tempore esset abfuturus. Sin vero longo tempore, idest ultra duos menses, vel morte praeventus esset, possit universitas ipsa alium sibi eligere, salva tamen sibi actione erga absentem vel mortuum. Hoc tamen statutum volumus per notarium nostrum de mense novembris in universitate vel scholis singulis publicari poena decem librarum.

[19. De petiariis et eorum officio] (1).

Statuimus quod qualibet die, qua syndici eliguntur per rectorem et consiliarios, eligantur quatuor boni viri et idonei scholares de gremio universitatis nostrae; qui quatuor electi, prius rectori praestito juramento de bene et legaliter exercendo officio, diebus festivis videant et examinent in aliquo loco ab eis deputato omnes et singulas petias et quaternos omnium stationariorum studii nostri: et ante omnia exigant a stationario quolibet juramentum quod omnia exempla petiarum et quaternorum et alia, quae commodant, portabunt ad locum ab ipsis petiariis deputatum, et nulla occultabuat, [et] ad ipsum locum omnes stationarii exemplaria omnia quae habent, omni dolo et fraude remota, portabunt. Et si tres de dictis quatuor illa minus bene correcta judicaverint, teneantur ea porrigi facere coeteris correctoribus expensis stationarii, cujus fuerint, per dictos quatuor deputatos. Ad quorum etiam petitionem quilibet doctor et scholaris librum suum sufficientem, quem habere contingerit et oportuerit, accomodare teneatur. Et si doctor vel scholaris aliquis librum suum, postquam sufficiens apparuit, comodare recusaverit saltem infra domum suam, poena quinque librarum universitatis nostrae semper applicanda omni modo fortiatur. Teneantur etiam dicti quatuor, si qua taxata non fuerint, taxare de novo. Si quis vero stationarius praedicta vel praedictorum aliquid facere contempserit, pro qualibet contumacia libras V. semper universitati nostrae applicanda, jactura multetur. Et nullus scholaris deinceps ab eo petias vel quinternos ad scribendum vel corrigendum possit nec debeat accipere sub poena perjurii et perpetuae privationis. Et teneatur rector ad petitionem dictorum quatuor vel trium ipsorum sub poena perjurii poenam exigere supradictam. Teneantur etiam praedicti quatuor petiarii expensis doctorum disputantium et repetentium, qui doctores teneantur ipsas repetitiones et quaestiones tempore disputationis generali bidello tradere traditas per doctores in duplex exemplar, redigi ac corrigi facere duplicatas infra XX. dies ex quo bidello traditae fuerint. Qui bidellus teneatur dictas repetitiones et disputationes cuicum-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De petiariis et eorum officio* (pag. 18).

que volenti copiam largam facere, habito tamen idoneo pignore. Originales vero recondantur in arca universitatis, poena librarum V. semper ipsi bidello generali pro qualibet quaestione, si ad ipsorum requisitionem hoc non fecerit, infligenda; quam poenam ad requisitionem universitatis rector exigere teneatur. Et ut praedicti petiarii diligentius juxta praemissa intendere possint, statuimus quod ipsi non teneantur illo durante officio venire ad convocationes generales, nec ad obsequias mortuorum, nec ad aliquid aliud officium cogi possint. Hoc autem praesens statutum nova provisione duximus moderandum, quod tunc habeat locum cum forte in hoc perusino studio hi petiarii comperirentur. Nunc vero quia petiarii praedicti non sunt, neque memoria hominum extat tale ministerium hic exerceri, suspendimus praefatum statutum, et rectores a tali provisione exoneramus. In totum autem non annullamus quia tractu temporis aliquis tale ministerium aut exercitium assumere posset. Et ne antiquitas penitus.......

(A questo punto il ms. è mancante di un foglio, che conteneva le segg. rubriche:

[20] De forma indumentorum rectoris et scholarium et de modo incedendi.
[21] De creatione notarii universitatis et quantum durat ejeus officium.
[22] De officio notarii universitatis.
[23] De salario et solutionibus faciendis notario universitatis (1).

Di quest'ultima rubrica avanzano però le segg. parole:)

.... absoluti vel liberati, pro quolibet habeat tres solidos: pro testamentis autem usque ad III.c libras XXV. sol. Ab inde super usque ad III.c florenos et quantumcumque ascendat, unum florenum, nisi de voluntate testatoris vel aliorum plus procedat dare. De codicillis autem si fierent, XII. sol.; de quolibet autem, qui se constituerit pro alio soluturum, usque ad CCL. libr. habeat quinque sol. ab inde super, decem sol. et non amplius. Pro exemplatione alicujus privilegii universitatis non possit notarius exigere ultra unum florenum ab aliquo scholare habente centum florenos in redditibus vel ultra; si minus, vel ultra scil. in beneficiis habeat, non exigat ultra XL. sol. den. perus. et super quantitate beneficii scholaris beneficiarii sacramento credatur. De actis autem causarum quae scribet, rector salaria moderetur.

[24. De iuramento bidelli generalis] (2).

Jurare teneatur bidellus generalis cuilibet novo rectori de parendo mandatis ipsius, et ad ipsius vocationem venire, honorem et statum universitatis bona fide procurabit. Secreta per rectorem et consiliarios, vel per universitatem indicta celabit, et servabit statuta universitatis, quae ad suum spectant officium.

(1) Cf. Stat. Bol. Rub. *De creatione notarii et quantum duret eius officium et de iuramento eius et bidellorum generalium ballottatione* (pag. 20) e *De officio notarii et eius salario* (pag. 21).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De iuramento et electione bidellorum generalium* (pag. 23).

[25. De officio bidelli generalis] (1).

Censemus per bidellum generalem tantum [nuntiari] debere per scholas, quae de legentibus disputantibus, libris venalibus, et aliis juxta morem fuerint nuntianda. Item puncta per universitatem taxata legere et publice publicare per scholas omnium ad puncta legentium ea die qua punctum fuerit completum, vel sequenti, more solito publicando. Quod si bidellus ipse fuerit infirmitate gravatus vel corporali necessitate impeditus, notarius universitatis vel qui sub generali bidello regit stationem, vel ipsius filius admittatur ad id. Ubi vero corporalis necessitas non excusat, personaliter, non per alium, bidellus suum officium exerceat. Item per scholas vadat circa mediam tertiam. Item diebus quibus rector in statione vel loco juridico esse tenetur, eidem assistat et alias quandocumque rectorem cum consiliariis vel sine consiliariis sciverit convenire. Item omni processioni universitatis ad festa vel ad exequias faciendas intererit, rectorem more solito praecedendo. Item teneatur adesse rectori, et ad eum venire quoties per eum fuerit vocatus, nec ab eo discedere possit sine rectoris expressa licentia. Item intersit processionibus et hiis quae fiunt pro examinationibus publicis vel privatis vel per rectorem, ascendendo palatium. Item de nuntiationibus scholarium legentium a scholaribus vel stationariis nixil exigat; ab aliis recipiat quod sit justum. Pro singulis capitulis supradictis violatis possit rector usque ad poenam X. sol. exigere. Citationes autem quas facit, teneatur rectori ex parte illius cujus fuerint, illas immediate referre, et bidello qui dicit citasse credatur, etiam doctore vel scholari quem se citasse dicit, jurante contrarium; doctores autem et scholares bidellum ipsum ex suo officio per scholas aliquid nuntiantem teneantur audire pacifice. Et doctor sub poena perjurii suae relictus conscientiae [teneatur] quam cito poterit, commode eum audire. Teneatur autem generalis bidellus, cum per rectorem fuerit requisitus, idonee satisfacere datis pignoribus vel idonea fidejussione, rectoris arbitrio, de rebus universitatis vel singularium scholarium fideliter conservandis; et haec satisdatio fiat et exigatur singulis annis per novum rectorem infra quindecim dies, vel post, si prius exacta non fuerit, et sic de quingentis libr. den. perus. ad minus. Et cuicumque scholari per ipsum laeso satisfaciat ex satisdactione praedicta. Item teneatur denuntiare rectori (2) eos quos sciverit famulos circa scholas comodare taxillos, vel ludi ministeria praebere, vel ludere ad ludum aliquem taxillorum. Teneatur autem tunc rector praemonere dominos ipsorum, et omni modo et via opportunis providere remediis, quibus cura praedicta putaverit expedire. Item statuimus quod bidellus non possit sine expressa rectoris licentia a civitate Perusii modo aliquo [se] absentare sub poena perjurii et XX. sol. den. perus. pro qualibet vice, qua contrafecerit, sibi imminente: jubentes insuper generalem bidellum quolibet anno de novo

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De officio bidelli generalis* (pag. 23).
(2) Stat. Bol. *potestati*.

eligi vel refirmari ea die et eo modo et forma, quem et quam in creatione notarii universitatis per speciale capitulum jussimus observari.

[26. De collectis bidelli generalis] (1).

Ut bidellus generalis qui pro universitate noscitur elaborare, aliquo praemio alliciatur, statuimus quod duas collectas facere possit, primam ante festum nativitatis, secundam ante festum resurrectionis, praecipientes quod nullos bidellum in sua collecta debeat defraudare sub poena dupli. Adiicientes quod a scholaribus a quibus in mane in scholis ordinarie habuerit collectam, in extraordinariis accipere non possit sub poena periurii et XL. sol. den. perus. quoties contravenerit. Item statuimus quod quilibet scholaris qui non stat in bancis anterioribus in scholis, det pro collecta bidello generali qualibet vice quinque sol. den. perus. Quilibet vero studens in medicina et stans in bancis anterioribus solvat XV. sol den. perus. Studens. vero quilibet in philosophia vel logica vel notaria, et stans in bancis anterioribus, solvat X. sol. den. perus. Addiderunt autem noviter providentes, quod in festo nativitatis Domini nostri doctor quilibet salariatus a communi perusino ad actum lecturae, teneatur et debeat bidello generali nostrae universitatis dare pro ejus collecta unum bononenum pro decima. Contrafaciens vero dicatur transgressor nostrae universitatis, et poenam perjurii non evitabit.

[27. De inventione et creatione stationarii librorum et petiarum] (2).

Dispendiis, damnis atque incomodis rerum et scite plurimis qnae ab olim scholares studii perusini circa librorum emptionem et venditionem, nec non exemplariorum inventionem propter stationarii carentiam pertulerunt, obviari debitis et opportunis remediis affectantes; statuimus quod rector cum consiliaris nostrae universitatis infra quindecim dies a die publicationis praesentis statuti in antea computandos, provideant dictae universitati de aliquo sufficienti legali et idoneo stationario, si commode fieri poterit, christiano, apud quem per doctores et scholares nostrae universitatis libri qui pro tempore fuerint exponendi, venales deponantur, vendendi per dictum stationarium, modo et forma in aliis statutis in praesentii volumine contentis, quae de stationariis loquuntur, insertis. Procurabit etiam dominus rector una cum consiliariis supradictis infra quindecim dies immediate sequentes obtinere et habere literas a dominis prioribus artium perusinis, in quibus mandetur sub certa poena universis et singulis foeneratoribus praesentibus et futuris in perusina civitate degentibus, ut omnes et singulos libros quos ve-

(1) Cf. Stat. Rubr. *De collecta bidelli generalis* (pag. 24).

(2) Nell' indice delle Rubriche la 27 e 28 si trovano invertite: la presente rubrica manca intieramente negli Statuti Bolognesi.

nales habent, vel eos habere venales contigerit in futurum, tam sacrae theologiae, quam etiam juris canonici et civilis, medicinae scientiae sive artis, ac etiam libros aliarum facultatum, infra certum terminum in dictis literis praefigendum, portent vel mutent ad stationem suam stationarii praedicti, eosque ibi venales exponant, nec alibi fas sit eis dictos libros vendere quoquo modo, nec liceat alicui doctori vel scholari ab eisdem foeneratoribus praedictos libros emere, nisi in statione stationarii universitatis praedictae, et contrafaciens poena quatuor lib. den. perus. pro vice qualibet puniatur: simili poena plectatur si suos libros alibi quam in statione venales exposuerit, vel mandaverit exponendos. Exigat autem rector a dicto stationario in principio sui officii de salvandis et custodiendis libris idoneam cautionem in aliis capitulis declaratam; quam si praestare noluerit seu nequiverit, ad dictum ministerium nullatenus assumatur: praestet insuper dictus stationarius, si christianus fuerit, praefatum ad sancta dei evangelia juramentum, quod ministerium sibi [creditum] diligenter, legaliter et fideliter exercebit, omni dolo, fraude et deceptione remotis, aliis juramentis particularibus prout in aliis statutis ordinata sunt per eum nihilominus eidem rectori praestandis. Teneatur etiam idem stationarius infra sex menses a die assumptionis suae ad dictum ministerium computandos, habere in statione sua omnes petias tam testuum quam glossarum, ac etiam scriptorum et lecturarum iuris canonici et civilis, medicinae, scientiae, sive artis, et aliarum facultatum correctas et luminosas, secundum distinctionem et numerum in capitulis aliis deputatum seu declaratum, quas commodabit scholaribus pro salario ordinato. Rector etiam et consiliarii, si circa inventionem dicti stationarii vel aliquorum praemissorum negligentes extiterint, rector X. consiliarii vero quilibet libr. V. parvae perusinae monetae solvere universitatis nostrae camerae teneantur. Possint etiam de pluribus stationariis eodem modo et forma creandis providere, si hoc universitati nostrae viderint expedire.

[28. De juramento stationarii et extimatorum librorum] (1).

Extimatores et stationarii librorum debeant jurare corporaliter omni anno in principio officii novi rectoris de eorum officio legaliter faciendo et de servandis statutis universitatis, quae ipsorum tangunt officium, tam factis quam faciendis, et quod ipsa statuta, quae eorum tangunt officium, secundum quod jacent in libro statutorum universitatis, et publice et aperte ut ab intrantibus possint videri et legi patenter affigent, et hoc sine diminutione, additione, sive falsitate. Quod si quis ausu temerario in aliquo praedictorum extiterit violator, per scholas pronuntietur perjurus, et per rectorem a stationariorum officio privetur. Teneatur etiam ipse rector in virtute praestiti juramenti, quod quoad officium stationis nullum participium habeant cum eodem.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De iuramento stationariorum librorum vel petiarum extimatione et taxatione petiarum* (pag. 24).

[29. Ad quod teneantur stationarii librorum] (1).

Fidejussores idoneos [det] quilibet stationarius librorum infra XV. dies post assumptionem officii novi rectoris vel post, si prius requisitus non esset, de mille libris den. perus. ad minus, quod libros et res alias scholarium penes eum depositas fideliter conservabit, et illibatas restituet. Teneatur etiam infra idem tempus penes generalem bidellum, vel universitatis notarium, vel aliquem campsorem, quem rector eligerit, pignus XV. lib. den. perus. vel pretium ipsum deponere, ut quando statuta violaret, possit rector de ipso pignore vel deposito poenas statutis expressas exigere, quo deposito finito teneantur illud subrogare infra tempus quod rector duxerit assignandum. Quam satisdationem si non dederint, vel depositum predictum non fecerint, tamquam privati et perjurii per scholas cum eorum stationibus publice nuntientur, ita quod nullus scholaris cum illis audeat negotiari, nec in ipsorum stationibus libros venales ponere vel positos emere vel tenere. Ponet etiam quilibet stationarius in libro venali extrinsecus in evidenti loco et claris litteris, non cifris, nomen venditoris cum ipsius cognomine, et pretium libri sub poena XX. sol. den. perus. nostrae universitati solvenda et penitus per rectorem exigenda, nisi forte patronus libri illius nolit nominari, et tunc saltem apponat tantum quod sit venalis, et de hoc stetur juramento suo, an patronus sibi inhibuerit nomen suum apponi. Et dato quod non esset scriptum nomen, scholari petenti teneatur illico exprimere sub eadem poena, et super denegatione juramento scholaris credatur. Si tamen scholaris de libro viso in statione forum sine stationario faceret; nihilominus salarium statutis expressum stationario sub poena perjurii solvere teneatur. Non emat stationarius per se vel per alium libros causa mercimonii, nec in illo lucretur, nec etiam ob aliam causam illum emat, nisi de hoc quod pro se emat, certificet venditorem. Nec scienter vendat librum aliquem ei quem scit vel credit verisimiliter ob mercimonium emere, poena V. libr. den. in his tribus capitulis pro vice qualibet qua contrafecerit infligenda, de qua habeat accusator solidos XX; ultra id in judicio ammendae (2) ad restituendum universitati omne lucrum, quod inde perceperit, astringatur; scholaribus etiam sit eadem prohibitio, nec mercimonii causa libros emant, et contra hos stationarios et scholares teneatur et possit rector inquirere, et eos punire in poena suprascripta, ac etiam eos privare ut studii turbatores. Et si cives scholares in hoc culpabiles invenerint, contra eos sicut superius, similiter procedatur. Et ut efficacius hiis mercimoniis obvietur, praecipimus quod nullus universitatis nostrae scholaris vel aliquis gaudens commodo nostrae universitatis, solverit pretium alicujus libri juris canonici, civilis et medicinae vel cujuscumque alterius facultatis excedentis summam VI. lib. den. perus. nisi in praesentia illius, qui librum venalem deposuit, vel sui procuratoris ad hoc

(1) Cf. Stat. Bol. Rub. *Ad quid teneantur stationarii librorum.* (pag. 25).
(2) Stat. Bol. *animae.*

mandatum habentis et in praesentia notarii universitatis, vel alterius eorum, cui notario vel procuratori juret emptor quod bona fide, non causa mercimonii librum emit. Emens aliter sit perjurus, et rector talem emptorem tueri non debeat, nisi forte stationarius juraverit quod patronus libri non vult hoc sciri. Item librum in statione venalem expositum non tradat videndum extra stationem alicui, qui non sit de corpore universitatis, nisi post praclamationem per diem integrum steterit in statione, poena X. libr. den. perus. si contrarium fecerit infligenda. Item non occultet alicui scholari libros, quos habeat in statione venales, dicendo falsum quod sit extra stationem; quod si dixerit, et scholaris de habente petierit, illi petenti illius nomen teneatur exprimere. Item libros extiment bona fide, praesente libri domino, vel ipsius nuntio speciali, eo pretio, quod crediderint esse justum, nullam machinationem vel collusionem cum foeneratoribus faciendo. Et aestimationem scribat in libro literis claris, non cifris, nec minus extimet librum quam in statione sua fuerit extimatus, plus autem extimet, si plus valere crediderit. Notabilis autem culpa stationarii extimantis, rectoris arbitrio, usque ad sol. XX. pro vice qualibet puniatur.

Item de extimandis libris foeneratoribus vel universitatis mercatoribus se nullatenus intromittat, nisi mandatum primo habuerit a rectore, poena perjurii et XX. solid. den. contrafacienti pro vice qualibet imminente.

[30. De venditione facta per stationarios librorum vel aliorum eorum institores] (1).

Gesta (2) per stationarios approbare volentes; statuimus quod si stationarius vel ejus institor alicui scholari vel alii vendiderit seu concesserit aliquem librum pro pretio inter eos convento, venditio illa seu concessio firma et stabilis permaneat. Ita tamen quod si postea venditor libri reperiatur in pretio dissentire, stationarius ille praedictum pretium ipsi venditori supplere teneatur usque ad illam quantitatem, pro qua dictus venditor vendi mandasset stationario dictum librum. Et si venditor fuerit scholaris, super hoc cum uno teste suo proprio stabitur juramento.

[31. Quantum recipere debent stationarii pro venditione librorum] (3).

Habeant etiam stationarii seu venditores librorum nomine sui laboris et mercedis ab emptore et venditore pro qualibet libra, qua librum vendiderint,

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De venditione facta per stationarios vel eorum institores de libris* (pag. 26).

(2) Il ms. ha *iusta*

(3) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quantum recipere debeant stationarii pro venditione librorum.* (pag. 26)

denarios XII. perusinos, videlicet sex ab emptore, et sex a venditore. Praecipimus autem quod nullus scholaris vendens vel emens, per se vel per alium, pacto, prece, signo seu quocumque alio modo promittere aliquid possit vel dare stationariis, nec ipsi stationarii petere vel recipere ultra formam hujus statuti; quod si contra factum fuerit, scholares ipsi sint perjurii, et quinque libr. den. perus. poenam vice qualibet incurrant, per rectorem ab eis penitus exigendam. Et scholaris stationarium ultra exigentem vel petentem, rectori denuntiet infra triduum sub poena praestiti juramenti. Veruntamen emptione et venditione perfectis, liceat volenti dare et donare suo arbitrio quantum velit.

[32. De juramento et satisdatione stationariorum petiarum] (1).

Jurent stationarii petiarum rectori singulis annis de servandis statutis, quae ipsorum officium respiciunt, et quod statuta, quae ipsorum officium respiciunt, patenter in sua statione tenebunt, ita quod legi et inspici valeant, et quod prece vel pretio amore vel odio vel alicujus contemplatione non supprimient aliquem apparatum vel aliqua scripta quae habeant; sed petentibus illa tradant. Item quod vetera exemplaria in minores vel majores petias non reducent. Et nova juxta mensuram et quantitatem columnarum, linearum et literarum antiquis exemplaribus coaptabunt. Insuper etiam donec dent satisdationem centum libr. den. perus. pro quolibet de salvandis pignoribus scholarium, quae sibi pro petiis deponentur, et de ipsis restituendis, cum de suo salario secundum formam statutorum eis fuerit satisfactum.

[33. De pignoribus petiarum et ipsorum perditione] (2).

Kalendarium seu librum habeant stationarii petiarum, in quo scribant pignus cum suis intersignis specificatis, quae recipiunt a scholaribus vel scriptoribus eorumdem. Et quia interdum petiam traditam scholari vel scriptori perdi contingit, volumus quod pro qualibet petia deperdita XV. sol. den. perus. stationario solvantur. Et si forte altercatio fuerit inter stationarium et scholarem super dicta petia restituenda, et scholaris contendat se eam restituisse, siquidem pignus quod per eam receperat reperitur stationarium dicto scholari restituisse, tunc omnino credatur ipsi stationario fuisse petiam restitutam. Si vero pignus non fuerit restitutum, tunc cum uno teste scholaris stabitur juramento. Si vero non se, sed famulum suum vel scriptorem restituisse scholaris affirmet, et hoc per unum

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De iuramento et satisdatione stationariorum* (pag. 26).

(2) Cf. Stat. Bol. Rnbr. *De pignoribus pro peciis et ipsarum perditione* (pag. 27).

testem probaverit, tunc rector alteri ipsorum juramentum deferat secundum quod sibi videbitur, personarum circumstantiis ponderatis. Et si stationarius petiam aliquam amissam recuperaverit, pro qua sibi fuerit satisfactum, volumus quod pecuniam sibi solutam scholari restituat eo tamen deducto quod pro recuperatione dictae petiae probaverit se solvisse.

[34. De poena stationariorum qui scriptoribus vel correctoribus vel miniatoribus interdictis petias concesserint] (1).

Librorum vel petiarum stationarius qui petias ad scribendum vel corrigendum vel aliquod opus faciendum crediderit alicui privato vel interdicto, postquam nomen illius per generalem bidellum pèr scholas fuerit publicatum, pro qualibet vice et petia et quolibet opere XX. solid. den. poenam incurrat, quam si solvere recusaverit, ex tunc interdicta ejus statio supponatur, et credatur, si rectori videbitur, accusantis juramento, dum tamen dictus accusans de corpore nostrae universitatis existat, nec restitui possit nisi prius V. libras den. perus. nostrae universitati persolvat. Statuimus etiam quod stationarius quilibet omnium scriptorum, correctorum, miniatorum et ligatornm privatorum vel interdictorum nomina in statione sua in publico affixa teneatur habere, ita quod legi et inspici valeant, poena X. solid. den. pro quolibet nomine quod repertus fuerit non habere. Generalis autem bidellus nomine cujuscumque privati vel interdicti prima privationis die poena simili stationariis singulis in scriptis tradere teneatur.

[35. De taxationibus librorum et quinternorum] (2).

Maturam deliberationem factam ab olim de taxatione librorum et pretii, quod pro ipsorum exemplaribus debetur stationariis petiarum, statutorum volumine inseri cupientes; statuimus quod deinceps ad hanc taxationem fiat solutio petiarum, salvo eo quod cavetur in statuto supra, quod incipit *fidejussores*. Item si stationarius extra civitatem infra XX. miliaria, exemplaria commodat duos den. ultra taxationem hanc possit recipere pro quaterno. Si vero ultra XX. miliaria, tunc illo, cui commodat, paciscatur ad votum. Taxatio vero est.

Lectura domini Hostiensis sunt CLVI quaterni taxati V libr.
Summa ejusdem tunc Archiepiscopi sunt LX quat. tax. XL sol.
Apparatus domini Innocentii sunt XLIII quat. taxati XXIIII sol.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poena stationariorum qui scriptoribus vel correctoribus interdictis pecias conserviunt* (pag. 27)

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De taxationibus peciarium et quinternorum* (pag. 27). Sarti p. 2, p. 214-216 e Savigny. Storia del D. R nel M. E. Vol. III pag. 241 seg.

Speculum domini Guilielmi Durantis sunt LXII quat. taxati L sol.

Lectura domini Guidonis de Baysio archidiaconi bononiensis sunt LXX (1) quat. tax. debent enim solvi VI den. perus. de qualibet petia facta per eundem super decreto.

Repertorium domini Guilielmi Durantis sunt XX quat. tax. VIII sol.

Libellus legatorum domini Guilielmi praedicti sunt novem quat. tax. VIII sol.

Rationale divinorum officiorum domini Guilielmi praedicti sunt quatuordecim quat. tax. XVIII sol.

Apparatus domini Johannis Andreae bononiensis super sexto libro decretalium sunt XVIII quat. cum dimidio tax. XV sol.

Apparatus decreti sunt XXX quat. tax. XXXII sol.

Apparatus decretalium sunt XXXVIIII (2) quat. tax. XXXIIII sol.

Apparatus super electione sunt tres quat. tax. II sol.

Summa Goffredi sunt XVII (3) quat. tax. XIIII sol.

Summa Uguiccionis super decreto sunt LXXX quat. tax. XL sol.

Libellus Roffredi (4) in jure canonico sunt XVIII (5) quat. tax. VI sol.

Casus decretalium sunt XII (6) quat. tax. XIIII sol.

Casus decreti sunt XX quat. tax. XVIII sol.

Compostellanus sunt IX quat. tax. VIII sol.

Lectura Abbatis sunt XXII quat. tax. XVIII sol.

Disputationes Abbatis sunt XXII quat. tax. XVIII sol.

Disputationes Petri Sansonis sunt VI quat. tax. VI sol.

Lectura domini Principallis (7) super decreto sunt XXX quat. tax. XLIIII sol.

Libellus domini Egidii sunt V quat. tax. VI sol.

Libellus domini Bernardi (8) sunt VI quat. tax. IIII sol.

Notabilia Johannis de Deo super decreto (9) sunt quinque quat. tax. V sol.

Libellus fugitivus (10) sunt septem quat. tax VI sol.

Marciana (11) super decreto, sunt XVIII quat. tax. XVI sol.

Summa Bonaguidae sunt tres quat. tax. IIII sol.

Casus Johannis de Deo super decreto sunt XII quat. tax. X sol.

Breviarium Johannis de Deo sunt novem quat. tax. VIII sol.

(1) Stat. Bol. 77.
(2) Stat. Bol. 19.
(3) Stat. Bol. 18.
(4) Stat. Bol. Gofredi.
(5) Stat. Bol. 9.
(6) Stat. Bol. 16.
(7) Così Sarti. Savigny ha *Patricinalis*.
(8) Stat. Bol. *Summa magistri Bernardi.*
(9) Manca *Hispani* che si ha negli Stat. Bol.
(10) Stat. Bol. *fulgerinus.*
(11) Sarti *Martiniani*. Savigny cogli Stat. Bol. *Martiniane.*

Margarita Bernardi sunt duo quat. tax. II sol.
Libellus Tancredi sunt sex quat. tax. IIII sol.
Cavillationes Johannis de Deo sunt quinque quat. tax. IIII sol.
Disputationes Johannis sunt tres quat. tax. III sol.
Quaestiones dominicales (1) Bartholomei (2) sunt VII quat. tax. VI sol.
Suffragium monachorum sunt octo quat. tax. XVI sol.
Summa de poenitentiis Johannis de Deo sunt tres quat. tax. III sol.
Brocharda Dalmatii (3) sunt duo quat. tax. II sol.
Notabilia domini Martini de Fano super decreto sunt septem quat. tax. V sol.
Discordantiae inter jus canonicum et civile sunt duo quat. tax. II sol.
Flos super decreto sunt I quat. tax. II sol.
Libellus de formandis libellis super qualibet arte (4) sunt duo quat. tax. II sol.
Libellus judicum est I quint. tax. II sol.
Candelabrum super decreto sunt duo quat. tax. II sol.
Lectura domini Dini de Mugello super tractatu de regulis juris libro VI decretalium sunt quinque quat. tax. VI sol.
Memoriale decreti Laurentii (5) de Polonia doctoris decretorum sunt quinque quat. tax. II sol.
Distinctio de voluntate in utroque jure composita sunt III quat. tax. II sol.
Distinctiones Petri de Sansonia (6) sunt V quat. tax. IIII sol.
Pastoralis Johannis de Deo sunt III quat. tax. IIII sol.
Summa de sponsalibus Iohannis de Deo sunt duo quat. tax. II sol.
Textus decreti secundum petias sunt XLVII quat. tax. XLII sol.
Textus decretalium sexti libri sunt unus quat. (7) tax. VI sol.
Textus super electione sunt duo quat. tax. II sol. (8).
Textus ff. veteris sunt XXX quat. tax. XL sol.
Textus C. sunt XVIII (9) quat. tax. XXII sol.
Textus infortiati cum tribus partibus sunt XXVII quat. tax. XXXV sol.
Textus ff. novi sunt XVIII (10) quat. tax. XXXIIII sol.
Textus institutae sunt septem quat. tax. VIII sol.
Textus authenticorum sunt XVII (11) quat. tax. XVI sol.
Textus trium librorum C. sunt septem quat. tax. VIII sol.

(1) *Dominicales* manca negli Stat. Bol.
(2) *Brixiensis* aggiungono gli Stat. Bol.
(3) Stat. Bol. *Dalmasii*. Sav. legge *Damasi*.
(4) Stat. Bol. *Super quadam accusatione*.
(5) Stat. Bol. *magistri Laurentii*.
(6) Stat. Bol. *Sansonis*.
(7) Stat. Bol. 7.
(8) Manca negli Stat. Bol.
(9) Stat. Bol. 27.
(10) Stat. Bol. 28.
(11) Stat. Bol. 14.

Textus usus feudorum est unus quat. tax. II sol.
Textus lombardae sunt sex quat. (1) tax. IIII sol.
Liber novellarum in textu sunt sex quat. tax. IIII sol.
Apparatus ff. veteris sunt XL duo quat. tax, XXXIIII sol.
Apparatus C. sunt XXXII quat. tax. XXX sol.
Apparatus ff. novi sunt XXXVII (2) quat. tax. XXXII sol.
Apparatus infortiati sunt XXXII (3) quat. tax. XXX sol.
Apparatus institutae sunt VIII (4) quat. tax. VIII sol. (5).
Apparatus authenticorum sunt novem quat. tax. VIII sol.
Apparatus trium librorum C. sunt quinque quint. tax. VI sol.
Apparatus usus feudorum snnt III quat. tax. IIII sol.
Apparatus super libro lombardae sunt IIII quat. tax. IIII sol.
Apparatus super libro novellarum sunt V quat. tax. VI sol.
Libellus Rofredi in jure civili sunt XXVIII quat. tax. XXXVIII sol.
Summa Azonis cum omnibus extraordinariis sunt XXXIIII quint. tax. XXX sol.
Lectura C. domini Odofredi de Bononia sunt C quat. tax. III. sol. (6).
Lectura ff. veteris domini Odofredi sunt C quat. tax. III sol. (7).
Lectura infortiati domini Odofredi sunt XXX quat. tax. XX sol.
Lectura ff. novi domini Odofredi sunt XXX quat. tax. XX sol.
Lectura super instituta domini Jacobi de Bononia (8) sunt VIII quat. tax. VI sol.
Lectura super tribus libris C. (9) sunt XVI quat. tax. XII sol.
Casus domini Viviani super infortiato sunt XXVIII (10) quat. tax. XVI sol.
Casus domini Guilielmi (11) super authenticis sunt quinque quat. tax. VIII sol.
Casus trium librorum C. sunt tres quat. tax. VI sol.
Casus institutae sunt septem quat. tax. VIII sol.
Brocarda Azonis sunt octo quat, tax. VIII sol.
Quaestiones Pillei sunt quinque quat. tax. VI sol.
Libellus Pillei sunt duo quat. tax. IIII sol.
Quaestiones Rofredi sunt quinque quat. tax. VI sol.

(1) Stat. Bol. 7.
(2) Stat. Bol. 27.
(3) Stat. Bol. 27.
(4) Stat. Bol. 32.
(5) Mancano a questo punto il testo e l'apparato delle Clementine, che si trovano negli Stat. Bol., e con tutta probabilità vi sono stati inscritti posteriormente.
(6) III *libr.?* Stat. Bol. libr. I. sol. 10.
(7) V. nota preced.
(8) Stat. Bol. *Ia. de Raven.*
(9) Stat. Bol. *tribus locis.*
(10) Stat. Bol. 18.
(11) Stat. Bol. aggiungono *pansonis.*

Quaestiones Azonis est unus quint. tax. II sol.
Quaestiones Bernardi de Orna est unus quat. tax. II sol.
Libellus Bernardi de Orna (1) est unus quint. tax. II sol.
Notabilia super toto corpore juris civilis sunt VI quat. tax. II sol.
Diversitates dominorum sunt quinque quat. tax. VI sol.
Libellus Uberti de Bobio sunt tres (2) quat. tax. VI sol.
Quaestiones Uberti de Bonacursio sunt duo quat. tax. II sol. (3).
Distinctiones domini Ugolini sunt tres quat. tax. II sol.
Insolubilia domini Ugolini est unus quat. tax. II sol.
Cavillationes Bucarocti (4) sunt sex (5) quat. tax. sex sol.
Summa Rolandini de Bononia de arte notaria sunt VII quat. tax. VI sol.
Margarita Gassaceti (6) sunt III quat. (7) tax. VI sol.
Casus C. Guilielmi de Cavilliano sunt septem quat. tax. VI sol. (8).
Reprobationes Gnidonis de Susaria super ff. veteri sunt quinque quat. tax. VI sol.
Statuta civitatis (9) Rolandini de Romantis de Bononia sunt duo quat. tax. II sol.
Summa Bonaguidae quae vocatur gemma sunt IIII quat. tax. IIII sol.
Notabilia domini Martini de Fano super authentico sunt octo quat. tax. quatuor sol.
Distinctiones (10) domini Azonis sunt quatuor quat. tax. IIII sol.
Lectura super actionibus (11) sunt quinque quat. tax. IIII sol.
Lectura judiciorum sunt duo quat. tax. IIII sol.
Margarita snper ordine judiciorum sunt duo quat. tax. IIII sol.
Summa Placentini sunt XVI quat. tax. X sol. (12).
Lectura super actionibus (13) domini Petri Grassi sunt tres quat. tax. IIII sol.
Lectura domini Cini super C. sunt LXXIII quat. tax. V lib. et IIII sol. (14).

(1) Stat. Bol. *de orva.*
(2) Stat. Bol. 2.
(3) Manca negli Stat. Bol.
(4) Stat. Bol. *Bagarotti.*
(5) Stat. Bol. 5.
(6) Stat. Bol. *Gallacerti.*
(7) Stat. Bol. 7.
(8) Manca negli Stat. Bol.
(9) *Civitatis* manca negli Stat. Bol.
(10) Stat. Bol. *Diffinitiones.*
(11) Stat. Bol. *Lectura domini Dini super accusationibus.*
(12) Negli Stat. Bol. si trova fra le due opere precedenti.
(13) Stat. Bol. *super accusationibus.*
(14) Negli Stat. Bol. manca il numero dei quaderni di quest' opera, ma vi si dice unicamente che dovon pagarsi 4 denari per pezza, e si aggiungono al medesimo prezzo le seguenti opere: *Lect. dom. Ia. de Belvisio* e *Additiones domini Dini de Musello super infortiato et ff. vet.*

[36. De arbitrio rectoris et consiliariorum super stationariis librorum et petiarum] (1).

Nuper ordinata repetimus scilicet quod rectores qui pro tempore fuerint una cum consiliariis, vel ipsorum parte majori, habeant plenum arbitrium liberum et generale circa stationarios librorum et ipsorum institores in his quae statutis expressa non sunt, statuendi, ordinandi, providendi et diffiriendi, quod eis visum fuerit convenire, et per ipsos ordinata illam firmitatem habeant, quam baberent, si concorditer et a tota universitate ordinata fuissent.

[37. De ligatoribus librorum] (2).

Omnes ligatores librorum infra decem dies post assumptionem officii novi rectoris vel post si prius non fuerint requisiti, debeant satisdare rectori de C. florenis auri pro quolibet de salvandis libris doctorum et scholarium, qui sibi ligandi tradentur, et satisdationem nolens vel non valens dare privetur tali officio, scilicet ligandi libros doctoribus et scholaribus et nomina ligatorum satisdantium in statione generali per generalem bidellum descripta sint, et cum illis solis scholares negotientur, et cum aliis sub poena perjurii.

[38. Quod nullus officialis moveatur de officio suo nisi per universitatem, etiam si sit inutilis] (3).

Prohibemus universitatis officialem de officio removeri quoquo modo nisi per universitatem, quae possit ex legittima causa, quoties sibi videbitur, eos movere et de novis providere. Et similiter in casu quo officiales dictae universitatis morirentur vel aliter efficicrentur inhabile et inutiles, teneatur rector denuntiare et referre. Si illo partito misso universitati videbitur, in creatione alterius servetur quod nunc proxime dictum est. Privationes vero temporales idest donec satisfecerit vel sic fecerit, etiam de talibus officialibus fieri permittimus per rectorem. Et quod contra praedicta fieret, ipso jure non valeat, nec ipse officialis propterea ab officio suo repelli possit.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De arbitrio et potestate rectorum et consiliariorum super stationariis librorum et petiarum.* (pag. 30).
(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De ligatoribus librorum* (pag. 30).
(3) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod nullus removeatur de officio nisi per universitatem etiam si sit inutilis* (pag. 30).

[LIBER SECUNDUS]

[1. De habilibus ad dandum voces]

Quoniam necessarium est et utile ut cessent scandala quae verisimiliter in nostra alma universitate oriri possint et solent, si per indiscretos et inhabiles electiones rectorum ac alii praefatae universitatis actus celebrentur; statuimus quod nullus scholaris non sumptibus suis vivens, sive sumptibus alicujus vivens, portans vel non portans cappam possit in quocumque nostrae universitatis actu vocem dare quoquo modo. Nec sub isto nostro statuto volumus illos includi quorum frustra esset statuere, ut scilicet abbates, presbyteri, canonici et similes, qui, licet cappam non portaverint, volumus vocem habere, si tamen sumptibus eorum se alant, quibus solum juramentum deferatur per rectorem, si eorum propriis sumptibus vivant, qui jurare teneantur in eorum pectore ad rectoris antiqui delationem. Si vero quisquam aliorum, qui in domo alicuius non conducta pro se diceret vel allegaret se in duodena moram trahere et suis sumptibus, probare habeat per unum testem cum suo sacramento, alias nullatenus admittatur. Et si aliquo casu de praedictis aliquis praedictorum contra huius statuti formam vocem dederit, vox illius pro nulla haberi volumus. Adicjientes insuper quod nullus scholaris etiam suis sumptibus vivens possit aut valeat dare vocem, nec alicui alio actui dictae universitatis interesse, nisi sit matriculatus per mensem antequam actu aliquo interfuerit.

[2. Quod nullus legere possit in studio perusino nisi sit conventatus.]

Quia doctoratu carentes ad sedem salariatam ascendere dedecus fore putamus studio perusino, praesenti decreto duximus statuendum, quod nullus in civitate Perusii ad aliquam salariatam sedem legere vel docere possit in jure canonico vel civili nec etiam in scientia medicinae, nisi doctoratus habitum deferens, et in utroque examine tam privato quam publico approbatus existens, conventus aulam meruerit adipisci ac etiam fuerit consecutus, de cujus conventu stare possit et debeat per publicum instrumentum. Et si contingat aliquem qui conventatus non sit, eligi ad aliquam praedictarum sedium, teneatur dictus electus infra tres menses a die acceptationis computandos conventum accipere, tam se privato examini quam publico submittendo. Si vero aliquis non conventatus ad aliquam praedictarum sedium electus, in praesenti legat in studio perusino, infra idem tempus a die publicationis praesentis statuti computandum coram privata et publica debeat doctorari, nec aliter in praefato studio legere valeat vel docere. Qui autem contra praedicta fecerit vel aliquod praedictorum, ex tunc sit ipso facto privatus omni universitatis nostrae commodo et honore.

Item nullus universitatis nostrae scholaris in scholis suis intrare possit vel debeat, nec eum audire in legendo, nec aliquibus suis actis interesse sub poena perjurii et XX sol. den. perus. per rectorem ab eo vice qualibet qua contrafecerit exigenda. Et dictus privatus a privatione praedicta nisi prius XXV libr. den. perus. universitati nostrae persolvat, nullo modo valeat relapsari. Quibus etiam solutis, non propterea legere possit nec cum aliquis scholaris in legendo audire vel scholas suas intrare, nisi prius conventuetur secundum quod superius est provisum. In aliis uero facultatibus videlicet notaria, philosophia, logica et cirusia legentes vel electi, conventari vel doctorari non teneatur, nec sit necesse quod alias fuerint doctorati. Praesens statutum hoc modo moderandum duximus, quod non habeat locum in lectione extraordinaria, quae annuatim conceditur scholaribus universitatis per statutum infra positum, roboratum per reverendum in Christo patrem dominum Petrum Donatum episcopum paduanum gubernatorem Perusii (1)

[3. De juramento doctorum] (2)

Doctores omnes cujusvis facultatis pro tempore hic actu legentes, vel non legentes, universitatis tamen nostrae privilegio gaudentes, singulis annis jurabunt rectori omnia statuta facta et fienda servare approbata et jurata per universitatem, et obedire rectori in licitis et honestis, et quod ad vocationem rectoris totiens quotiens per bidellum generalem fuerint requisiti, ascendent palatium et proponent coram potestate, capitaneo, dominis prioribus et aliis officialibus communitatis Perusii per ipsum rectorem injuncta, et hoc juramentum teneatur rector exigere infra quindecim dies post assumptionem sui officii immediate sequentes. Et si aliquis doctor per rectorem requisitus non venerit ad jurandum secundum formam praedictam, et secundo etiam per rectorem requisitus contumax fuerit in jurando, tunc pro qualibet die qua contumax fuerit XX sol. den. perus. de deposito suo perdat, quae poena universitati nostrae applicetur. Et placeat domino thesaurario pro sua prima tertiaria nomine dictae universitatis dictam poenam retinere. Statuentes quod rector super juramento remittendo alicui doctori nullam petitionem seu propositionem inter consiliarios recipere vel facere audeat poena perjurii imminente rectori, si ipse vel per alium praesumpserit attentare. Item si aliquis doctor etiam non legens inventus fuerit contumax in jurando secundum formam praedictam, nullus scholarium

(1) Fu governatore di Perugia dal 28 ottobre 1426 fino al 20 luglio 1431. Il Mariotti (Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche etc. T. I.° P. II. Perugia 1806, pag. 322) lo dice creato vescovo di Venezia nel febbraio 1426. Il Pellini (Hist. di Per. P. II, pag. 295) lo chiama « Pier Donato Viniziano Arcivescovo di Candia e poi di Padova ».

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De forma iuramenti doctorum* (pag. 33).

universitatis nostrae possit ab eo recipere conventum sive publicam sive per eum privato examini praesentari. Et insuper si doctor ille aliquo fungeretur officio, ipso facto a dicto officio intelligatur suspensus, et duret donec contumaciam purgaverit. Quae contumaciae poena nullatenus valeat relapsari ut fiat habilis ad praesentandum, licet ad suam inobedientiam purgandam rectori secundum formam praestiterit juramentum. Et qui scholaris contrafecerit, etiam si solum se fecerit per talem doctorem domino Episcopo praesentari, sit ipso facto privatus, et bidellus ex vi huius statuti teneatur publice denuntiare privatum. Et quilibet scholaris, qui sciverit talem scholarem sic praesentatum, sub perjurii poena teneatur denuntiare rectori. Si vero scholaris praesentatus non sit de universitate nostra, de ea nunquam esse possit. Immo etsi per rectorem fuerit receptus, ut privatus per omnia ab omnibus reputetur, et nullus scholaris eum in suum socium admittat. Hoc statutum bis in anno publice legatur in scholis, scilicet in principio studii infra primum punctum et post assumptionem officii novi rectoris infra decem dies: addito hoc quod tempore quo jusjurandum a rectore doctori defertur, statutum hoc totum legi debeat, quod maxime inter caetera servare jurabit.

[4. De inchoatione studii et festis per doctores servandis] (1)

Perusii studere volentibus utiliter providendo, statuimus, quod singulis annis die decima octava mensis octobris studium inchoetur, videlicet ut in eadem die incipiat decretista, qui in principio diei mane ad pulsationem campanae sancti Laurentii in palatio domini potestatis, ut moris est, sermonem faciat; in cuius auditione sermonis doctores omnes et universitatis nostrae scholares sub poena perjurii dicta hora debeant interesse. Sequenti vero die non festiva incipiant autem alii adeo quod supra prorogatione principii studii fienda, rector etiam cum consiliariis nullam habeat potestatem, nec super hoc ad petitionem alicuius doctoris vel alterius scholaris, nullo modo universitatem valeat congregare. Volumus autem quod finito sermone decretistae, rector, doctores omnes, consiliarii et omnes alii scholares sud debito juramento statim conveniant apud ecclesiam sancti Laurentii et ibi audiant missam Sancti Spiritus cum commemoratione Virginis gloriosae. Adjicientes quod doctores legentes tam ordinarie quam extraordinarie lectiones continuent, nec festa pro libito faciant, sed solum his diebus a lectionibus abstineant, quos universitas statuit venerandos, et qui per generalem bidellum per scholas fuerint nuntiati: nec propter alicujus doctorandi publicam vel privatam lectiones dimittant; tardari tamen vel mutari possit hora cum justa causa. In die jovis cum vacatur propter festum in septimana non occur-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De inchoatione studii et festivitatibus per doctores celebrandis* (pag. 34).

rens, aliqua extra ordinaria legi non possint per ordinarios vel alios. Possint tamen repetitiones vel disputationes fieri legitime ea die. Diebus autem, quibus ob reverentiam Dei vel Sanctorum a lectionibus cessari jubetur, etiam repetitiones et disputationes intelligimus interdictas. Ut autem certa sint illa festa, quae per universitatem nostram celebrari jubemus, ea hic duximus in statutis universitatis nostrae ad perpetuam rei memoriam redigenda.

[5. De celebratione festivitatis sancti Herculani martyris ac episcopi perusini]

Beatissimi ac sanctissimi patris nostri Herculani episcopi hujus inclitae urbis magnifici protectoris, defensoris et gubernatoris festivitatem ab universis et singulis doctoribus et scholaribus et aliis privilegio nostro gaudentibus venerari debitis ac honorificis principiis cupientes, et ut eo amplius hoc proficere valeamus quo per nostrae ordinationis providentiam ad celebrationem huius festivitatis oportunis et necessariis debito tempore provideamus, praesenti ordinamento et reformatione statuimus, ut annis singulis fiat per rectorem et scholares et universos alios privilegio nostro gaudentes oblatio cerae in festo praedicto in illa quantitate et per illos et comodo et forma qua et prout deliberabitur et disponetur per dominum rectorem et consiliarios universitatis praedictae, ac etiam per praedictam universitatem. Et insuper quod rector et consiliarii dictae universitatis, qui pro tempore fuerint, per viginti dies ante festivitatem praedictam utilem et diligentem super hiis, quae ad celebrationem hujusmodi festivitatis necessaria dignoscuntur, incipiant habere tractatum prosequendo et consumando eo ordine et modo et forma, quae tradetur per ordinamenta super hoc fienda per rectorem et consiliarios ut dictum est; volentes etiam quod pro praedicta oblatione fienda, et ocius consumanda hora congrua et decenti et die solito per ipsum rectorem et consiliarios et secundum eorum deliberationem omnes scholares et alii de universitatis nostrae corpore conveniant et coadunent se in sancta Maria de mercato vel in fine plateae, prout est moris. Et inde se moveant et procedant secundum aliorum offerentium [morem]. Et si quis scholaris vel alius privilegio nostro gaudens non interfuerit, et solvere neglexerit et interesse dictae oblationi, incurrat poenam decem libr. qui et si non solverint a rectore requisiti dictam poenam, sint ipso jure perjurii et nostrae universitatis privilegiis privati. Insuper pecunia necessaria vel partiti ipsius oblationis imponatur per universitatem, si placuerit singulis scholaribus tamen prout videbitur majori parti universitatis. Insuper adjicientes quod si aliquis scholaris non reddiderit faculam integram, prout moris est, possit condemnari per rectorem usque ad quantitatem ejus summarie et de plano, de quibus credatur soli notario dictae universitatis, si non reddiderit vel non integram sol. L.

In Januario

[1] Circumcisio Domini.
[6] Epiphania Domini.
[17] Sancti Antonii Abatis.
[20] Sanctorum martyrum Fabiani et Sebastiani
Sancti Juliani.
[21] Sanctae Agnetis virginis et martyris.
[22] Sancti Vincentii.
[25] Conversio sancti Pauli.
[29] Santi Costantii.

In Februario

[2] Purificatio sanctae Mariae Virginis.
[3] Sancti Blasii episcopi.
[22] Cathedra sancti Petri.
[24] Sancti Mathiae apostoli.

In Martio

[1] Sancti Herculani martyris.
Vigilia non legatur extraordinarie nec in die post sanctum Herculanum aliquo modo.
[7] Sancti Thomae de Aquino.
[12] Sancti Gregorii papae.
[21] Sancti Benedicti abatis.
[25] Annuntiatio beatae Mariae Virginis.

In Aprili

[23] Sancti Georgii.
[25] Sancti Marci evangelistae.
[29] Sancti Petri martyris de ordine praedicatorum.

In Maio

[1] Sanctorum apostolorum Philippi et Jacobi.
[3] Inventio sanctae crucis.
[6] Sancti Johannis ante portam latinam.
[8] Sancti Michaelis archangeli
Sancti Ybonis.
[20] Sancti Bernardini Senensis.

Junii.

[1] Sancti Florentii.
[11] Sancti Barnabae.
[24] Nativitas sancti Iohannis Baptistae.
[29] Sanctorum apostolorum Petri et Pauli.
[30] Commemoratio sancti Pauli.

Iulii.

[2] Visitatio beatae Mariae Virginis.
[20] Sanctae Margaritae virginis et martyris.
[22] Sanctae Mariae Magdalenae.
[25] Sanctorum Iacobi et Christophori.

Augusti.

[1] Sancti Petri ad vincula.
[4] Sancti Dominici confessoris.
[10] Sancti Laurentii.
[12] Sanctae Clarae.
[15] Assumptio beatae Mariae Virginis.
[19] Sancti Ludovici archiepiscopi.
[24] Sancti Bartholomei apostoli.
[28] Sancti Augustini.
[29] Decollatio Sancti Iohannis baptistae.

Septembris.

[8] Nativitas beatae Mariae Virginis.
[14] Exaltatio sanctae crucis.
[21] Sancti Mathaei apostoli.
[29] Sancti Michaelis archangeli.
[30] Sancti Geronimi.

Octobris.

[4] Sancti Francisci.
[9] Sancti Dionisii.
[18] Sancti Lucae evangelistae.
[28] Apostolorum Simonis et Judae.

Novembris.

[1] Festivitas omnium sanctorum.
[2] Commemoratio fidelium defunctornm.
[6] Decollatio sancti Herculani.
[11] Sancti Martini episcopi.
[25] Sanctae Katherinae.
[30] Sancti Andreae apostoli.

Decembris.

[6] Sancti Nicolai.
[7] Sancti Ambrosii.
[8] Conceptio beatae Mariae Virginis.
[13] Sanctae Luciae virginis et martyris.
[21] Sancti Thomae apostoli.

Et deinde propter nativitatem Domini usque ad mensis finem; festum autem carnis privii cum die praecedenti et die cineris (1); festum autem dominicae resurrectionis cum septimana praecedenti et sequenti: ascensio Domini; festum Pentecostes cum duobus diebus sequentibus, quibuscumque mensibus occurrant volumus celebrari. Abstineatur etiam a lectionibus prima vel secunda dominica maii et tribus diebus sequentibus pro potionibus recipiendis, quod per octo dies prius bidellus denuntiet, videlicet quod se parent volentes potionari. Abstineatur etiam a lectionibus ordinariis et extraordinariis prima, secunda et tertia mensis augusti propter indulgentiam, quae est Assisii apud fratres minores, et propter indulgentiam quae est Perusii apud fratres praedicatores.

[6. Quando et quibus casibus rector studium possit interdicere].

Quoniam rectori omnis studii cura commissa videtur, non abs re fecisse censendi sunt, qui per diversa studiorum loca amplissimam eidem potestatem tribuerint. Novimus enim et in bononiensi, paduano ceterisque floridis studiis rectorem ex justa causa posse studium interdicere, et festas dies oportune inducere. Quapropter nos et aliarum vestigia sectantes, ac etiam diuturnam consuetudinem in hoc perusino studio servatam, statuimus quod si quandoque evenerit quod scholaris aliquis mortifere vulneraretur, aut per aliquem perusinum occideretur, nec per gubernatorem aut dominos priores scholarium et totius studii injuria vindicaretur juxta perusina ordinamenta, quod tunc rector possit

(1) Si legge in margine di mano posteriore: Nota quod non solum extenditur usque ad finem mensis sed usque ad octavum id. januarii et vocationes carnis privii incipiunt in vigilia Sancti Antonii de mense januarii usque ad primum diem post cineres.

universitatem congregare, de hoc proponere, et, si obtinebitur, studium interdicere, donec idonee provideatur: similiter propter intolerabilem injuriam rectori forte illatam. Intolerabilem autem intelligimus quando publice et de die percuteretur, aut caputeum auferretur. Tamen eo casu non possit interdicere nisi per dies octo. Sed si acriter forte vulneraretur, tunc habeat locum dispositio supra posita in scholari mortifere vulnerato. Possit etiam ipse rector ex aliqua probabili causa, quam exprimere teneatur bidellus dum per scholas nuntiat, [studium interdicere?] tamen non ultra diem, nisi forte per adventum pontificis. Et doctores omnes teneantur has inhibitiones observare sub poena perjurii.

[7. De robba bidelli generalis fienda in festo sancti Herculani] (1).

Honorabilem et retroactis temporibus observatam consuetudinem imitantes, statuimus ut singulis annis in festo sancti Herculani praedictl, nostrae universitatis bidellus generalis, qui pro tempore fuerit, de pecunia universitatis praedictae, quamdiu tamen dictae universitati placuerit, induatur de una robba emenda per rectorem et camerarium nostrae universitatis: quae robba sit et esse debeat panni unius coloris continens gabanum ac caputeum, cujus robbae pretium cunctis annis necessariis computatis libras quinquaginta non excedat: minus tamen secundum quod rectori et camerario videbitur, inspecta qualitate et conditione bidelli, expendi possit. Quam robbam dictus bidellus in dicto festo et in vigilia ac singulis diebus festivitatum et dominicis totius anni et aliis etiam, quibus sibi per rectorem praecipietur, ad honorem universitatis induere debeat se sub debito juramenti et sol. xx semper pro qualibet vice nostrae universitati applicandorum deferre teneatur. Insuper adjicientes, quod rector, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat una cum praedicto camerario facere praedicto bidello dictam robbam: et quod nullatenus possint eidem bidello solvere de pecuniis numeratis. Quod si secus fecerint, teneantur ipsi rector et camerarius restituere de eorum pecuniis camerae nostrae universitatis eamdem quantitatem quam solverunt. Huic statuto addendum duximus, quod si universitas inveniatur depauperata, nec apud massarium de redditibus emendo tantum inveniatur, quod pro eo anno non obligetur, ne particularibus solutionibus scholares graventur, qui non faciliter exigi possunt.

[8. De pennonibus universitatis fiendis et eorum forma].

Statuimus quod rector, qui nunc est, de pecunia nostrae universitatis infra XV dies a die publicationis statutorum, faciat fieri duos pennones de sin-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De officio bidelli generalis* (p. 23).

done, in quibus depingatur unus doctor tenens librum in cathedra, qui scholaribus aliquod coram doctore praedicto depictis legere videatur. In eisdem autem pennonibus ponantur arma summi pontificis aut ecclesiae, prout rectori videbitur, civitatis et populi perusini, scilicet in campo rubeo grifo albus. Et ponantur arma domini rectoris, qui nunc est. Et si videbitur rectori, qui nunc est, possit apponere arma gubernatoris. Quae arma rectoris, qui pro tempore fuerit, mutare vel removere non audeant nullo modo, nec alia arma in eis adiungere poena perjurii et decem librar. den. perus. nostrae universitati applicanda rectori, qui contrafecerit, imminente. Quos pennones sic constructos tubatores portent in tubis quando festum beati Herculani per universitatem cum faculis honoratur. Et quando aliquis universitatis nostrae scholaris vel etiam perusinus honorem examinis pnblici recipere voluerit, in sociando eum equester et pedester tubatores eosdem debeant portare pennones, et generaliter quandocumque universitatem nostram contingeret congregari, si rectori, qui pro tempore fuerit, apparebit necessarias esse tubas. Dicti autem pennones penes massarium dictae universitatis manere debeant.

[9. De forma procedendi in lectionibus et [de] punctis et de poenis ipsorum] (1).

Cum expediat doctoribus dare tempus, horam, modum in lectionibus procedendi, et maxime ne scholares ante interpellationem finitam forte lectionem amittant, statuimus quod nullus doctor in perusino studio de mane legens possit incipere legere lectionem suam in mane, nisi finita pulsatione campanae beati Laurentii, quae est ad hoc ordinata; qua pulsatione finita statim incipere teneatur sub poena XX sol. den. perus. pro qualibet vice qua contrafecerit. Nec possit nec debeat lectionem suam ultra pulsationem completam praedicti sancti Laurentii ad tertiam legere seu complere, aut aliquam seu aliquas glossas in legendo servare, ut ipsam vel ipsas post pulsationem suam dictae campanae corrigat, recitet seu explanet sub praedicta poena. Et scholares singuli statim exire debeant sub debito juramenti. Extraordinarie vero legentes de mane scilicet infortiatum nel ff. novum virtute hujus saluberrimi statuti, ac etiam reparationis hujusmodi studii, teneantur legere eadem hora, nisi forte doctoribus videretur aliquantulum tardius incipere pro scholarium comoditate, qui forte ordinarie etiam aliquid audire vellent. Ordinarie vero legentes de sero a principio studii usque ad pascha resurrectionis incipiant hora vigesima, et legant per unam horam: a festo resurrectionis in posterum incipiant hora decima nona. Legentes vero Clementinas et Institutiones incipiant per horam prius. Hi autem qui legunt extraordinarie de sero post ultimas lectiones incipiant immediate post ordina-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quem modum debeant servare doctores utriusque iuris in lecturis ordinariis et extraordinariis* (p. 35).

rias lectiones, de quibus sopra, et legant per duas horas dumtaxat. Item ordinamus quod dictus doctor debeat continuare Clementinas secundum materiam sexti libri decretalium; videlicet lecto titulo de constitutionibus in sexto, eumdem titulum debeat legere in clementinis, et sic de singulis. Item quod ipse praedictus doctor debeat legere arborem consanguineitatis et affinitatis domini Johannis Andreae, et titulum de regulis juris in sexto. Item statuimus quod omnes doctores actu legentes in jure canonico et civili immediate, postquam legerit capitulum vel legem, glossas legere teneantur, nisi continuatio capitulorum vel legum aliud fieri suadeat, ipsorum in hoc conscientias per juramentum per eos praestitum onerando, nec super eis non legendis clamori scholarium condescendant, et si contra praedicta, vel aliquod praedictorum factum fuerit, doctor qui contrafecerit, teneatur solvere universitati nostrae nomine poenae sol. XX den. perus. pro qualibet vice qua contrafecerit. Item statuimus quod pro quolibet contrario seu oppositione, quod vel quam glossa ponit, omisso vel omissa, solvat universitati nostrae sol. V den. perus. Item statuimus quod doctores omnes praedicti teneantur et debeant venire ad puncta inferius adnotata. Et ad hoc, ut per eos bene puncta serventur, duximus decernendum, quod quilibet doctor ordinarie legens sive in jure canonico vel civili, vel in qualibet alia facultate singulis annis ante festum sancti Michaelis de mense septembris, per dies XV debeat deponere libr. XXV den. perus. penes unum campsorem, quem rector duxerit eligendum, qui promittat ipsam pecuniam rectori vel bidello generali nomine ipsius dari, omni exceptione remota, quotiens a dicto rectore cum quatuor consiliaris fuerit requisitus. Forma autem per doctores servanda haec est; scilicet apponantur puncta et deinde dicatur: et si aliquis eorum non pervenerit ad primum punctum, in poenam incidat trium libr. den. perus. Si vero adhuc ad secundum punctum non pervenerit, primo etiam completo, incidat in poenam libr. V den. perus. Si vero ad tertium non pervenerit, incidat in poenam libr. decem pro quolibet puncto non completo. Et sic deinceps pro quolibet puncto non completo a secundo in antea solvat decem libr. den. perus. Et consumptis illis XXV libr. teneatur alias XXV libr. deponere in dicto loco: quod si deponere noluerit vel in locum amissae quantitatis pro deposito aliam quantitatem subrogare non possit, possit sibi per rectorem inhiberi ne lecturam assumat. Et si legerit, poterit salarium per thesaurarium retineri usque ad quantitatem concurrentem cum poena jam incursa, quo quidem salario omnino privari volumus. Animadvertendum tamen censemus quod si aliquis doctor puncta non servaret, qui forte minimum habet salarium, possit rector poenam suo arbitrio una cum majori parte consiliariorum moderari, quorum conscientiam oneramus tam in moderatione poenae, quam in discernendo an salarium dicatur minimum. Aliter autem super dicta poena remittenda rector nihil possit decernere, nisi universitati placuerit. Hoc quidem statutum rector teneatur precise sub vinculo juramenti servare et servari facere, quod si non fecerit ad eandem poenam teneatur, qua tenentur doctores, qui contra fecerint. Et rector eis succedens praedictam poenam seu poenas, in quas praedicti doctores vel rector inciderint, teneatur ab eis omnino exigere sub poena X sol. den. perus. applicando-

rum universitati nostrae. Quod si doctor aliquis ordinarius vel extraordinarius in quacumque facultate legens nullo modo voluerit, ut supra dictum est, deponere vel in locum jam amissae quantitatis, aliam deponere seu subrogare, ab omni honore scholarium et comodo sit privatus, a qua privatione nisi decem lib. den. perus. universitati nostrae per eum solutis, nec non et poenis omnibus, in quas eum incidisse constiterit, ac etiam facto deposito, non valeat relapsari, nec aliquis sub poena perjurii immo eundem scholarem in privationis vinculo innodamus, scholas ejus intrare praesumat quam diu contumax fuerit in parendo. Decrevimus etiam quod nullus doctor vel alius legens deinceps possit excedere unum punctum ultra unam lectionem vel duas ad plus. Et si fiat contra, incidat in perjurium et poenam libr. trium den. perus. solvendorum in pecunia jam deposita pro punctis, ut dictum est. Et poena totiens dimittatur et exigi debeat, quotiens contra factum fuerit. Adjicientes quod doctores in fine cujuslibet puncti scholaribus praedicere teneantur, in qua parte sunt incepturi sequentia, et illam prosequenter usque ad finem puncti: quod si forte per compensationem glossarum vel textus utile videatur partem lectionis ad aliam transferre, illud in praesenti lectione dicere teneantur, ut qui praevidere volunt, possint, poena solid. quinque den. perus. doctori, qui contrafecerit, pro qualibet vice inferenda. Duximus addendum quod lectiones ordinarie in medicina, scilicet de mane in speculativa et in sero in practica, legantur eisdem horis, quibus et juris et civilis et canonici. Aliae vero aliarum facultatum remaneant in arbitrio rectoris, cujus prudentiam in hoc oneramus, ut secundum necessitatem provideat et utilitatem scholarium. Insuper et utilitati scholarium consulentes, volumus quod deinceps rector teneatur sub vinculo praestiti juramenti curare ut conductores doctorum legentium similiter conducant unum doctorem qui habeat legere decretum. Et super eum similiter puncta ordinentur quemadmodum et in aliis lectionibus et hora constituatur, cum absonum esse videatur eos decretorum doctores appellari, qui nunquam in eo operam dederunt. Ne absonum forte videatur quod infra specialiter provisum inveniatur de lectionibus per doctores pro artibus, medicina, legibus et in jure civili et canonico nihil penitus cautum comperiatur, praesenti statuto addendum duximus. quod doctores juris utriusque tam ordinarie quam extraordinarie legentes teneantur sequi vetustissimam consuetudinem in perusina civitate hactenus observatam., in qua si dubium aliquod oriretur, possit rector una cum consiliariis aut majori parte, habita aliorum studiorum vera informatione, prout scolaribus melius videbitur, expedire, statuere et determinare. Quam quidem legem et determinationem teneantur doctores omnes ad unguem servare sub poena perjurii. Si tamen aliquis doctor ex aliqua causa non ordinatam lecturam assumere voluerit aut titulum inassuetum, legere non possit nisi de consensu rectoris et consiliariorum.

[10. Quod nulla decretalis vel lex vel paragraphus vel capitulum dimittatur per doctores, et de ipsorum repetitionibus] (1).

Cum per doctores non lecta per scholares ut plurimum negligantur, et per consequens ignorentur, statuimus quod nullus doctor de punctis dimittere [possit] capitulum, decretalem, legem, vel paragraphum; quod si fecerit, illud, illum vel illam infra punctum legere teneatur. Statuimus etiam quod nullum capitulum decretalium vel lex seu paragraphus difficilis in fine lectionis servetur legendum, si per talem reservationem verisimiliter posset ejus expeditio per pulsationem campanae ad exitum ordinatae impediri, decernentes nullam decretalem vel decretum, legem, capitulum vel paragraphum repetibilem per doctorem aliquem posse repeti, nisi prius in mane cum omni sua materia saltem ibi ordinarie notata, lecta vel lectus vel lectum fuerit. Et si doctor tam juris canonici quam civilis vel alterius cujuscumque scientiae seu artis legem, decretalem vel capitulum dimiserit repetendum, infra illum punctum, qui continet legem, decretalem, capitulum vel paragraphum, repetere teneatur, declarantes infra punctum repeti, quod repetitum inveniatur ea die, qua finitur punctus. Quod si non fecerit, in poenam punctorum incidat. Statuentes quod doctores omnes ordinarie ac etiam extraordinarie legentes in quacumque facultate repetere teneantur saltem semel in anno hoc in ordine; scilicet quod ultimus ex eis doctoratus idest approbatus in publica, primo incipiat, et penultimus successive sequatur, et sic de singulis successive; nec per voluntarias repetitiones excusetur ab iis per hoc statutum indictis. Et ultima die qua legitur in septimana praecedenti vel prius doctor det bibello cedulam repetitionis suae, quam ea die bidellus publicet. Et nihilominus in die, qua repetit, et cum hiis repetitionibus doctoribus ex hiis statuti necessitatem nullus doctor vel bachalarius illius scientiae vel artis, in qua repetit, concurrere possit in hora. Volumus autem quod doctor, qui primo debet repetere, teneatur incipere secunda septimana post octavam resurrectionis, et possit die quarto kalendas etiam si voluerit, ut forte scholares in ordinariis lectiônibus minus turbentur. Possint tamen ante constitutum tempus incipere, si voluerint, tamen ad hoc non adstringimus eadem ratione. Et successive secundum ordinem superius traditum sequantur, donec omnes repetierint, adeo quod singulis hebdomadis una repetitio fiat. Si tamen duo vellent repetere in una eademque hebdomada, possint tamen diverso die; et hoc concedendum videtur quotiens numerus doctorum legentium transcenderet numerum hebdomadarum, iu quibus potest repeti. Sed si aliqua controversia aut contentio de hoc inter doctores oriretur, teneatur rector una cum consiliariis decidere, et doctores non possint contravenire sub poena privationis Subjungendum

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod nulla lex vel paragraphus dimittatur per doctores et de ipsorum repetitionibus* (pag. 36).

duximus, quod per rectorem neque per universitatem ipsam absque voluntate superioris non possit prima repetitio differri, nisi forte repentinus et inopinatus casus eveniret in persona repetere debentis, quod tunc bene possit. Aliae vero sequentes repetitiones possint ex justa causa differri de voluntate rectoris et consiliariorum habita deliberatione in universitate et obtento partito; totaliter tolli aut remitti nullatenus possint, et si rector hoc in universitate proposuerit, intelligatur incontinenti privatus. Et scholaris quilibet hoc facto vel verbo tentans, incidat in poenam decem ducatorum universitati applicandorum, et insuper careat comodo nostrae universitatis; possint tamen doctores suas septimanas in vicem permutare. Et licet aliquis doctor sua septimana non repetat, sequens ipsum nihilominus repetat in sequenti, et nihilominus ille, qui debuit in eadem septimana, teneatur repetere, diverso tamen die, et qui septimanas distulerit, totiens in poenam incidat nostrae universitati applicandam: doctores hoc non servantes poenam quinquo libr. den. perus. pro qualibet vice incurrant, nec sit alia interpellatio necessaria, ex quo statutum istud in principio studii per scholas fuerit publicatum, quod per notarium nostrum infra quinque dies post inceptionem studii debeat publicare. Haec autem poena locum habeat quotiens doctores praedicti ordinem non servarent supra constitutum. Si vero usque ad kalendas septembris fuerint morosi, nec repetierint, priventur ipso jure ultima tertiaria sui salarii, quam quidem placeat thesaurario pro camera retinere, nec alicui doctori eum solvere, nisi prius constiterit sibi per relationem unius doctoris notarii universitatis et bidelli, medio scilicet juramento, quod doctor ille qui petit ultimam tertiariam repetiit; similiter nec assignamentum facere aut aliquid in solutum dare, nisi quae praediximus serventur. Adjicientes quod doctores non liberentur a dicta poena, nisi attestationem praefatam fecerint in manibus thesaurarii, aut cui ipse commiserit, aut locum ejus tenuerit. Item statuimus quod doctor quilibet repetens legem capitulum vel paragraphum repetitam vel repetitum, teneatur dare bidello generali in scriptis infra decem dies a die repetitionis factae, integraliter et perfecte sicut in scholis repetiit, de bona litera et competenti ita et taliter quod omnibus pateat copia exemplandi sub poena solid. XL den. perus. pro qualibet vice qua contrafecerit. Statuentes etiam quod aliquis doctor legens non possit reservare in fine studii legenda duas vel tres leges seu capitula vel paragraphos; quod si contrafecerit, pro unaquaque lege vel capitulo seu paragrapho, condemnetur in sol. XX den. perus.: finem autem intelligimus a kalendis augusti in posterum quoad hoc. Hoc autem statutum et praecedens quolibet anno in principio studii per scholas omnes publicari praecipimus poena X sol. den. perus. notario universitatis nostrae, si hoc praetermiserit, incursuro. Addiderunt autem noviter statuentes, quod, cum pecuniae quae expenduntur pro studio dignum est ut expendantur in profectum scholarium et honorem civitatis, quod examinationes, seu probationes, quae pertinent ad lecturam seu processum doctorum fiendas pro eorum salario recipiendo a camera comunitatis Perusii, non possint per aliquem officialem comunitatis Perusii recipi, nisi intersit praesentia rectoris studii ad hoc, ut causa propter quam expenduntur dictae pecuniae non falsificetur. Si autem sine praesentia

ejus et consensu dictae probationes fuerint admissae, volumus esse nullius efficaciae. Item statuentes voluerunt quod nullus scholaris nostrae universitatis sub poena decem libr. possit interesse ad dictas probationes faciendas sine expressa licentia rectoris. Addentes quod si aliquis scholaris, qui non fuerit de corpore nostrae universitatis vel sapientiarum, repertus fuerit dictas probationes facere, tamquam transgressor praesentis constitutionis, quae providet utilitati communitatis, intelligatur privatus omni honore studii Perusii, quem in dicto studio percipere posset. Insuper instandum censemus quod scholares cives non admittantur, quamvis privilegio in aliquibus gaudeant. Huic praesenti statuto addendum censemus quod hora disputationis vel post, nullus canonici vel civilis juris doctor vel bachalarius possit intrare; et si prius intraverit dicta hora teneatur exire; et quod omnes bachalarii actu legentes vel ad privatam admissi, omnibus disputationibus debeant interesse, canonistae videlicet ad canonicas, et legistae ad legales; et quando ex eis aliquis surrexerit, tunc doctor qui disputat sub poena perjurii ipsum audire pacifice et benigne. Et argumenta pro et contra facta prout melius poterit, et in solutione dictae questionis solvat in contrarium allegata; quam quidem solutionem infra triduum a die disputationis factae facere teneatur. Quod si aliquis doctor contra praedicta fecerit vel aliquod praedictorum, poenam decem libr. den. perus. ipso facto incurrat: nec sit alia denuntiatio necessaria ex quo statutum istud fuerit publicatum, [quod] per notarium universitatis nostrae singulis annis de mense decembris per omnes scholas una cum statuto sequenti sub poena decem sol. den. perus volumus publicari. Nec etiam hoc statutum porrigatur ad doctores medicinae vel in alia facultate legentes, cum in quaestionibus per eos disputandis per speciale capitulum sit provisum.

[11. De libris legendis in medicina, logica et philosophia per scholares eligendis].

Ut nostrae universitatis in medicina, logica et philosophia studentes in principio studii libros legendos possint habere paratos, et doctores scriptorum et lecturarum copia valeant se fulcire, statuimus quod libri legendi in praefatis scientiis eligantur per scholares forma, modo et ordine infrascriptis: videlicet quod de mense maii scholaribus in praedictis scientiis studentibus in aliquo loco de mandato rectoris simul congregatis eligantur ex hiis tres boni et discreti scholares, qui ad minus duobus annis studuerint in scientiis praelibatis, qui eligant libros in dictis scientiis pro anno tunc proximo futuro legendos. Primo tamen ab eis domino rectori praestito juramento quod libros legendos eligent quos scholaribus omnibus in dictis scientiis studentibus utiliores esse putaverint utilitate propria, odio, pretio, timore, precibus et amore remotis. Et si praedicti electores librorum infra terminum certum a rectore statuendum dictos libros non elegerint, XX sol. den. perus. poenam incurrant. Quod si scholares

in dictis scientiis studentes per totum mensem maii non eligerint electores, aut electi infra eis statutum terminum dictos libros non eligerint, rector infra octo dies ab introitu mensis junii sub debito juramenti teneatur et debeat eligere tres bonos et idoneos scholares in dictis scientiis studentes, qui dictos libros legendos eligant et declarent; quos libros electos, et declaratos teneatur rector per generalem bidellum sequenti die per scholas facere publicari. Et eos libros doctores legere teneantur prout per dictos electores fuerit declaratum. Quod si doctor aliquis aliquem de praedictis libris electis legere recusaverit, XXV libr. den. perus. poenam incurrat ab eo per rectorem nostrum irremissibiliter exigendam.

[12. De punctis servandis in dictis scientiis].

Lecturam in servandis punctis librorum in medicina, logica et philosophia cum lectura librorum juris canonici et civilis consonare volentes, statuimus, quod doctores medicinae in utraque ejus parte scilicet phisica et chirurgia, nec non et legentes in logica et philosophia in eorum libris puncta debeant observare sub poena in statuto punctorum in libris utriusque juris inserta. Et quia puncta librorum medicinalium et aliarum artium in perusino studio non habentur, procuret rector pro posse statim post dictorum electionem factam habere puncta praedicta. Quae si habere non posset, illos libros de novo punctare faciat modo, forma et ordine in statuto de librorum punctationibus declaratis.

[13. De libris complendis in dictis scientiis et quo tempore].

Statuimus, quod libri, qui in praedictis leguntur scientiis, perfici debeant temporibus inferius adnotatis; videlicet libri, qui leguntur in philosophia, compleri debeant de mense julii, ita quod finiantur ante kalendas julii, nec tantum eorum lectura tardetur quod kalendas attingat augusti; libri vero qui leguntur in novis in medicina compleri debeant de mense junii, ita quod festum beati Johannis Baptistae eorum lectura non transeat, nec [ante] kalendas junii debeant esse completi, ita tamen quod ultra decem dies mensis junii debeant perdurare; lectura autem librorum in Chirurgia ante kalendas junii debeat esse completa, ita tamen quod usque ad dimidium mensem maii ejus lectura perduret. Libri vero in logica de mense junii ante kalendas julii debeant esse completi. Et si aliquis doctor alio tempore quam praedicto suos compleverit libros, poenam XXV libr. den. perus. incurrat, quam statim rector ab eo exigere teneatur. Quia diversi libri aut in diversis partibus eorum nunc leguntur quod olim, visum fuit reformatoribus statutorum quod hoc in arbitrio domini rectoris remaneret, qui idonee provideat.

[14. De quaestionibus disputandis per doctores et legentes in dictis scientiis].

Statuimus quod omnes doctores in medicina, logica et philosophia legentes, duas generales quaestiones pro quolibet, unam post festum nativitatis Domini usque ad carnis privium, aliam vero secundam septimanam paschatis resurrectionis, intermissa quadragesima, debeat disputare. Doctor autem principalis de mane in medicina et doctor legens in philosophia praeter istas duas quaestiones de quolibet ante festum nativitatis Domini disputare teneantur, et debeant, aliorum bonorum studiorum laudabilem consuetudinem imitantes. Suas autem quaestiones duas disputatas teneatur quilibet doctor determinare infra unum mensem a die disputationis ejusdem. Et addentes quod doctor principalis, qui legit in parte phisica medicinae, et doctor sive lector in philosophia infra eumdem terminum determinare teneatur. Quaestiones autem determinatas adveniente tempore quadragesimae, omni sero in hora completorii doctores debeant [disputare?]. Iunior doctor in doctoratu palestras incipiat; doctor vero in doctoratu subsequens eum subsequi debeat in palestris, et sic doctor de singulis successive; doctor vero seu legens in chirurgia post omnes alios medicinae doctores debeat palestrare; post omnes vero lector in logica et in philosophia palestret, ita quod quilibet doctor semel in hebdomada palestrabit, nisi dies aliqua festivitatis occurrat; vel nisi tot essent doctores qui in una hebdomada omnes non possent: tunc enim capient de alia hebdomada.

Ex quaestionibus autem propositis in palestris tunc tres quaestiones, si tot fuerint propositae, et unum problema, si propositum fuerit, doctor quilibet seu lector in scholis debeat determinare eo sero, quo sibi occurrerit palestrandum. Istae autem disputationes palestricae per totum tempus quadragesimae tantum durent. Addentes quod doctores omnes in medicina, philosophia et logica legentes disputare possint omnibus diebus festivis, paschalibus dumtaxat exceptis, non obstante aliquo alio statuto disponente aliud, vel in quo contrarium causaretur. Quod si aliquis doctor seu legens vel lector praedicta, ad quae obligatur, neglexerit, XX sol. poena universitati puniatur, et insuper bis poenis subiaceat, quibus doctores utriusque juris secundum formam traditam in rubrica de repetitionibus doctorum, quam quidem formam, nisi in his expressis, per omnia servare teneantur. Hoc autem statutum cum tribus praecedentibus per scholas medicinales, logicales et philosophicas annis singulis ante kalendas novembris publicari praecipimus poena X sol. den. perus. notario universitatis, si hoc praetermiserit, infligenda.

[15. De absentationibus doctorum vel aliorum legentium cum salario vel collecta] (1).

Formidantes merito doctorum absentiam, statuimus ne quis doctorum vel bachalariorum in jure canonico vel civili, vel medicina, philosophia, logica vel notaria vel in aliqua alia facultate legens ordinarie vel extraordinarie salariatus ultra fines episcopatus Perusii se debeat absentare tali absentia, per quam etiam unicam lectionem oporteat eos dimittere vel alium subrogare, nisi secundum medum infrascriptum; videlicet quod si aliquis doctor vel bachalarius salariatus legens, ut dictum est, pro legitima causa se voluerit absentare, primo a scholaribus suis licentiam petere teneatur. Qua obtenta rectori suae absentiae causam exprimere teneatur; et si ab eo causa fuerit approbata, tunc rector cum consiliariis suis a tali absentando recipiat depositum centum libr. den. perus., vel pignus illius valoris, et tunc licentiam absentandi possint concedere octo dierum tantum vel circa, universitate non vocata; et si in termino, qui se absentaverit Perusio, non redierit, ipso facto depositum sive pignus perdat et universitati applicetur, nec poena possit remitti. Sed si forte ex duritia doctoris non possit rector comode depositum habere, elapsis illis octo diebus intelligatur incursisse poenam admissionis ultimae tertiariae, quam placeat thesaurario retinere pro camera. Addendum tamen censemus, quod, si causa legitima apparuerit, rector pro licentia concedenda possit universitatem consulere [et] prout decernatur exequi. Item aliud supplendum duximus quod casu quo ultra diem datur licentia semper doctor teneatur dimittere substitutum, aliter non intelligatur licentia concessa, neque rector possit aliter concedere, (sub) poena decem ducatorum nostrae universitati applicandorum. Praeterea scholares ipsius doctoris absentis teneantur per sacramentum rectori ejus absentiam renuntiare, jubentes istud statutum per scholas infra primum punctum annis singulis publicari.

[16. De rogaminibus per doctores scholaribus non fiendis] (2).

Fructum scientiae per aliquorum preces impediri nolentes, statuimus quod nullus scholaris vel doctor praesumat per se vel per alium rogare quemcumque scholarem, ut eum audiat sub virtute praestiti juramenti, nec scholaris aliquem scholarem debeat rogare ad preces seu instantiam alicuius doctoris, ut scholas alicujus doctoris intrare debeat sub dicta poena; nec scholaris sic rogatus, respondere possit vel per alium de eum audiendo vel non audiendo. Ad supra-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De absentatione doctorum* (pag. 38).
(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De rogamimibus per doctores scolaribus non faciendis* (pag. 39).

dicta autem volumus doctores coarctari et in eis intelligi. Scholaribus vero licitum sit invicem se rogare, ut eorum adsint principiis vel repetitionibus libri vel tractatus secundum libitum voluntatis. Quod statutum, ut licitum ab illicito discernatur, volumus principio studii infra primum punctum legi per singulas scholas, decernentes poenam decem sol. imminentem notario, si ut supra dictum est, legere duxerit omittendum.

[17. Quando propter doctorum vel aliorum exequias possit a lectionibus abstineri] (1).

Gratia sepulturae doctoris juris canonici, civilis, vel medicinae vel alterius facultatis actu legentis per universitatem honorandae, possit et debeat a lectionibus etiam ordinariis, quae hora funeris legendae occurrent, abstineri. Si tamen in septimana post eam dies jovis occurrerit, quo debetur a lectionibus abstineri ordinarii vel extraordinarii, qui lectiones perdiderint, illas recuperent illa die. Et praedicta etiam locum habeant in doctoribus actu non legentibus, qui intuitu professionis honorandi sunt, quamvis nunquam legerint. Habeant etiam locum in exequiis cardinalium et legatorum apostolicae sedis, episcoporum civitatis Perusii, potestatum et capitaneorum. Addendum videtur quod quamvis non scientiae merita, tamen quia juste sua praebuerint servitia, hoc praesens statutum habeat locum in notario universitatis et in bidello ejusdem, item etiam et in scholaribus universitatis. Pro nullo vero alterius funere a lectionibus ordinariis vel extraordinariis possit ullatenus abstineri cuiuscumque praeminentiae vel dignitatis existat. Et in illis casibus, ubi per formam statuti praesentis conceditur a lectionibus abstineri, ut supradictorum corpora sepultura melius valeat honorari, rector, qui pro tempore fuerit, in virtute praestiti juramenti, hora qua contigerit aliquem ex supradictis sepeliri, per generalem bidellum teneatur convocare omnes doctores et scholares, qui in continenti ipsius proclamatione finita, praedictae sepulturae vel obsequiis debeant interesse sub poena XX sol. pro quolibet doctore, et decem sol. pro qualibet scholare, qui contrafecerit infligenda. Nec rector cum consiliariis super hac poena remittenda habeant potestatem.

[18. De doctoribus privatis non restituendis nisi per universitatem] (2).

Graviorem ex persona scientes judicari injuriam, statuimus quod si quem doctorem legentem vel non legentem per statuta vel per rectorem tantum

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod propter doctorum et aliorum exequias a lectionibus possit abstineri* (pag. 39).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod doctor privatus non possit restitui nisi per universitatem* (pag. 39).

privari contingat, privatio ipsa non possit nec debeat nisi per universitatem nostram, et solutis primitus per privatum quinque libr. den. perus. nostrae universitati, quomodolibet relapsari, et restitutio aliter facta non valeat ipso jure, illis, quae in capitulis de doctoribus privatis restituendis specialiter providentur, in suo robore duraturis.

[19. De scholaribus legentibus extraordinarie quantum solvere debeant universitati] (1).

Hac provida deliberatione firmamus, quod nullus universitatis nostrae scholaris, vel etiam perusinus, debeat repetere vel incipere aliquem librum vel tractatum extraordinarie sine licentia rectoris. Et obtenta licentia legendi incipiat die et hora, qua voluerit. Salvo quod nullus scholaris possit legere vel repetere hora, qua legitur ordinarie vel extraordinarie per aliquem doctorem conductum. Item volumus quod nullo tempore in hora exitus doctorum de mane vel in sero repetatur vel incipiatur. Scholares autem si incipiant titulum vel tractatum, solvant universitati nostrae decem sol. den. perus. Si vero legerit Institutiones vel tres libros Codicis vel Antenticum vel unum de libris ff. veteris vel infortiati vel ff. novi vel Codicis vel unum de quinque libris Decretalium vel aliquam causam Decretorum vel lectiones doctoris sui prosequantur ordinarias vel extraordinarias, solvant XX sol. den. perus. Si vero aliquando magnis voluminibus legere voluerint, XL sol. den. perus. nostrae universitati persolvant. Addentes quod nullus possit aliquem tractatum juris civilis legere sive titulum, nisi per quatuor annos ad minus audiverit, nec librum aliquem nisi quinque annis similiter audiverit; in decretis et decretalibus autem non possit aliquem titulum legere vel tractatum, nisi audiverit tribus annis, nec librum nisi audiverit quatuor annis, salvo quod si prius audiverit jus canonicum vel civile, et de uno ad aliud transitum fecerit, unus annus de dicto tempore adimatur. In medicina nullus autem possit legere librum vel tractatum, nisi prius persolvat universitati nostrae XX sol. pro quolibet libro, et X solidos pro quolibet tractatu, et nisi prius audiverit medicinam per tres annos. Et aliquis [non] doctor legens quid extraordinarie, non possit aliquid a scholaribus exigere, nec eo nomine ab eis aliquid extorquere etiam si eo tempore, quo legerit, factus fuerit doctor, nisi de speciali gratia sit alicui per universitatem indultum, et nisi forte a volentibus vel ex conventione vel ex liberalitate petierit; tunc enim nulla poena habeat locum. Pro pensione autem scholarium, pro quolibet scholare decem sol. possit recipere. Hoc autem statutum singulis annis in principio studii infra primum punctum per scholas omnes publicari praecipimus, poena decem sol. den. perus. notario universitati nostrae, si hoc non fecerit, extorquenda.

(1) Cf. la rubr. 2 i. f. del presente libro e gli Stat. Bol. Rubr. *De scolaribus legentibus extraordinarie et quantum solvere debeant universitati* (pag. 39).

[20. Quod bachalarii possint bis in septimana intrare] (1).

Hora vesperarum vel repetitionis bachalarii vel alii scholares extraordinarie legentes aliquos libros vel tractatus, possint bis in septimana ad voluntatem suam intrare, et non plus, nisi forsan Sextum legerent vel Volumen; salvo quod rector ex causa super hoc possit dispensare, dum tamen cum doctoribus ordinariis vel extraordinariis hora ordinaria vel extraordinaria non concurrant, non obstante aliquo statuto, quod in hoc contrarium videretur, poena XX sol. contrafacientibus pro vice qualibet imminente.

[21. De triplici juramento promovendi ad doctoratum] (2).

Statuimus quod si aliquis scholaris voluerit promoveri in jure canonico vel civili vel in medicina vel in philosophia vel logica, primo rectori vel ejus vicario per doctorem, sub quo promovendus est, debeat praesentari, cui juret se legitimo tempore audivisse, studuisse et etiam fecisse ad quae facere tenetur secundum [formam] statutorum nostrorum. Et praedicto juramento praestito faciat se per doctorem suum domino episcopo perusino vel ejus vicario praesentari, et non praestito juramento praedicto si aliquis se fecerit praesentari, ejus examinatio per quatuor menses penitus differatur, et sub doctore, qui eum scienter praesentaverit, nullus eo anno examinetur sub poena V libr. den. perus. universitati nostrae solvendarum. Secundo, antequam privatam suam recipiat, jurabit in praesentia rectoris, quod doctori vel scholari vel alicui nihil dedit vel promisit vel promittet seu dabit intuitu suae promotionis vel laboris, exceptis personis illis, quibus statuta nostra dare permittunt vel jubent, ita tamen quod forma nostrorum statutorum etiam in his personis circa dationes debeat observari. Tertio, cum sedet in majori ecclesia vel alibi, ubi publicus celebraretur actus, promovendus ad publicam rectori publice hoc sacramentum deferenti, antequam examinatio inchoetur, juret se nunquam contra universitatem nostram [verbo] vel facto patrocinium, consilium, favorem vel auxilium praestiturum: et quod si contingat eum manere Perusii, obediet rectori in licitis et honestis et universitatis nostrae statuta facta et fienda observabit. Quod si praedicta sacramenta vel ipsorum aliquid praestare recuset, nullo modo ad publicam valeat promoveri. Et notarius, qui ex officio hoc facere tenetur, si non

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod Baccalarii possint bis in septimana intrare.* (pag. 40).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Triplex iuramentum promovendorum ad doctoratum.* (pag. 40).

fecerit, pro vice qualibet poena decem libr. plectatur nostrae universitati applicandarum.

[22. Quantum tempus doctorandus debeat studuisse et legisse] (1).

Jubemus scholarem qui voluerit in jure canonico doctorari, nullatenus admitti, nisi audiverit et studuerit per sex annos, et aliis legerit unum de quinque libris Decretalium vel Sextum vel Clementinas vel in Decreto ad minus XX lectiones, et hoc si simplex canonista est. Si autem studuerit in jure civili per quinquennium aut plus et voluerit in jure canonico promoveri, sufficiat ei per quadriennium in jure canonico studuisse, dum tamen pro medietate temporis audiverit Decretales, et per unum annum Decretum et per unum alium saltem aliis legerit in studio generali unum de quinque libris Decretalium vel ad minus XX lectiones. Si quis autem in jure civili voluerit promoveri, non admittatur nisi per octo annos studuerit et audiverit et aliis legerit unum de libris Codicis vel ff. veteris vel Institutiones vel tres libros Codicis vel Autenticum, ita tamen quod si sex menses defuerint de dicto tempore, nihilominus admittatur. Et si tribus annis in jure canonico studuerit et audiverit, in uno anno de dicto tempore relevetur. Si vero studuerit in jure canonico quatuor annis vel quinque, eum in duobus annis volumus relevari.

Circa doctorandos vero in scientia medicinae hoc praecipue observetur, ut si huiusmodi doctorandi audierint omnes libros illius scientiae qui in bononiensi vel parisiensi studio a studentibus promovendis consueverunt audiri, et per septennium, vel qui in logicalibus aut philosophia alias forent sufficienter instructi, saltem per quinquennium studuerint in scientia praelibata, ita quod tribus annis ejusdem septennii vel quinquennii ut praediximus in medicinali scientia studuerint in aliquo studio generali et, ut moris est, respondiderint sub doctoribus, et extraordinarie legerint libros legi extraordinarie consuetos. Circa doctorandos in artibus hoc etiam observetur, scilicet quod studuerint per quinque vel quatuor annos, de quibus saltem duobus annis audierint in aliquo studio generali, ita tamen, quod in dialectica logicam novam et veterem Aristotelis, et in philosophia saltem librum de anima et libros quatuor eticorum, sicut in medicina et logica et philosophia per speciale privilegium sedis apostolicae concessum studio perusino vidimus fuisse provisum (2). Noviter autem statuentes volumus scholarem praesentatum non recipi per rectorem seu dari sibi licentiam ut examen possit intrare, nisi omnia, quae supra in proximo capitulo continentur, impleverit. Si autem fuerit scholaris famosus in facultate, qua studuerit, volumus, licet non legerit librum, tamen intrare possit examen, et per rectorem admitti, dummodo in facultate sua semel in studio perusino publice repetierit vel disputaverit. Addendum tamen

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quantum doctorandus debeat studuisse* (pag. 40).
(2) Vedi il breve di Giovanni XXII. stampato nel Bini op. cit. a p. 200.

censemus, quod doctores vel universitas nullatenus super hoc dispensare possint, cum indignum sit qui juris vix attingit prima cunabula, ad doctoratus culmen assumi.

[23. De praesentatione scholarium doctorandorum] (1).

Carissimus collegii nostri scholaris qui doctorari voluerit, debeat per doctorem suum rectori nostrae universitatis vel ejus vicario praesentari. Eodem vero sero vel die sequenti domino episcopo perusino vel ejus vicario per eumdem doctorem, quem elegerit, praesentetur. Domino autem episcopo vel ejus vicario ex sua benignitate non placeat aliquem admittere ad examinationem publicam vel privatam, nisi fuerit juratus rectori universitatis, qui pro tempore fuerit, et scholares ejus honori non debeant interesse. Doctorem autem intelligimus suum illum, quem elegerit praesentandus, dummodo sit de collegio doctorum illius juris canonici vel civilis vel scientiae medicinae et aliarum artium, in quibus scholaris ille voluerit doctorari. Praesentatus autem infra octo dies a die praesentationis examinari debeat, quod [si] infra praedictum tempus examinatio facta non fuerit, tunc praesentatus, dummodo ex facto vel culpa ipsius examinatio dilata non sit, possit per alium praesentari. Nec possit aliquis in una scientia, nisi sub uno [vel] duobus ad plus doctorari, nec per doctorem unum solum possint duo scholares [vel] plures praesentari. Et ex pluribus praesentatis prius praesentatus prius subiiciatur examini: doctores autem scholares illos praesentent, quos credunt honore doctoratus et magisterii fore dignos. Quod si omnes doctores scholarem aliquem sine causa renuerent praesentare, tunc rector, cui de hoc constiterit, scholarem illum possit domino episcopo vel ejus vicario praesentare. Et dominus episcopus vel ejus vicarius illum examinationi subjicere possit, non obstante quod non fuerit per doctorem aliquem praesentatus. Noviter autem statuentes ordinamus et volumus, quod nullus scholaris possit intrare examen, ubi primo non praecedat licentia rectoris studii; quod si secus factum fuerit, ex nunc volumus illam licentiam non valere. Et si appareret quod in contemptum rectoris studii factum fuerit, ipsum scholarem praesentatum reddimus perjurum et infamem una cum doctoribus praesentantibus, nec ulterius volumus posse in dicto studio honorem gradus assumere, nisi sibi gratiam fecerit rector qui injuriam videretur suscepisse.

[24. De punctis in privato examine et de expensis illius] (2).

Chaos magnum privati examinis transire volentes in assignatione punctorum suaque privata possunt per rectorem et doctores suae scientiae sociari, doctores

(1) Cf. Stat. Bol. *De praesentatione scolarium doctorandorum* (pag. 41).
(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De punctis in privata examinatione* (pag. 41).

autem alterius scientiae eos sociare non debeant. Itinerans autem punctorum vel examinationis causa, si ante domum sui doctoris (1) vel alterius transitum fecerit, illum non expectet, sed iter continuet inchoatum. Assignentur autem puncta de mane ante consuetam horam intrandi, idest ante inchoatam vel saltem ante finitam pulsationem campanae, ad quam intratur. Examinatio vero fiat eadem die et hora repetitionis, prout in aliis generalibus studiis fieri consuevit, doctoribus ex parte domini episcopi vel ejus vicarii convocatis; ita tamen quod dominus episcopus doctorem a rectore vel universitate privatum ad praesentationes et examinationes privatas et publicas non admittat. Rectorem vero ad amovendas dubitationes, ut in plerisque studiorum locis observari intelleximus, volumus omnino admitti et, nisi in scrutinio privato se aliquantulum segreget, non posset a loco aliisque doctoribus separari. Non tamen intendimus rectorem potestatem aliquam neque facultatem approbandi neque reprobandi habere; sed solum assistentiam, ut studii caput a suis membris non dividatur. Doctores autem [non] (2) examinantes circa materias punctorum solummodo quaestiones et oppositiones faciant [et] per eum quem examinent non praestitas. Et nullus doctor ante responsionem scholaris alterius doctoris quaestionem assumat, nisi forte ad ipsius thema melius declarandum. Examinatione vero finita, antequam doctores inde recedant, fiat solito more scrutinium sigillatim, scilicet et secrete, quo quilibet deponat an approbet vel reprobet scholarem examinatum, et ne cura convivii studium impediat promovendi (3). Addiderunt autem noviter statuentes quod scholaris examinandus debeat de mane tempestive ante receptionem punctorum esse in ecclesia sancti Laurentii, et una cum omnibus doctoribus collegii audire primam missam. Contrafaciens vero puniatur in V libr. den. perus. et doctor qui non intererit, puniatur omni comodo, quod a dicto examinando esset sumpturus. Item volumus et statuimus quod nullus scholaris possit in privato examine collationem publicam facere sub poena XXV libr. in quam ipso jure incurrant et de facto per rectorem, qui pro tempore erit, auferatur. Ab hac autem salubri lege exceptuamus nobiles omnes, qui domini essent castrorum vel alicujus civitatis et praelatos seu clericos beneficiatos, quorum beneficium excederet valorem centum florenorum; item cives omnes si dictam collationem in suo privato examine facere voluerint, cassantes omnes alias constitutiones seu statuta contrarium loquentia. Salubri consilio sta-

(1) Stat. Bol. *non sui doctoris.*

(2) Cf. gli Stat. Bol. ad h. l.

(3) Qui evidentemente il copista ha saltati alcuni versi, che dovevano compietare la proposizione incominciata e che si leggono pure negli Statuti Bol. (pag. 42). « Et ne cura convivii studium impediat promovendi, statuimus quod nullus universitatis cuiuscumque conditionis, status vel dignitatis existat audeat alieni etiam illis qui eum sociant dare in die sui examinis vel alia qualibet, occasione illa, confectiones vel vinum in domo proprio vel aliena *rel.* ».

tutorum reformatores statuendum censuerunt, quod si scholaris graduandus voluerit collationem facere, possit, non tamen astringi possit neque in locum ejus et recompensationem aliquam solutionem facere. Et doctor, qui eum ad hoc adstringeret, poena XXV libr. plectatur nostrae universitati applicandarum. Item etiam superiori capitulo addendum duxerunt quod in arbitrio rectoris sit remittere poenam, in quam doctores, qui missae non adfuissent, incursissent, cum videatur comodo scholarium accedere, ut missa per congregationem multorum non tardetur.

[25. De privatis examinibus vel publicis diebus festivis non fiendis].

Universitatem nostram et singulares personas ipsius volentes a laboribus et operibus servilibus [in] festivitatibus et diebus ob Dei reverentiam et sanctorum ejus statutis cessare omnino, statuimus, quod illis diebus, quibus a lectionibus cessatur ex causis praemissis, nulla fiat examinatio publica vel privata in jure canonico vel civili nec in aliqua alia facultate; quam si fieri contingat, rector et scholares non debeant sub poena perjurii ratione aliqua interesse.

[26. De publicis examinibus et de observatione ipsorum] (1).

Statuimus doctorandos, cum invitant ad publicam equitando vel pedester, solum a scholaribus ac etiam notario universitatis et bidello generali, non autem a rectore nec a doctoribus et sine tubis vel instrumentis aliis sociari. Rector autem et omnes et doctores scholares citramontani et ultramontani intersint in publica, et omnes simul de domo doctorandi ad sanctum Laurentium, de sancto Laurentio ad domum ejus socient doctoratum. Et si die sui conventus de civitate Perusii contingat doctoratum recedere, omnes doctores usque ad portas civitatis eum equestres debeant sociare poena XL sol. eis et eorum cuilibet imminente. Nullus autem scholaris in alicujus civis vel forensis examine publico vel privato pro chorea vel hastiludo faciendis se vestire vel etiam eques hastiludere audeat vel praesumat, et qui contrafecerit poenam perjurii et decem libr. incurrat; quam si infra decem dies post requisitionem rectoris non solverit, privetur omni universitatis commodo et honore. Addentes quod doctoratus si petierit testimoniales universitatis nostrae, concedantur solutis pro sigillo XX sol. universitati, notario vero pro scriptura nihil solvat. Volumus etiam, quod in quolibet conventu scholaris universitatis debeant tubis apponi pennones universitatis, pro quibus nihil universitati solvatur. Et hoc statutum cum duobus sequentibus

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De publicis examinationibus* (pag. 42).

saltem per biduum antequam prima fiat publica examinatio, quae post principium studii occurrerit fienda, singulis annis per scholas praecipimus publicari poena X sol. notario, si hoc non fecerit, imminente. Noviter autem statuentes et paupertati providentes ordinaverunt, quod annuatim unus scholaris et non plus, qui fuerit allegatus pauper, debeat gratis pro Deo doctorari. Paupertas autem hujus, si de ea aliter constare non potest, possit probari et intelligatur probata suo proprio juramento sibi per rectorem studii, qui pro tempore erit, praestito. Adjicientes quod si aliter quam per ipsum rectorem fuerit dicta paupertas approbata, non possit graduari, et quaecumque ad gradum pertinentia fuerint attentata, sint nulla. Voluerunt tamen istum non excusari ab expensis campanae, immo statuerunt quod quilibet doctorandus campanariis sancti Laurentii teneatur dare medium florenum inter publicam et examen. Ordinaverunt etiam licet olim per aliquas constitutiones doctorum fuerit provisum, quod nullus scholaris possit se private conventuare post altare; quod si ejus impossibilitas allegatur quae fuerit probata per duos scholares qui possint verisimiliter esse informati de ejus facultatibus, quod non obstantibus quibuscumque possit se conventuare private et doctores teneantur admittere, contradicens vero ipso facto intelligatur privatus omni commodo et honore, quod a nostra universitate esset assumpturus.

[27. De solutione fienda universitati et doctoribus per scholares doctorandos] (1)

Quoniam temporum varietate diversas solutiones diverso quoque modo factas invenimus eorum qui ad doctoratus apicem ascendunt, noviter reformantes statuimus, quod rector universitatis pro facultate qualibet habeat ducatum unum auri; bidellus, qui pro toto studio elaborare noscitur, ducatum unum similiter; Notarius universitatis solidos nonaginta, Doctores vero id habeant quod sua novella constitutione statuerunt (2). Similiter quoque vicarius episcopi et promotores. Nostra autem universitas, ut emergentibus sumptibus et expensis sussistere valeat, habeat bolendinos decem. Campanarius et sacristanus pro qualibet facultate bolendinos decem et octo; notarius episcopatus pro subscriptione privilegii sex bolendinos; camerarius episcopi pro sigillo et cera bolendinos decem. Addendum ulterius censemus, quod hii vel bachalarii, qui efficiuntur, et qui sacrae theologiae magisterium assumunt, solvant rectori similiter ducatum unum ut per omnia in studii principem recognoscatur, ac etiam quod in examine admittatur, si voluerit ipse rector. In scholari cive doctorando, quia decipi non facile possunt, servetur consuetudo hactenus observata.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De solutione facienda universitati et Doctoribus, bidellis et aliis per scolares doctorandos* (pag. 43).

(2) Cf. gli Statuti del Collegio dei Dottori rubr. III. Bini, st. cit. pag. 625.

[28. De hospitiis et eorum taxationibus] (1).

Ordinamus quod rector qui pro tempore fuerit, si et quando ei visum fuerit, procuret quod duo taxatores hospitiorum eligantur a comuni Perusii, et ipse rector tunc eligat duos scholares honestae vitae et bonae famae et qui diutius in studio fuerint, per quos quatuor taxentur hospitia; et si domini hospitorium hospitia sua per deputatos ad haec jam taxata et conducenda scholaribus ea conducere vel retinere volentibus, ad taxationem noluerint dimittere vel locare supradicta, denuntiet eis rector per nuntium universitatis, ut nisi praedicta hospitia infra octo dies secundum formam praedictam eis dimiserint, ex tunc per quinquennium sint supposita interdicto.

[29. De pensione hospitii per scholares non augenda] (2).

Oraculo praesenti jubemus, quod nullus scholaris possit in posterum hospitium in quo inhabitat pro majori pretio conducere vel plus pensionis nomine dare, quam anno praecedenti solverit pro eadem. Et si propter hoc scholari volenti hospitium pro pensione praedicta retinere, hospes minas intulerit, postquam de illis [per] juramentum scholarium vel scholaris facta fuerit fides, rectori denuntiare teneatur hospitium per triennium interdictum, nisi hospes, quod dolose vel ob eam causam non fecerit, per testes idoneos rectori fecerit plenam fidem. Et si hospes voluerit hospitium dimittere inquilino, et dicat se cum sua familia illud inhabitare velle, ut in posterum ipsum hospitium majori pensione possit locare, tunc ipse inquilinus dictum hospitium et pensionem praecedentis anni in scriptis redigat sub virtute praestiti juramenti, quae scriptura ut omnibus pateat, in statione librorum vel bidelli generalis apponatur, ut nec dictus hospes a scholaribus exigere, nec scholaris sibi dare ultra pensionem valeat memoratam. Et si dictus hospes eodem anno dictum hospitium alii scholari locaverit, teneatur rector sub virtute praestiti juramenti ipsum hospitium per triennium supponere interdicto. Et scholaris sic scienter recipiens vel plus dans denuntietur perjurus, et ab omnibus universitatis commodis alienus. Si vero hospitium per ipsum hospitem fuerit augmentatum vel aliter melioratum seu diminutum, tunc pro ipsa augmentatione, melioratione vel diminutione possit augeri pensio vel diminui, prout taxatoribus jam dictis quatuor, qui pro tempore fuerint, visum fuerit esse justum, dum tamen ultra decimam partem

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De hospitiis et eorum taxatione et conductione* (pag. 45).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De pensione non augenda nisi hospitium sit melioratum, et ipsius reparatione* (pag. 46).

expensarum pensionem augeri non possit. Adjicientes, quod si hospitium a scholare conductum reparatione indigeat sive qua scholaris defectum vel lesionem possit incurrere, etiam post pensionis solutionem teneatur hospes infra quindecim dies, ex quo per scholarem fuerit requisitus, illud facere reparari; quod si recusaverit, inquilinus id facere possit de pensione promissa. Quod si pensio soluta fuerit, et hospes restituere nollet scholari quod pro reparatione necessaria impendisset, interdicatur hospitium tale per annum, et post annum etiam maneat interdictum, donec ipsi scholari de praedictis expensis fuerit integre satis factum. Et si inter scholarem et hospitem super pactis inter ipsos initis super constitutione vel reparatione hospitii vel aliis fuerit orta contentio pro et contra scholarem, admittatur ad probandum scholaris socius et alii familiares ipsius, maxime cum saepe per alios id probari non possit: hoc tamen moderamine adhibito, quod socius, qui inducitur in testem, non fuerit principalis in conventione, quia tunc non admittetur.

[30. Quod nullus scholaris possit conducere hospitium, in quo alter habitat] (1).

Potentioribus frenum ponendo statuimus, quod nullus scholaris sub poena praestiti juramenti et amissionis tam commodi scholastici quam honoris, audeat super conducendis aliorum scholarium hospitiis [per se] vel per alium affari hospitem vel quemvi alium mediatorem verborum vel literarum interponere, quamdiu scholaris idemque inquilinus sive habitator unus vel plures hospitium suum voluerit retinere pro ea pensione qua anno solveret praecedenti. Nec aliquis universitatis nostrae scholaris asserens habitationem domus sibi gratis ab hospite fore concessam, possit inquilinum inquilinatus et habitationis jure privare. Si quis vero contra formam hujus statuti talem domum conduxerit, si quidem est de gremio nostrae universitatis, poenam patiatur supradictam. Si vero non est de nostra universitate, tunc cujuscumque conditionis existens, nisi post admonitionem sibi per rectorem factam, infra quindecim dies dictam domum relapsaverit, dicto inquilino eam restituendo, ex tunc ipse cum omnibus suis filiis sit ipso jure privatus omni universitatis nostrae commodo et honore. Hospes etiam, qui contra formam huius statuti talem domum locaverit, nisi infra idem tempus post admonitionem sibi per rectorem factam, dictam domum inquilino restituérit, ex tunc omnia sua bona perpetuo interdicto supponantur, et nihilominus ipse cum omnibus suis filiis sit ipso jure privatus omni commodo et honore nostrae universitatis, nec possit ipse vel sui filii scholas alicujus doctoris intrare, sed habeatur a consortio doctorum et scholarium penitus alienus. A qua privatione nisi prius XXV libr. den. parus. nostrae

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod nullus scolaris debeat hospitium conducere in quo alter scolaris habitet* (pag. 46).

universitati solutis, non valeat relapsari. Inquilinus autem a festo nativitatis beatae Mariae in antea quotiens a scholaribus vel ab ipso hospite fuerit requisitus an pro futuro anno domum suam velit retinere, dicere teneatur, nec super hoc credatur soli hospiti, sed voluntas inquilini dum ejus habetur praesentia, vel haberi commode valeat, modis omnibus requiratur. Et si dictam domum scholarem retinere contingat, in statione librorum vel bidelli generalis hoc scribere vel scribi facere teneatur in die nativitatis beatae Mariae vel sequenti. Alioquin si non recipiatur in statione huiusmodi scriptura quia nec ibidem posita fuerit, jure inquilinatus omnimodo sit privatus. Verum quia super jure inquilinatus inter scholares simul commorantes saepius oriri discordia consuevit, ordinamus quod ille solus in jure inquilinatus aliis praeferatur, qui pro se solum domum ab hospite conduxerit. Sin autem plures domum conduxerint vel conduci mandaverint, tunc sorte eorum discordia dirimatur. Volumus etiam, quod si quis hospitium conduxerit et in eo non habitaverit, demum elapso anno jus inquilinatus amittat penes inhabitantes penitus remansurum.

[31. De privilegio doctorum et ne ipsi vel scholares conducant hospitia interdicta] (1).

Privilegio scholarium in conducendis retinendisve conductis gaudeant et utantur omnes doctores utriusque juris actu legentes ac etiam doctores in medicina, philosophia, logica et notaria et in aliis scientiis, et versa vice teneantur sicut scholares abstinere ab hospitiis interdictis, quod nullus doctor legens vel scholaris conducere debeat; et si conduxerit, nisi post admonitionem rectoris infra octo dies dimiserit, denuntietur perjurus et ab omni commodo universitatis privatus. Et ne locus ignorantiae relinquatur, hospitia taliter interdicta in statione librorum vel bidelli generalis cum expressione vici, parochiae et proprii nominis hospitis in carta visibili et legibili litera describantur; cum vero privatus restituitur hospes, tres libr. den. perus. universitati solvere teneatur, nisi illud per speciale capitulum statuatur.

[32. De hospitiis interdicendis propter damna personis vel rebus doctorum vel scholarium illata] (2).

Quotiens in aliqua contrata vel vicinia contingeret, quod absit, doctorem aliquem vel scholarem nostrae universitatis diurno tempore occidi, vulnerari

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De privilegiis doctorum in conducendis hospitiis et an ipsi vel scolares conducant* (pag. 47).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De hospitiis interdicendis propter iniurias et damna personarum vel illota singularibus et studio suspendendo* (pag. 47).

vel percuti, et malefactor captus non fuerit et competenti judici praesentatus, vel vicinia ad maleficium vel evasionem malefactoris dederit auxilium, consilium vel favorem, possint rector et consiliarii vel major pars ipsorum pro homicidio interdicere usque ad decem hospitia illius contratae vel viciniae, viciniora loco maleficii commissi usque ad decem annos, pro vulnere sex, et pro percussione quatuor, hospitia interdicere usque ad illud tempus quod duxerint arbitrandum, nisi domini hospitiorum ad ipsorum rectoris et consiliariorum vel majoris partis ipsorum arbitrium parati fuerint satisfacere doctori vel scholari offenso. Si vero doctori vel scholari fuerit damnum datum in rebus per furtum, rapinam vel qualitercumque, et vicinia in eo negligentia, favore vel auxilio reperiatur forte culpabilis, habeant ipsi rector et consiliarii vel ipsorum pars major liberam potestatem, nisi ad ipsorum arbitrium fiat emenda, interdicendi hospitia viciniora loco maleficii commissi ad illum numerum et pro eo tempore quo viderint expedire.

[33. De poena hospitum convenientium rectorem, vel doctorem vel scholarem ratione hospitii interdicti] (1).

Quicumque hospes occasione hospitii interdicti rectorem vel scholarem aliquem auctoritate alicujus judicis convenerit, nec infra octo dies ad admonitionem rectoris aliter destiterit, interdictum, quod prius fuerit temporale, ex nunc sit perpetuum et perenne, nec possit aliquatenus revocari nisi procedat de voluntate universitatis vel majoris partis ipsius. Et hoc rector teneatur praecise servare sub virtute praestiti juramenti.

[34. De renuntiatione juris inquilinatus] (2).

Renuntiare non possit scholaris nostrae universitatis ante vel post conductionem hospitii juri inquilinatus per se vel per alium: si quis contrafecerit, renuntiatio habeatur pro non facta, etiamsi per hospitem poena pecuniaria vel juramentum vel quodcumque aliud vinculum ad hoc adjungatur. Et si ob hoc dictus hospes dictum scholarem duxerit molestandum, tunc dictum hospitium sit per quinquennium interdictum, et scholari dicto juri renuntians pro perjuro nullatenus habeatur; scholaris tamen alio scholari de universitate jus suum cedere possit, cui si non assentiat hospes, poenae contra eum statutae vindicent sibi locum. Volumus tamen quod in huiusmodi cessione sociis extraneis praefe-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poena hospitum qui conveniunt rectores vel scolares propter hospitium interdictum* (pag. 48).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De renunciatione iuris inquilinatus et ipsius cessione* (pag. 48).

rantur, quod si plures cessiones concurrant, prior cessio obtineat firmitatem. Quod si de prioritate non constet, sorte dirimi volumus, quis prior tunc debeat judicari.

[35. Quando propter novam conductionem aut tempestatem cessant conductiones].

Quamvis a jure communi exorbitate videatur ut pactis et conventionibus non stetur, tamen quia pacta honestate et ratione moderanda sunt, ac etiam quia jamdiu in perusino studio alibique extitit consuetudo quod quotiens pestis insurgeret, et ob eam scholares discederent a civitate, tunc domus possint per scholares renuntiari; hanc laudabilem consuetudinem approbantes statuimus, quod dicta consuetudo tunc habeat locum, quando doctores ordinarii de mane dimiserint lectionem ob eam tantum causam. Aliter autem scholares et alii privilegio scholastico gaudentes teneantur stare pacto et conventioni. Sed si pestis inciperet tempore quo propter vacationes non legitur, volumus quod ad hoc, ut dubitatio amoveatur, tunc liceat domum renuntiare, quando ultra XX scholares discesserint a civitate. Volumus etiam praedicta locum habere, quando propter terremotus discedere vellent, aut aliam occasionem istis similem, quam similitudinem relinquimus arbitrio rectoris ac prioris collegii moderandam. Et si supradictis casibus aliquis ausus fuerit a renuntiatione scholarem molestare de pretio, amittat pensionem temporis decursi, et insuper domus illa subjaceat perpetuo interdicto, a quo non possit relapsari nisi prius solvat nostrae universitati decem libr. den. perus. Addendum insuper censemus quod, omnia quae superius dicta sunt, habeant etiam locum in quacumque re per eos conducta, ut in cubilibus, pannis, supellectilibus et generaliter in quibuscumque.

[36. Quod socius recedens de hospitio dimittat claves et cameram sociis] (1).

Ordinamus quod scholaris recedens de hospitio animo non redeundi, clavibus ejusdem hospitii socio vel sociis restitutis, et soluta prius sua parte totius conductionis temporis scilicet anni, tantum omne, quod ratione conductionis sibi competebat, amittat, nisi infra praedictum tempus reversus fuerit, et quondam socium jam alio socio sociatum non inveniat; tunc enim omne jus suum omni modo salvum sit et perinde habeatur ac si nunquam recessisset. Et teneatur socius, qui non alium habuerit, restituere partem pensionis solutam tali reverso quondam socio valenti nihilominus uti reconducta, ut primo poterat, nisi eam

(1) Cf. Stat. Bol. Rub. *Quod socius recedens ab hospitio dimittat claves et cameram* (pag. 48).

socius remanens pro pensione dictae domus hospiti solverit; tunc cum nihil reverso socio restituere teneatur. Animum vero praefatum hospitii dimittendi recedentem interpretamur habere, cum res suas omnes vel earum majorem partem ad aliud habitaculum vel alio duxerit transferendum. Clavem vero camerae, nisi extra civitatem perusinam peregrinetur, vel ob aliam causam civitate exeat, vel propter aliquam infirmitatem urgentem etiam in civitate eadem maneat, ultra sex dies nullatenus debeat retinere.

[37. Ne liceat hospitibus ante finem anni auferre doctoribus vel scholaribus hospitia] (1).

Ne liceat hospitibus seu locatoribus domorum etiam pro inhabitatione propria ante finem anni scholaribus nostrae universitatis vel aliis ejusdem universitatis gaudentibus privilegiis, domos locatas ullatenus auferre, hac praesenti lege salubriter ordinamus; nisi eis totius anni restituat pensionem, ut saltem scholares damnum, quod patiuntur, cum hac provisione recompensent: quod statutum locum non habeat, si fraudolenter hoc hospes faciat ut scholaris jure inquilinatus privetur; sed tunc locum habeat statutum, quo specialiter provisum est in hoc casu, cui per istud non intendimus derogare. De pensione autem per scholares vel alios, de quibus supra jam dictum est, hospitibus seu locatoribus pro domibus conductis solvenda, statuimus, ut quod actum est inter eos servetur. Si vero nil actum est, tunc medietatem pensionis totius anni in principio, reliquam vero in fine scholaris vel alius nostrae universitatis privilegiis gaudens solvere teneatur. Noviter autem statuentes ordinaverunt, quod si domus conducta ab aliquo scholari vendatur a locatore, dictus scholaris conducens de dicta domo, ante finem anni non possit expelli etiam per emptorem, nisi totius anni fuerit sibi restituta pensio, si eam solvit, vel si non solvit de suo refundat ad hoc ut scholares non damnificentur in permutatione alterius domus. De facto autem expellens, sive civis sive forensis fuerit, incidat in poenam quinque flor. applicandorum nostrae universitati, et sic est finis.

[38. Quod rector etiam cum consiliariis non possit dispensare supra statutis] (2).

Praecipimus super hospitiis conducendis edita statuta ab omnibus inviolabiliter observari, nec rector etiam cum consiliariis super his modo aliquo de-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod hospites ante finem anni non possint scolaribus auferre hospitia* (pag. 48).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quod doctores cum consiliariis non dispenscnt super hospiciorum statutis* (pag. 49).

beat dispensare; immo qui contrafecerit, teneatur suo rectori debito juramenti sic punire in publico, ut unius poena transeat aliis in exemplum. Addentes quod singulis annis de mense maii teneatur rector sub debito juramenti et poena X libr. den. perus. universitatem scholarium una die, qua sibi placuerit, congregare, et ibi legi faciat omnia statuta tangentia hospitia, videlicet a rubrica de hospitiis et eorum taxatione et caetera usque ad hoc capitulum inclusive, et deinde lecta matricula contumaciter non venientes rectoris arbitrio puniantur.

[LIBER TERTIUS]

[1. De arca et sigillo universitatis] (1).

Arca universitatis nostrae in sacristia majoris ecclesiae perusinae civitatis servetur; donec vero sacristia constituitur, sit in ecclesia Sanctae Mariae de mercato, in qua etiam stet sigillum universitatis, de quo sigillo nulla carta vel litera sigilletur, nisi praescitum fuerit a rectore et consiliariis quid in ea sit seu contineatur et approbatum per ipsos vel majorem partem ipsorum. Nec alicubi illud sigillum imprimatur nisi in praesentia rectoris, cum quo sint omnes consiliarii vel saltem major pars eorum qui haberi possint, nec ad petitionem alicujus aliquibus literis imprimatur, nisi primo solverit camerario universitatis nostrae pro ea recipienti sol. I. den. perus. Sit etiam in dicta arca tertium statutorum volumen, videlicet originalia ipsa, ac etiam omnes quaestiones disputatae et repetitiones bidello generali per doctores traditae. Item secundum exemplar punctorum habeat etiam dicta arca claves duas, quarum una sit penes rectorem, secunda penes unum ex consiliariis, quem de mense in mensem rector et consiliarii duxerint ad hoc specialiter eligendum. Hanc ergo arcam seu capsam universitatis et sigillum infra duos menses a die acceptationis rectoris computandos de pecunia universitatis nostrae cui praecipimus pretio et forma, qua videbitur eorum, rectoris et consiliariorum arbitrio.

[2. De juramento scholarium rectori praestando et infra quod tempus] (2).

Praesenti statuto ordinamus quod advenae studentes scholares in studio perusino qui sub nostra universitate sunt, scilicet canonistae, legistae, medi-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De arca et sigillo universitatis et iuramento scolarium ipsorum concernente utilitatem* (pag. 49).

(2) Cf Stat. Bol. Rubr. *De iuramento scolarium et Bononiensium* (p. *50)*

ci, philosophi, logici et notarii et alii artistae singulis annis jurent rectori, quod ei obedient in licitis et honestis, et quod ad ipsius vocationem venient, et universitatis nostrae statuta facta et fienda servabunt. Et habeat rector matriculam (1), in qua nationibus seu consiliariis singulis per se distinctis jurantium nomina describantur, videlicet nomina scholarium de natione seu consiliaria Romana scribantur per se, scholarium de natione seu consiliaria Regni Siciliae scribantur per se; scholarium de natione seu consiliaria Tusciae scribantur per se; scholarium de natione seu consiliaria [citramontana?] scribantur per se. Eodem modo nomina scholarium de nationibus ultramontanis, videlicet scholarium de provincia seu consiliaria Cathaloniae scribantur per se (2): scholarium de natione seu consiliaria Franciae scribantur per se; scholarium de natione seu consiliaria Alamanniae scribantur per se. Nullus autem perusinus vel comitatensis in illa matricula describatur, nec de universitatis corpore censeatur, etiam si descriptus inveniretur ibidem. Hoc autem juramentum infra XV dies a die assumptionis officii rectoratus ab omnibus scholaribus forensibus, ut supra dictum est, praestari facere rector omni modo teneatur in singulis scholis vel in domo sua aut in Sancta Maria de mercato prout rectori videbitur, nec possit illud alicui remittere vel ultra tempus praedictum differre. A supervenientibus vero post praedictum tempus infra quindecim dies a die, quo scholaris talis superveniens intraverit, computandos, illud exigere teneatur. Et quilibet scholaris praedictum teneatur subire juramentum. Nolentes autem jurare per scholas omnes praecipimus publicari, universitatis quoquo modo et omni honore privari, salvo quod alienigenae beneficiati in civitate Perusii possint, si velint, sed non cogantur jurare rectori. Et hoc statutum per omnes scholas de mense januarii prima vel secunda die assumptionis officii rectoris per notarium universitatis annis singulis publicetur. Huic autem statuto addendum censemus quod ad hoc, ut jurisdictio rectoris amplietur et peregrinantes virtutum amore favoribus prosequantur, non solum scholares in praedictis facultatibus studentes, verum etiam et studentes in grammatica, rethorica et aliis liberalibus artibus rectori obedire teneantur; et si rectori videbitur opportunum, teneantur jurare sub eisdem poenis. Similiter possint et forum declinare secundum formam traditam supra de jurisdictione rectoris (3). Vocem autem volumus habere, ubi secundum quod cavetur supra de habilibus ad dandum voces (4), cui quidem statuto per additionem istam nolumus aliquo modo praejudicium fieri.

(1) In margine « Pro matricula nuper reparata » — Cf. Lib. I, rubr. 1.
(2) In margine . . . . per novos reformatores . . . .
(3) Lib. I, rubr. 9.
(4) Lib. II, rubr. 1.

[3. De perjurio evitando propter ignorantiam vel solutionem viginti vel quinque] (1).

Animarum periculis occurrere salubriter cupientes statuimus quod licet statuta universitatis nostrae pluries fuerint publicata, illa tamen per oblivionem vel ignorantiam non servantes in foro conscientiae reatu perjurii non incurrant. Declarantes per juramentum non astringi doctores et scholares ad statuta servanda, quae per universitatem forma debita revocari contigerit. Adjicientes etiam quod statuta omnia ac etiam praecepta, quae deinceps rector nostrae universitatis faciet super generalibus doctorum vel scholarium convocationibus, vel alia quacumque de causa, quae occasione statutorum nostrorum vel aliter rectoris arbitrio contumacibus poenam perjurii videantur infligere, intelligantur et esse debeant suspensiva seu conditionalia quoad poenam perjurii tantum ut videlicet hii qui contra statutum aliquod fecerunt vel vocationibus ipsis non interfuerunt ut madatur, poenam perjurii tamen evadent, si infra quinque dies a die qua contrafecerint vel convocationis suae computandos, XX sol. den. perus. doctores et V sol. scholares contumaces camerario universitatis nostrae persolvant, nec super ea remittenda rector etiam cum consiliariis habeat potestatem. Volumus tamen hoc statutum non vindicare sibi locum in illis statutis, quae non servata propter remissionem perjurii possent universitati nostrae praejudicium aliquod vel scandalum generare, sed ea firma valere volumus nec super eis possit rector etiam cum consiliariis modo aliquo dispensare. Hoc autem statutum singulis annis in principio studii ac etiam postquam rector novus officium assumpserit simul cum statuto de juramento doctorum per scholas omnes publicari praecipimus poena XX sol. den. perus. universitati nostrae, si hoc praetermiserit, immissuro.

[4. De sedibus consiliariorum et de armis ad universitatem non portandis] (2).

Cum universitas nostra congregatur, consiliarios, cum congregati fuerint, volumus astare rectori. Iubemus quod in banchis, qui sedi rectoris adsistunt, soli consiliarii sedeant, cum universitas congregatur. Nec alii sedere ibi audeant sub poena perjurii et V sol. den. perus. universitatis camerae antiquo rectore, vel

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De periurio evadendo propter ignorantiam vel solutionem quinque solidorum* (pag. 50).

(2) Cf Stat. Bol. Rubr. *De iuramento consiliariorum et eorum sedibus* (pag. 13) e *De armis ad universitatem non ferendis* (pag. 51).

aliis quos rector ibi vocaverit, exceptis. Adjicientes quod in universitate, quae congregaretur ad aliquod ordinandum vel rectorem eligendum vel alia quacumque de causa, nullus scholaris arma deferat. Habentes autem justam causam ferendi arma, ad talem universitatem venire non teneantur, dummodo rectori, qui pro tempore fuerit, de causa illa fidem faciat per proprium instrumentum seu juramentum, qua causa cessante cesset quoque tunc ad ipsos hujusmodi constitutum.

[5. De modo partiti in universitate ponendi et qui dicantur esse de universitate] (1).

Bene convenit modum dare, per quem discerni possit quid in universitate firmetur. Quare statuimus quod in levibus possit fieri partitum de levando ad sedendum. Ita tamen ut rector unum scholarem universitatis sibi adjungat, qui una cum rectore sedeat et una cum eo discernat an plures sint sedentes quam surgentes, vel e contra, et eorum judicio stetur in hoc; et denuo fiat partitum cum ipsius revolutione, nec habeatur pro firmato quod in universitate proponitur, nisi fuerit per tale partitum revolutum obtentum, scilicet hi quibus placet, sedeant, quibus displicet, surgant, et si major pars sederit, tunc non revolvatur ulterius. Et si major pars sederit, tunc revolvatur partitum sic, scilicet quod quibus placet surgant, quibus displicet sedeant. Et si major pars surgat, tunc habeatur propositum pro firmo, alias non, nisi obtenta fuerit per tale partitum taliter revolutum. Nec deinceps ad clamorem aliquorum scholarium clamantium fiat vel non fiat, possit sine partito in universitate firmare vel pro firmato per notarium scribi. Si vero aliquid contra statutum vel de aliqua expensa universitatis, quae transcendat vel transcendere possit libras V den. perus. vel aliquid arduum in universitate proponatur, et quod dicatur arduum, arbitrio rectoris et consiliariorum ejus vel majoris partis dirimatur, tunc fiat partitum ad fabas et palloctas hoc modo, ut quibus placet quod proponitur, mittant fabam in pissidem albam, nolentes autem mittant in pissidem nigram. Jubentes quod quilibet de universitate sub debito juramenti illud partitum eligat quod credit secundum suam conscientiam universitati expedire. Et nullus plusquam unam fabam det vel accipiat sub poena perjurii. Deinde vadat bidellus vel notarius cum duabus pissidibus, una alba et alia nigra, recolligendo fabas a scholaribus in pissidibus. Et si essent notarius vel bidellus iu facto suspecti, vel quia alias de eorum vel alicujus eorum facto tractaretur, ut portentur per aliquem scholarem, quem rector una cum consiliariis vel majori parte ex eis duxerit eligendum; qui receptores dictarum fabarum debeant in praesentia

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De modo partiti ponendi in universitate* (pag. 51).

omnium coram domino rectore portare pissides praedictas cum fabis, et eas de mandato domini rectoris evacuare unam primo fabis connumeratis, alteram deinde, ita quod ambae simul evacuare non possint. Et tunc demum intelligatur propositum fore firmatum, quando major pars scholarium universitatis ad partem illam accedit, alias non, etiam si aequalitas esset in numero. Addimus etiam huic statuto quod scholares cives perusini vel comitatenses non intelligantur esse, nec sint de universitate nostra, nec in ea aliquid habeant participium, nec in aliqua congregatione universitatis interesse possint, nisi per rectorem et consiliarios essent vocati (1). Bidellorum collectas tamen solvere non valeant recusare, sed juxta modum statutorum nostrorum ad earum solutionem auctoritate praesentis statuti eos penitus innodamus. Doctores autem vel alii, ad privatum tantum commodum licet de universitate nostra sint et universitatis nostrae privilegiis gaudeant, in universitate tamen nostra nullam vocem habeant, nec in aliquo ejus actu vocem aliquam vel suffragium dare possint, nec in aliqua universitatis congregatione vel adunantia interesse vel se miscere possint, nisi quantum secundum formam statutorum nostrorum eos per rectorem vocari contigerit (2): tunc autem sub poenis in statutis contentis teneantur sibi in omnibus obedire. Hoc tamen statutum et praecedens singulis annis in prima vel in secunda congregatione universitatis, quae sit post assumptionem officii novi rectoris, per notarium universitatis sub poena decem sol. den. perus. praecipimus publicari.

[6. De exequiis doctorum et scholarium mortuorum et suffragiis pro eis fiendis] (3).

Corpora mortuorum doctorum et scholarium honorare et suffragium ipsorum animabus offerre volentes, statuimus quod omnes doctores et scholares ac etiam notarius nostrae universitatis et bidellus generalis teneantur venire ad exequias doctoris vel scholaris mortui sub poena perjurii et X sol. den. perus. pro quolibet doctore, et V sol. pro quolibet scholare eadem poena incumbente, nec possit rector eis remittere, nisi ex causa justa suo juramento probanda. Et bidellus generalis cum pronuntiat exequias domini mortui, exprimat et ejus parrochiam. Adjicientes quod singulis annis in feria secunda septimanae sanctae

(1) In margine. Nota. Contra Perusinos scholares, qui anno salutis M.CCCCC in controversia exigendorum caponum praetendebant se esse universales.

Nota quod hoc est correctum tacito omnium consensu per inveteratam consuetudinem.

(2) Nota quod Doctores sunt de nostra universitate.

(3) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De obsequiis et suffragiis mortuorum* (pag. 51).

vel passionis rector universitatem convocet, et ipsa universitas una cum eo in ecclesia majori civitatis perusinae, scilicet beati Laurentii martyris conveniant, et ibi missam altam audiant celebratam pro animabus omnium doctorum et scholarium defunctorum, et offerantur duo cerei super altare, et illi apprehendantur et stent accensi, donec missa sit finita, et sint valoris libr. trium. Item dentur libr. duae et sol. X den. perus. sacristano dictae ecclesiae, ut emat candelas de cera et det unicuique canonico duas et praesbitero vel clerico unam: et tunc missa finita, ut jam dictum est, apprehendantur candelae illae, assumptis dictis duobus cereis vadat rector una cum dictis canonicis et clericis, doctoribus et scholaribus usque ad maiestatem plateae processionaliter et deinde revertantur. Et eis reversis, si videbitur rectori, legatur matricula; et doctores ibi non existentes in sol. decem den. perus. scholares in sol. V et eadem poena notarium absentem condemnet penitus exigendis, nisi penitus justam causam habuerint eorum juramento probatam. Possit autem rector cum consiliariis, si expedierit, pro dicta pecunia habenda collectam imponere doctoribus et scholaribus habita taxatione secundum quod de imponenda collecta in festo sancti Herculani doctoribus et scholaribus est provisum; a qua collecta et omnibus aliis sit rector immunis. Consiliarii vero et alii officiales universitatis immunes non sint, sed tanquam alii scholares conferre teneantur ad omnes collectas et onera, quae vigore statutorum nostrorum vel per universitatem imponi statuimus, dumtaxat exceptis quos infra annum a die statutorum publicationis a collectis omnibus et aliis oneribus liberos esse volumus et immunes. Noviter statuentes voluerunt quod capitulum praedictum non solum haberet locum in exequiis doctorum et scholarium sed etiam in exequiis notarii universitatis et bidelli generalis.

[7. De poena advocantium contra scholarem] (1).

Contra scholarem pro non scholare doctor, scholaris vel quicumque alius advocatus advocans vel patrocinium praestans, ipso facto sit privatus donec laeso satisfaciat competenter. Competenter autem intelligimus secundum judicium domini rectoris et prioris collegii (2), et nihilominus sit perjurus vigore juramenti praestiti in creatione rectoris; quod intelligi volumus in quacumque causa quae aliquem scholarem tangeret directe vel indirecte, nisi praedicti suam vel suorum injuriam prosequantur, vel nisi dominus pro sua familia prius praestito juramento

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poena advocantium* (pag. 52).

(2) In margine. Non mirum si fit mentio de priore collegii doctorum, quod ipsi doctores sunt de collegio universitatis, ut in rubr. *De modo partiti.*

quod illum pro quo advocat in fraudem statuti hujus in suum servitium non recipiat, vel etiam nisi hujusmodi patrocinium aequitate suadente rector contra scholarem in suo auditorio duxerit praestandum, cum forte inops vel alia persona miserabilis coram ipso suam justitiam prosequatur. Ob praedictam causam privati restitui non possint, nisi per eosdem sol. quadraginta den. perus. universitati nostrae per eum fuerint persoluti et, sicut dictum est, laeso satisfecerint. Et si reperiretur aliquis doctor advocans contra universitatem, noviter statuimus quod incidat in poenam decem libr. den. cujus medietas applicetur universitati, et alia applicetur camerae comunis Perusii, et non possit a privatione in quam incursit, liberari nisi in congregatione universitatis indulgentiam de commissis postulet; et nihilominus dictis poenis, ut praediximus, subjaceat.

[8. De ludo taxillorum et ejus poena] (1).

Dispendiis ex taxillorum ludo pervenientibus occurrendo, statuimus quod nullus scholaris audeat cum alio scholare vel non scholare vel quacumque persona cujuscumque gradus, status vel conditionis existat, ad ludum taxillorum ludere, vel ubi talis ludus exerceatur publice ex proposito et deliberatione stare vel inspicere collusores: contrafacientes rector, qui pro tempore fuerit, tamquam statutorum transgressores per scholas faciat publicari. Et si aliquis accusatus fuerit, quod ad taxillorum ludum cum aliquo perusino vel scholari vel aliis quibuscumque personis luserit, praeter quam ad scacchos vel ad tabulas, facta sibi de hoc plena fide, ipsum condemnet in libr. quinque den. perus. solvendis camerario nostrae universitatis; et si solvere noluerit, omni commodo universitatis privetur. Retinentes autem tales lusores pro qualibet vice condemnentur in libr. decem den. perus. ut supra nostrae universitati applicandis, et nihilominus per omnes scholas publicentur. Et hoc statutum semper obtinere praecipimus, excepto die nativitatis Domini et die praecedenti ac etiam duobus diebus sequentibus, quibus praedicta poena locum non habeat, sed tantum eorum conscientiae hoc dimittimus, cum transgressores divinae semper subjaceant ultioni. Hoc autem statutum singulis annis de mense decembris per scholas omnes publicari praecipimus, poena decem sol. den. perus. notario universitatis nostrae, si hoc praetermiserit, incursuro. Noviter autem statuentes ordinaverunt quod nullus scholaris nostrae universitatis seu doctor possit in festivitatibus nativitatis domini nostri retinere ludum in eorum domo: contrafaciens vero, si monitus fuerit specialiter seu generaliter, audita seu lecta cedula per scholas incidat in poenam V flor. applicandorum rectori studii qui pro tempore erit, et ipse sibi possit eligere. Voluerunt autem, scholares qui ludere

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De ludo taxillorum* (pag. 53).

voluerunt, possint ludere in domibus suis et non alibi illis diebus paschalibus, et quibus ludere consuevit, ac etiam in domo rectoris, qui pro tempore fuerit, similiter illis diebus permissis.

[9. De scholaribus non comparentibus seu non obedientibus rectori, facta prius convocatione generali per scholas seu specialiter ad domum].

Ut igitur rectori non minus debitae reverentiae impertiatur, statuimus et ordinamus quod si aliquis scholaris convocatus generali convocatione per scholas ad petitionem rectoris, ut solitum est fieri, seu specialiter ad domum, et in coadunatione universitatis nostrae fuerit contumax, quia non venerit, rectore ibi assistente seu in termino, dicatur nostrae universitatis et rectoris inobediens et ipso facto in poenam X libr. intelligatur incurrisse, quam rector ab eo possit exigere ipso facto si voluerit, et nihilominus ipsum de perjurio condemnare, a qua poena non possit per rectorem modo aliquo liberari, nisi prius fecerit fidem legitime, idest per testem unum cum suo juramento, quod legitimum habuerit impedimentum: et donec dictam poenam solverit non gaudeat aliquo beneficio nostrae universitatis: et sic finis.

[10. De scriptoribus et familiaribus] (1).

Decernimus quod quicumque privilegio universitatis nostrae gaudens operas cujuscumque scriptoris duxerit conducendas, exigere teneatur ab eo corporale sacramentum quod alicui scholari gaudenti privilegio nostrae universitatis non est ad praestandum operas suas, nisi sit tale opus quod infra dies valeat expediri. Quod etiam antequam aliquod opus incipiat, perficere teneatur, nec scholaris sciens illum scholari alteri obligatum aliquod opus aliquo modo dare praesumat, nisi forsitan id facere de consensu et voluntate ejus vel eorum, cui vel quibus praedicta persona praestare supradictas operas teneretur. Adjicientes quod si scholaris privilegiis universitatis gaudens scienter conduxerit operas alicujus, nisi post primam monitionem destiterit, rector illum privare teneatur, et privatum per scholas facere denuntiari; et nihilominus rector possit astringere scriptorem ad serviendum primo locatori, et eum a secundo defendere, quia contra statuta universitatis venit.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De scriptoribus et famulis scolarium* (pag 53).

[11. De calumniosis accusationibus vel denuntiationibus scholarium et [de] poenis ipsorum] (1).

Exquisitis remediis innocentiam studentium tueri volentes, statuimus, quod quicumque calumniosam accusationem vel denuntiationem contra scholarem nostrae universitatis intentare praesumpserit, si ad rectoris nostrae universitatis denuntiationem non destiterit ab incoeptis, ipse et filii ejus perpetuo sint omni honore et privilegio nostrae universitatis sine spe restitutionis privati et eorum nomina in statione generalis bidelli ac etiam stationarii librorum patenter teneantur descripta et sic finis hujus capituli per manum fratris Iohannis . . . . . .

[12. De poena judicis secularis spernentis privilegium scholarium] (2).

Statuimus insuper ut si quis officialis comunis Perusli quovis fungatur officio, qui spreto scholaris privilegio coram eo allegato, et de eo fide per rectorem nostrae universitatis facta contra scholarem de facto procedere praesumpserit quovis modo vel colore quaesito, tam principalis officialis, quam ejus judex sive assessor, auctoritate praesentis statuti eorumque posteritas usque in tertiam generationem sint omnibus privilegiis, libertatibus, honoribus et commodis dictae universitatis ipso facto privati, ita quod nomina omnium privatorum cum cognominibus et terris eorum originis in matricula nostrae universitatis scribantur ad perpetuam rei memoriam, et singulis annis in principio studii per omnes scholas legantur et etiam publicentur, et nihilominus sint perjurii, si per rectorem eis fuerit delatum juramentum ut fieri assolet in principio sui officii, ita quod si aliquis de genere iam dictorum privatorum fuerit in gradu praemisso repertus, de scholis dictae nniversitatis illico expellatur nec admittatur quomodolibet in aeternum.

[13. De poena scholarium offendentium offitiales universitatis].

Statuimus ut si quis scholaris nostrae universitatis officialem aliquem scholarem nostrae universitatis verbis contumeliosis offenderit sui officii occasione, si de hoc rectori constiterit, poena quinque libr. den. perus. nostrae camerae condemnetur.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De calumniosis accusationibus et bannis absentium* (pag. 53).

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poena iudicis secularis* (pag. 54).

[14. De speciali provisione ad aliorum terrorem].

Ut poena et damnum unius multorum sit exemplum et temeritas injuriantium scholares penitus coerceatur, statuimus quod si aliquo umquam tempore aliquis ex descendentibus Karoli Barberocti de Perusio voluerit leges aut canones aut artes et medicinam ut scholaris audire, prorsus ab omni immunitate et privilegio nostrae universitatis reddatur immunis, et per omnia habeatur ac quilibet alter mecanicus. Insuper volumus et districtius inhibemus, quod nullus scholaris perusini studii donec ipse Karolus barbatonsoriam exercuerit, ab eo aut ab alio secum vel in sua societate manente, se tonderi aut radi faciat sub poena perjurii [et] decem libr. nostrae [universitati] applicandarum, et privationis a commodo et immunitate nostrae universitatis, in quas quidem poenas intelligantur contrafacientes illico incursisse. Et non valeant poenae praedictae aliquo modo remitti, nisi prius solverint nostrae universitati decem ducatos auri. Hanc autem rigorosam constitutionem effecimus ex eo, quia Karolus antedictus cum magistratu fungeretur, in dedecus rectoris universitatis et sic totius studii, operatus est die, quo rector praefatus gradum doctoratus assumeret, auferendo eidem rectori tubicinas et deinde, [cum] per plateam sociatus retransiret, in derisum pulsari fecit ad fenestras palatii (1).

[15. De privatione scholarium et aliorum injuriantium scholaribus] (2).

Injuriosis repentinis actibus froena imponere cupientes, statuimus quod si aliquis scholaris vel quicumque alius doctorem aliquem vel scholarem in persona offenderit seu ipsum offendi mandaverit aut procuraverit in civitate Perusii vel districti, ipso facto sit privatus omni privilegio et commodo nostrae universitatis, nec aliquis scholaris possit pro eo fidem jubere, nec debeat eum de novo admittere, et contrarium faciens privari debeat per rectorem. Et nihilominus, prout visum fuerit rectori, poena debita dictus offendens vel injurians puniatur. Si vero ille qui percusserit vel percuti mandaverit, scholaris de corpore universitatis non fuerit, et atrox injuria extiterit irrogata, rector una cum consiliariis

(1) Di questo fatto non si ha notizia alcuna dai cronisti perugini. Solo nel *Registro degli Offizi* (Arch. Decemv. Vol. X, c. 17 a tergo) si trova fra i Priori delle Arti pel settembre ed ottobre 1457 « *Carolus Christophori alias Barberocti pro pannis veteribus P. S. S.* »

(2) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poenis iniurantium scholaribus et rectoribus* (pag. 56).

et, si expedierit, cum tota universitate, personaliter accedat ad potestatem seu capitaneum comunis Perusii, et petat justitiam fieri de offensa instanter, nec desistat rector donec negotium judiciali sententia finem accepit; taliter et sic in hujusmodi injuriis scholaribus irrogatis rector se habeat ut injuriandi scholaribus cunctis audacia praecludatur; et ipse tamquam bonus defensor possit a dicta universitate non immerito condemnari.

[16. De solutione scholarium supervenientium de novo] (1)

Statuimus ut scholaris de novo superveniens infra quindecim dies postquam scholas intraverit, solvat camerario pro introitu matriculae sol. viginti den. perus. poena dupli si infra idem tempus non solverit. Nec privilegiis et libertatibus et immunitatibus gaudeat, si non fecerit se in matricula nostrae universitatis inscribi, et rectori de obediendo in licitis et honestis ac etiam universitatis nostrae statuta facta et fienda servando, corporale praestiterit juramentum. Ita tamen quod qui semel suo introitu matriculae solvit, si ipsum de studio pro tempore absentari contigerit et ad studium istud reverti, de novo solvere nullatenus teneatur, nec etiam compellatur; de cujus solutione, si aliter constare non potest, credatur suo proprio juramento. Noviter autem statuentes addiderunt quod [qui] infra dictum terminum se in matricula scribi non fecerint modo praedicto, ultra jam dictas poenas non possint scholam alicuius doctoris intrare, nec aliquid a conductis doctoribus audire. Et doctores sub virtute praestiti juramenti teneantur eos de suis scholis expellere, nec modo aliquo ante admittere, quam sciverint a rectore vel notario universitatis eum solvere matriculam. Quod si non fecerint, incurrant doctores ipsi pro qualibet vice et scholare quolibet poenam decem [libr.] de suo salario retinendarum. Ad hoc ut scholarium [malitia] atque avaritia coerceatur, et doctorum inobedientia multetur, subjungendum videtur quod talis ordo et modus a doctoribus servetur ut quum primum viderint scholarem aliquem novum eorum scholam intrare, tunc expostulent ipsum an sit matriculatus, et nisi supradicto modo fecerit, eum a schola sua prohibeat.

[17. Quod tubae non habeantur in actibus scholasticis, et ne illi convitentur qui scandalo causam dederint]

Quoniam scholares qui pro adipiscenda scientia huc se conferunt, intolerabiles sumptus librorum, vestimentorum atque aliarum necessitati eorum con-

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *Quid solvere debeant supervenientes et restituti* (pag. 57).

venientium sufferunt, adeo quod ex divitibus efficiuntur pauperes ut plurimum, hoc praesenti statuto quantum cum honestate possumus his obviare cupientes, statuimus ac districtius inbibemus quod nullus scholaris tam universitatis quam civitatis et ntriusque sapientiae possit tempore eorum gradus assumendi tubicinas nec pifares ante se vel post se ducere tam in examine quam in publica, nec possint aliquo pacto aut quaesito colore directe vel indirecte huic statuto contravenire sub poena decem ducatorum camerae universitatis applicandorum, ac insuper careant omni commodo nostrae universitatis tam ipsi quam caeteri sui descendentes. Et insuper nullus scholaris aut doctor possit eum taliter incedentem sociare sub eisdem poenis. Insuper quia multotiens inter cives et scholares sunt exortae nonnullae discordiae vigore praecedentiae dominorum priorum artium civitatis Perusii, et praecedentiae domini rectoris universitatis, quia utraque pars praecedere intendebat (1). Ad hoc ut in futurum vía hujusmodi praecludatur, statuimus quod nullus scholaris perusini studii possit in suis actibus tam gradus doctoratus seu publicae, vel in collationibus, vel in repetitionibus, aut publicis disputationibus convitare dominos priores artium praedictos neque camerarios atque cives alios magistratu gaudentes sub poenis supra expressis in ducente tubicinas. Et super hoc statuto non valeat rector neque etiam ipsa universitas dispensare, aut in contrarium providere poena decem libr. rectori aut scholari de hoc proponenti, et insuper privatione officii [et] immunitates nostrae universitatis.

[18. De procuratione subtractionis vel divisionis salarii quod datur doctoribus a comuni]

Inrefragabiliter duximus statuendum quod si aliquis procuraverit vel procurari fecerit quod salarium subtrahatur in totum vel in partem, quod datur doctoribus a comuni, ita quod de quantitate pecuniae pro comune Perusii pro studio ordinatae aliquid diminui procuraverit, sit nostrae universitatis omni comodo et honore privatus. Et rector, quam cito ad eum pervenerit, teneatur ipsum privatum publice nuntiari. Et nisi solvat XXV libr. den. perus. nostrae universitati, restitui non valeat ullo modo. Excipimus ab hoc praesenti statuto rectorem, qui pro tempore fuerit, qui possit dictam procurationem facere, ut universitati minuatur et alteri tribuatur pro commodo studii, et sic permutetur salarium de uno doctore in alium. Non tamen possit curare diminutionem pecuniarum studio dedicatarum, ut in publico vel extra studium expendantur: et sic finis hujus statuti.

(1) In margine: Sopita est praecedentia, scilicet per Revd. d. Legatum d. Gabrielem de Fano cardinalem Urbini fuit datus locus prope Barzo qui tunc erat caput offitii in illo magistratu tempore creationis primi rectoris de mense februarii 1511 XLVIII fuit creatus rector praedicti mensis.

[19. De punctatione librorum]

Infra decem dies, ex quo statuta erunt omnia publicata, volumus quod rector cum consiliariis vel ipsorum parte majori eligat sex canonistas provectos in jure canonico; eodem modo eligat sex legistas. Qui canonistae cum omnibus scholaribus in jure canonico perquisita utilitate scholarium, et facta investigatione quantum commode legi possit, et qui libri magis scholaribus placeant, puncta librorum juris canonici debeant reformare. Et illi sex legistae eodem modo una cum scholaribus in jure civili, prout est dictum in scholaribus juris canonici, juris civilis ordinarios et extraordinarios reforment in punctis. Et illa puncta omnia per dictos punctatores ante festum Assumptionis beatae Mariae debeant esse completa. Libri autem qui complentur [et] leguntur in medicina, philosophia, logica, notaria et aliis artibus, hoc modo punctentur, scilicet quod librorum electione facta de mense maii per scholares, rector cum consiliariis infra decem dies eligat quatuor bonos et provectos scholares in praedictis scientiis studentes vel in scientia, cujus scientiae liber punctandus occurrat, qui una cum omnibus scholaribus illius scientiae debeant puncta, ut supra dictum est, ordinare, et dicta puncta in kalendis octobris per dictos punctatores debeant esse completa. De punctis autem fiat duplex exemplar, quorum alterum sit in arca universitatis, et reliquum penes bidellum, qui debet illa publicare per scholas. Hortamur autem quod punctatores juristae et canonistae ac etiam medici sic ordinaria cum extraordinariis partiendo compensent, quod libri, quos punctant, veniant complendi et perficiendi eo tempore quo secundum formam statutorum nostrorum libros iussimus esse completos. Adjicientes etiam quod punctatores librorum juris canonici sic punctando se habeant, quod tractatus de poenitentia in volumine decretorum, quod ordinarie de cetero legi praecipimus, punctatione per numerum lectionum totus vel ipsius pars maior quadragesimali tempore doctori legendus, cum illo tempore melius se conformet. Volumus tamen, quod super quolibet puncto doctoribus assignato possit rector dispensare, prorogando usque ad tres vel quatuor lectiones pro puncto et non ultra, a rectore tamen prius consilio et deliberatione habita cum bonis et discretis scholaribus illius doctoris, cui vult super puncto lectiones aliquas prorogare, nisi aliquis casus fortuitus acciderit in persona doctoris, cujus examen in rectoris discretione committimus. Addimus etiam, quod si una potius quam alia forma magis congrueret dicta puncta ordinari secundum diversitatem ipsorum, possit rector in universitate propositum facere, non tamen quod ipsa praesentatio aliquo modo in desuetudinem trahatur neque praetereatur.

[20. Quod scholares disputantes non debeant impediri a doctoribus]

Statuimus et ordinamus quod cum utile sit scholaribus in medicina et artibus studentibus in eorum disputationibus et actibus disputantibus, donec arguunt, non impediri a doctoribus, quod primo disputans et ejus respondens debeat audire et respondere scholaribus hoc ordine videlicet, quod primo ju-

niorem, secundo magis provectum et sic per ordinem. Et si contra praedicta fecerit disputans vel ejus respondens, id est doctor qui sibi assistit, incidat in poenam XX sol. den. perus. pro qualibet vice in qua contrafecerit. Doctor autem nullus donec scholares arguunt, debeat se intramittere, nec aliquid dicere cum ipsum non tangat arguere, nisi forte respondens vel disputans minus bene intellexerit argumenta, quia tunc bene volumus quod doctores ad declarationem argumentorum, donec disputans vel respondens dicta argumenta intellexerit, possit aliquid dicere; et sic completa argumentatione scholarium similiter procedatur in argumentationibus doctorum, servatis omnibus supradictis etc. Et sic primo magis juvenis in gradu doctoratus incipiat arguere, et deinde de gradu in gradum: quod si secus fecerit puniatur et ipso facto intelligatur incurrisse in poenam viginti sol. pro qualibet vice. Item volumus quod in praedictis disputationibus debeat rector semper interesse attentus si in praedictis facultatibus contrafecerint ipsi vel in aliquo praedictorum. Et pro isto salubri ordine servando volumus, quod rector exigat pignus ab uno quoque doctore in praedictis facultatibus decem florenos ad minus quod pignus sit et esse debeat penes dictum rectorem pro exigendis dictis condemnationibus si qua vice contingeret. In omnibus autem honoribus sicut consuetudinis est, volumus quod legentes ordinarie praeferantur et praecedere debeant omnibus aliis, et sic successive post eos sequatur legens praticam, deinde legens mo ... (1) ... postea legens philosophiam, demum legens cirusiam, et ultimo legens logicam. Ita tamen quod si ille qui legit cyrusiam sit doctor utriusque, scilicet artium et medicinae, praeferatur legenti philosophiam, dummodo legens philosophiam non sit doctor utriusque, scilicet artium et medicinae. Volumus quod si in una facultate hoc est plures concurrentes una hora reperiantur legentes, quia tunc ille praecedeer debeat qui antiquior est in doctoratus gradu. Et si aliqui seu aliquis praedictorum hoc ordine dictum statutum servare noluerint, privari debeant de consortio nostrae universitatis. Et ille talis qui senserit se gravatum ab illo qui dictum ordinem servare voluerit, intelligatur legitimus actor ad proponendam dictam privationem fiendam esse per rectorem nostrae universitatis. Volumus etiam quod rector possit pignora quae recepit pro aliqua quantitate pecuniae sibi vel universitati solvendae notario, camerario vel bidello a quibuscumque personis quacumque de causa, si eorum dominus non recollegerit infra octo dies postquam ad ipsius rectoris mandatum fuerit factum praeceptum de solvendo, possit dicta pignora foenerari sumptibus et expensis talis qui in solvendo inobediens fuerit etc.

[21. De ordine servando inter omnes scholares in eorum repetitionibus]

Ut repetitiones doctorum et scholarium in perusino studio frequententur et nulla in posterum possit exoriri discordia, statuimus quod quandocumque

(1) Lacuna nel ms.

contigerit aliquem doctorem repetere, talis ordo servetur, quod si sit rector vel vice rector universitatis, ipse primo arguat; deinde si sint nobiles, arguant gradatim prout sunt digniores; postea incipiat junior doctor, idest qui gradum assumpsit ultimo loco, et sequantur successive ascendendo scilicet penultimus et antepenultimus etc. Quando vero contingeret quod scholares repeterent aut publice disputarent, ut nullo unquam tempore aliquod scandalum inde sequatur, et ne huiusmodi actus turbentur, hoc modo et ordine in dictis actibus procedatur; videlicet quod si rector aut vicerector universitatis aderit semper et cujuscumque conditionis aut collegii sit scholaris disputans seu repetens, ipse primo arguat. Nobiles autem relinquimus in voluntate ejus qui habent arguere secundo loco, scilicet post rectorem aut vicerectorem. Si scholaris disputans aut repetens fuerit de corpore universitatis, arguat unus de toto corpore utriusque sapientiae namque unum tantum corpus censeri volumus quoad hunc effectum, post eum unus ex civibus perusinis, ultimo loco unus de ipsa universitate ut in actu proprio aliis deferre videatur. Et si actus ulterius duret, arguat alius similiter ex corpore sapientiarum, deinde civium et ultimo universitatis, ut dictum est, et sic procedatur successive reiterando usque ad finem actus. Si vero scholaris disputans aut repetens fuerit sapientianus, immediate post rectorem aut vicerectorem universitatis arguat scholaris unus ipsius universitatis, deinde unus ex civibus, ultimo ex toto corpore sapientiarum; tamen pro illa prima vice sapientiam illam, ex qua est scholaris disputans aut repetens, volumus cedere alteri, ut si erat ex sapientia veteri, tertio loro arguat unus de nova; si erat de nova, arguat de veteri, ad hoc ut in aliquo sibi deferant. Similiter si scholaris erit civis, qui repetat aut disputat, post rectorem aut vice rectorem universitatis arguat unus de universitate, quia ipsa semper indubitate praecessit, secundo loco unus ex corpore utriusque sapientiae, tertio et ultimo loco unus ex civibus. Ne tamen aliqua dubietas indecisa remaneat cum in hunc usque diem scholares sapientiae novae scholaribus sapientiae veteris cesserint, declaramus quod si actus fiet per aliquem de universitate aut ex civibus, semper ille unus, qui primo arguit, sit de sapientia veteri: in reiteratione autem arguentium arguet unus de nova. Sed si casus daretur, quod non arguerent nisi tantum tres in toto actu, tunc ne scholares sapientiae novae conqueri valeant, volumus quod, cum fiet alius actus hujusmodi, unus ex dicta sapientia nova primo loco pro corpore utriusque sapientiae arguat. Quando autem scholaris disputans aut repetens est de sapientia antiqua, sequatur formam in hoc casu superius traditam. In aliis actibus praeter hos sapientiae inter eos utantur moribus eorum. Duximus ulterius addendum, quod in lumine sancti Herculani et in ceteris actibus, ubi cives et sapientiani habent simul intervenire, cives semper debeant sapientianis omnibus deferre, cum in actibus qui pro honore civitatis principaliter celebrantur, dignum sit peregrinis cedere, qui ex diversis mundi partibus cum intollerabili sumptu istuc appulerunt, ad hoc ut qui in uno gravatur, in altero sublevetur. Hanc autem laudabilem et moderatam formam volumus a scholaribus cujuscumque collegii aut corporis inviolabiliter observari, ad hoc ut actus hujusmodi qui honori et gloriae hujus studii acce-

dunt, amplius non turbentur. Quod si quisque praedictorum ausus fuerit facto vel verbo formam et ordinem praedictum pervertere aut immutare, si doctor fuerit, ultra poenam perjurii incontinenti intelligatur incidisse in poenam decem ducatorum retinendorum per dominum thesaurarium de suo salario; si vero fuerit scholaris incidat in poenam viginti ducatorum camerae apostolicae applicandorum, et insuper careat omni comodo et immunitate universitatis, a qua ex tunc intelligimus esse rebellem, nec possit ad gradum doctoratus ullo unquam tempore admitti. Adjcientes quod si per doctorem aliquem aliquid contra prohibitionem fuerit attentatum, amittant ultimam tertiariam sui officii, quam placeat thesaurario retinere pro camera. Subiungimus etiam quod notarius universitatis teneatur de pecunia universitatis emere unum librum in quo quotiescumque hujusmodi actus celebrantur, scribat nomen repetentis aut disputantis, quaestiones aut conclusiones, legem vel §. vel capitulum, repetitum aut disputatum: item nomen arguentis ex ordine, facta expressa mentione an fuerint universitatis an sapientiarum an civium, ex quo ordine et quotus in numero quilibet arguens fuerit. Et hoc ut nulla semita relinquatur ob quam scandalum exoriri possit, statuendum etiam censemus, quod frustra esset statuere, nisi, cum opus est, idonea possit executio fieri, quod in omnibus actibus hujusmodi rector studii intelligatur habere jurisdictionem ac potestatem in omnes scholares praefatos, scilicet tam sapientianos quam cives, et possit eos cogere ad observantiam, et non observantes ultra poenas jam dictas capi aut carcerari facere. Cujus mandati officiales Perusii omnes teneantur executionem facere. Jussit etiam ipse rector pro amovendis scandalis alicui prohibere ut a circulo et a loco actus discedant, et non obtemperantes possit suo arbitrio multare.

[22. De poena inferentis injuriam rectori] (1).

Statuimus, decrevimus et ordinamus quod civis vel forensis inferens vel inferri mandans per se vel per alium injuriam realem vel personalem alicui rectori universitatis studii perusini, puniatur in quadruplum ejus quoad hoc alias secundum formam statutorum comunitatis Perusii veniret puniendus. Similiter puniatur injurians vel injuriari mandans per se vel per alium vicerectorem universitatis studii perusini, dummodo vicerector sit ad tempus dispositum a statuto universitatis. Injuriantes seu injuriari mandantes rectorem domus sapientiae, puniatur in quadruplum prout disponit de injuriante rectorem universitatis, dummodo dictus [rector] sapientiae sit forensis. Injuriantes seu injuriari mandantes scholarem matriculatum puniantur poena dupli ejus quo punirentur alias secundum formam statutorum comunis Perusii.

(1) Cf. Stat. Bol. Rubr. *De poenis iniuriantium scolaribus et rectoribus* (pag. 56).

[23. Quod potestas et capitaneus et alii officiales teneantur procedere contra offendentes rectorem]

Item statuimus et decrevimus et ordinamus quod potestas et alii officiales comunis Perusii, qui pro tempore fuerint, procedere teneantur contra taliter delinquentes contra personas supra in proximo praecedenti capitulo specificatas, secundum quod supra concessum est in praecedenti capitulo.

[24. De scholaribus graduatis, quod possint libros, pannos et alia eorum bona sine gabella extrahere]

Item statuimus quod scholares in studio perusino studentes et matriculati, qui gradum doctoratus susceperint in dicto studio perusino, volentes recedere de Perusio, possint et valeant extrahere omnes suos libros et pannos ac alia, quae ad suum usum haberent, libere et expedite sine aliqua solutione gabellae, facta tamen prius fide gabellariis per notarium universitatis seu per bidellum dictae universitatis, quod Perusii fuerit graduatus ac etiam descripti inveniantur in matricula. Volumus etiam quod ante discessum debeant facere tria bandimenta tribus diversis diebus more solito et locis consuetis, ad hoc ut nemo post eorum recessum conqueri valeat. Teneantur etiam habere bullectinum a domino rectore studii, qui pro tempore fuerit, ac etiam a domino priore collegii, quibus visis si ad eorum cautelam et securitatem voluerint licentiam a gabellariis, ipsi gabellarii teneantur eis dare absque alia solutione vel mercede, sub poena decem ducatorum pro qualibet vice et pro quolibet scholari exacto. Addimus quod si ipsi gabellarii voluerint videre cassas aut fardellos dictorum scholarium, ne aliquid in fraudem istius statuti extrahant, possint videre, et scholares teneantur eis ostendere. Et si aliquid per eos in dictis cassis aut fardellis inveniretur quod ad eorum usum non pertineret, ut supra dictum est, possint a dictis scholaribus gabellam exigere secundum sua ordinamenta.

[25. Quod scholares possint immittere vinum, panem, carnes et alia eis necessaria sine gabella]

Item statuimus, decrevimus et ordinamus quod scholares in studio perusino studentes et matriculati possint et valeant vinum, panes et carnes et alia victualia comestibilia ad usum ipsorum et familiarium suorum portare et portari facere in civitatem Perusii sine solutione alicujus datii vel gabellae. Similiter vestes ipsorum et familiarium suorum et utensilia pro dicto usu ipsorum possint et valeant portare et portari facere sine aliqua solutione datii vel ga-

bellae. Possint etiam portare pannos non caesos neque sutos, non tamen derogando ordinationibus civitatis Pesusii, quibus cavetur quod genus panni immitti potest, sed tantum hoc statuto volumus providere quantum ad solutionem gabellae vel datii. Item etiam hoc praesens statutum volumus extendi et locum habere in doctoribus in civitate perusina legentibus. Item in magistris cujuscumque facultatis modo, salariati aut conducti legant.

[26. Quod scholares possint extrahere libros, pannos et alia eorum bona absque aliqua solutione]

Statuimus quod scholares studentes et matriculati in perusino studio possint et valeant libere sine aliqua gabellae vel pedagii solutione libros suos sive sint textus sive lecturae, et omnia alia ejus bona extrahere ad eorum libitum et voluntatem de civitate et comitatu Perusii, praemissis primo tribus bandimentis in locis consuetis, tribus diversis diebus, habita licentia a domino rectore si fuerit, et si non fuerit a priore collegii, cujus rectoris vicem [gerit] aut prioris bullectino gabellam teneantur apponere suum sigillum, si praefati voluerint ad eorum cautelam. Et si dicti gabellarii molestaverint praedictos vigore alicujus non solutae gabellae, subjaceant eisdem poenis, quibus cavetur supra in statuto quod scholares possint immittere eorum bona etc. Volumus etiam quod omnia quae in hoc statuto exprimuntur habeant etiam locum in doctoribus aut magistris cujuscumque facultatis in civitate Perusii conductis.

[27. De scholari ad extraordinariam leotionem eligendo]

Item statuimus, decrevimus et ordinamus, quod omni anno in studio perusino deputetur sive eligatur per universitatem unus scolaris in studio perusino studens et matriculatus ad unam lecturam extraordinariam legendam diebus festivis, tantum cum salario viginti florenorum solvendorum de camera comunis Perusii. Addendum tamen censemus quod scholaris praefatus antequam praeponatur in universitate, teneatur et debeat cavere idoneis fidejussoribus, quod si unquam gradum doctoratus assumet, in civitate perusina graduabitur. Alias autem non possit per rectorem aut per universitatem proponi, neque sua electio valeat, et thesaurarius non teneatur sibi salarium dare si contra factum fuerit.

[28. De juramento potestatis et capitanei in manibus rectoris praestando]

Item statuimus, decrevimus et ordinamus quod potestas et alii officiales, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant jurare in manibus rectoris vel

vice rectoris dicti studii perusini de observando omnia eorum statuta et privilegia eis data et concessa tam a comune et populo perusino, quam a summis pontificibus, legatis de latere, vel gubernatoribus dictae civitatis Perusii sub poena II libr. den. perus. applicandarum camerae perusinae.

[29. De registratione statutorum]

Item volumus, et quatenus confirmatione statuta praesentia roborentur, mandamus officialibus comunis Perusii, quod supradicta privilegia seu statuta ponent et registrent in archivio publico perusino ad perpetuam rei memoriam.

[30. De creatione bidelli generalis et ejus amotione]

Quoniam superius in pluribus statutis de bidello generali facta est mentio, congruum videtur ut qualiter creari debeat aut amoveri non ignoretur. Statuimus igitur quod quotienscumque in universitate et studio perusino, morte aut alia causa non esset bidellus, debeat hoc modo eligi, quia rector coadunata universitate debeat in ea proponere quod debeat provideri de bidello, ut, sicut rector in universitate perusina semper fuit, ita bidellus inveniatur; et facta dicta proposita et discussa necessitate universitatis, debeant eligi quatuor scholares ex antiquioribus et bonae famae, qui una cum rectore et consiliariorum majori parte teneantur infra terminum unius mensis curare adeo et taliter quod dictus bidellus inveniatur, vel si idoneum invenire non possent, infra eumdem terminum se in universitate excusent, aliter elapso illo termino intelligantur incidisse in poenam decem libr. tam ipsi quatuor, quam consiliarii; et rector, si infra decem dies a die mortis vel amotionis bidelli non fecerit dictam propositam, incidat poenam viginti ducatorum universitati applicandorum, et nihilominus infra alios quindecim dies teneatur dictam propositam facere. In ipsa autem electione talis forma servetur, quod inveniatur civis, et donec civis invenitur, non possit eligi advena, si non invenitur, saltem italicus, adeo quod ultramontanus, qui non steterit per decem annos in civitate perusina, non possit aliquo modo, eligi nisi in subsidium et ad tempus, donec magis idoneus inveniretur. Debeat talis bidellus quicumque sit, habere unam cameram in platea Perusii seu in supermuro (1) ubi faciliter pro necessitatibus studii comperiatur. Volumus etiam quod, antequam ad dictum officium assumatur, teneatur fide jubere idoneis fidejussoribus in manibus rectoris, et majori parte consiliariorum de CC.is ducatis auri quod bene et legaliter se geret et officium exercebit, et servabit res universitatis. Et hoc quia saepe vagabundi ad dictum officium assumpti, univer-

(1) Piazza di Perugia detta ancora di Sopramuro.

sitatem ipsam spoliant. Duximus addendum quod quicumque bidellus ex aliqua causa idoneus non censeretur, ne odio forte aut aliqua scholastica perversitate magis quam veritate amoveatur, quod non possit per rectorem neque per universitatem ipsam aut collegium doctorum aliquo modo privari, aut ad tempus removeri, nisi per totam universitatem fuerit obtentum et de justa et legitima causa.

[*Manca la rubrica*]

Statuimus quod qui facit publicam simul cum examine in sacristia sancti Laurentii de Perusio, possit astringi ullo modo ad solvendum seu deponendum florenum unum, qui deponi seu solvi solet quando fit publica publice et palam extra sacristiam praedictam.

De tapetis ad decorem scholarium faciendis et de inventario bidelli

Quoniam ut accepimus, utque laudabile visum est, caetera vero studia habent nonnullos pannos et tapeta, quae ad decorem scholarium actu prosternuntur, necessarium duximus statuendum fore, ut anno quolibet quatuor [floreni] ex introitibus universitatis expendantur pro pannis praedictis. Et rector teneatur bidellum requirere, et sibi pecuniam tradi facere sub poena praestiti juramenti; viso tamen prius quod dicta pecunia in usu praedicto effectualiter expendatur, de quibus quidem omnibus teneatur bidellus inventarium facere et quotiescumque rector aut vice rector novus crearetur, debeat fideliter assignare; alias teneatur de suo refundere et indemnitati universitatis satisfacere. Addimus etiam quod si videretur emendum pannum aliquem majoris pretii, quod in eo convertantur tantum quatuor supradicti [floreni] pro anno quolibet, nec ulterius ipsa universitas gravari possit ad hoc ut aliquid pro futuris et emergentibus conservetur.